ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 10 Settembre 1909 — NUM. 251

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nuova bufera dell'Impero turco

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, Settembre.

Pesa sull'Impero ottomano un fatale destino tragico. I nuovi tempi s'inaugurano con oscuri presagi. Dalla rivolta bulgara e dal colpo di mano dell'Austria fino ad oggi la vita politica turca s'è dibattuta in una serie ininterrotta di difficoltà e di sconvolgimenti che minacciano di annientarla. Si è appena pacificata la prima rivolta albanese e chiusa la questione di Creta che già si leva il grido di una seconda rivolta sulle montagne albanesi, e l'Yemen e l'Hediaz fomentano una grandiosa insurrezione che ancora una volta minaccia di spezzare la integrità dell'Impero, e di fiaccare quel formidabile dominio che i Sultani di Costantinopoli hanno fino ad oggi avuto su tutto il mondo mussulmano.

La rivolta dell'Yemen è un avvenimento gravissimo, d'una portata incalcolabile per l'avvenire dell'Impero, che solo la distanza e l'imprecisa conoscenza che si ha degli uomini e delle cose possono attenuare nella nostra impressione. Si può riassumere nitidamente, in poche parole, col telegramma segreto che il *Vali*, il governatore generale della regione, ha inviato d'urgenza alla Sublime Porta. «Mi occorrono subito cinquanta battaglioni di fanteria; quattro batterie a tiro rapido e quattro cannoniere per sorvegliare la costa. Senza questo forse il mio ufficio sarà presto inutile e l'Yemen si potrà considerare perduto». E la perdita dell'Yemen può essere un altro colpo decisivo per la Turchia. Per questo io credo bene fissare le grandi linee fondamentali e l'intimo spirito degli avvenimenti.

L'Yemen, com'è noto, è una regione in alcuni punti fertilissima dell'Arabia occidentale: abitata da arabi per la più parte nomadi, i quali vivono di rapina e dei loro cammelli che battono le rade vie commerciali aperte dalla costa verso l'interno. E' una regione popolosa, le tribù dell'Arabia si addensano nelle zone fertili e irrigate. Per quanto non esistano statistiche, si può calcolare che i suoi abitanti ascendano complessivamente a tre milioni. Il Governo ottomano non ha mai avuto su di essi una effettiva autorità. I bronzei cavalieri nomadi sono troppo fieri e si sentono troppo forti per piegarsi a pagare i tributi consuetudinarii e lasciar arruolare i loro figli nell'armata regolare ottomana. Di più si credono la razza mussulmana eletta, la preferita dal Profeta. Questo fatto religioso — che ha già sempre un grande significato nelle popolazioni mussulmane — assume per essi e per l'Impero ottomano un'importanza immensa. Gli arabi dell'Yemen si considerano i mussulmani puri, i rappresentanti più fedeli dell'Islam e guardano ai turchi come infedeli. Non permettono ad essi nè pure di entrare nelle loro moschee. Alcuni loro capi si considerano poi i veri discendenti diretti del Profeta e rivendicano, come usurpato, il Kalifato dei Sultani di Costantinopoli, l'autorità religiosa suprema su tutti i mussulmani del mondo. Sotto l'eterna ribellione di questi fieri arabi nomadi palpita dunque una vera crisi dell'Islamismo.

Nel passato Abdul Hamid ha dimostrato di comprenderla con la sua politica di eterna acquiescenza verso le tribù ribelli. Conscio dell'impotenza dell'Impero a domarle definitivamente, per salvare il suo potere religioso vacillante si conciliò sempre l'amicizia dei capi con il solito sistema di decorazioni, di generosi doni, di privilegi e di esenzioni — un mezzo ottimo per pacificare gli insorti che lo minacciavano, ma che distruggeva inesorabilmente le finanze dello Stato. D'altra parte i *vali*, che si sono succeduti nel governo della provincia, hanno preferito di sacrificare, per la sicurezza delle loro teste, l'autorità dell'Impero e di accordarsi tacitamente con i capi ribelli: — ciò che ha loro permesso di vivere senza ansie, in pace, e di fare anche fortuna, angustiando con ogni genere di angherie e con mille *bakscisc* le carovane che attraversavano la regione. Così gli arabi dell'Yemen sono vissuti fin'ora in una completa indipendenza di fatto. Ma il regime di eccezione in cui erano tenuti li lusingava e, allontanando il pericolo immediato di una repressione da parte del governo centrale, ha conservato e favorito le loro divisioni. Solo per queste scissioni dei capi tribù di tutta l'Arabia si può spiegare il silenzio, durato fino ad oggi, o almeno il limitato movimento di rivolta degli arabi all'autorità dell'Impero che essi non riconoscono. Se i capi arabi del sud, di Liban, di Bagdad, di Beyrut, si fossero uniti a quelli dell'Yemen e dell'Hediaz in un colpo, sarebbe scoppiata terribile la rivolta di 9 milioni di arabi mussulmani contro la dominazione turca, e il grande Impero ottomano si sarebbe sfasciato nel sangue.

Ma questo tremendo pericolo non è ancora scomparso. Languiva nel passato; ma non s'è spento mai. E' mancato forse un uomo che accentrasse, in nome del Profeta, le varie tribù sparse: un apostolo e un guerriero insieme. Il profetismo è un male endemico che ha sempre tormentato gli arabi e in genere tutte le razze semitiche. Così i piccoli profeti-apostoli sono sempre pullulati in Arabia: ma non hanno avuto mai un'autorità sufficiente. La loro voce non ha potuto riunire un esercito così forte per marciare contro i turchi e i loro cannoni. E' bastato solo a raccogliere in piccoli scismi o congreghe religiose qualche tribù di devoti.

Ma oggi, nell'Yemen, quasi contemporaneamente, si sono levati giganti — per l'enorme folla di fedeli che si stringe compatta attorno ad essi — due capi: l'*Imam Yahia* e il *mahdi Idris*. L'*Imam* Yahia non è un nome nuovo nella storia politica della giovane Turchia costituzionale. Capo di una forte tribù, attaccò tempo fa come usurpatore il Kalifato di Costantinopoli, minacciando un grave movimento di rivolta e di separatismo. Per pacificarlo gli si promise un trattamento di favore. Ad una sua missione, venuta a Costantinopoli per trattare, si assicurò che sarebbe costituito l'Yemen in provincia quasi autonoma, sotto il suo governo e sotto la sovranità turca.

La commissione parlamentare, raccolta per lo studio del grande problema, aveva poi, or è qualche settimana, modificato questo progetto, proponendo la divisione dell'Yemen in due provincie longitudinali — l'una sulla costa, con un regime normale, sotto l'autorità del *vali*, dipendente dal Governo: l'altra nell'interno, nella zona montagnosa, quasi autonoma, sotto il governo di Yahia. Questa forma di autonomia concessa al Yahia significava certamente una rinuncia dell'Impero, in un avvenire più o meno prossimo, ad una parte dell'Yemen, poi che essa notevolmente la propaganda e le manovre di Yahia per guadagnarsi le tribù vicine e prepararsi il terreno alla costituzione di un principato indipendente. Però risolveva nella una questione che si trascina nella minaccia e nel sangue da tanto tempo e grava sul bilancio dello Stato con cifre enormi per le continue spedizioni militari infruttuose. Ma il nuovo ministro degli interni, Talaat bey, Giovane turco, mandato su dal Comitato «Unione e Progresso» fedele alla sua bandiera, ha mutato con un colpo politico. Il regime costituzionale — ha detto — non ammette nessun regime di privilegio: il governo ad ogni costo e con ogni mezzo deve riconquistare l'Yemen e schiacciare Yahia. E' stato il segnale della rivolta. Gli arabi han visto chiaro per la prima volta lo spirito della nuova costituzione. L'opera dei Giovani turchi e del Parlamento si fonda sul principio di una rigorosa centralizzazione dell'Impero che minaccia la loro autonomia di cui già godono di fatto. La prima insurrezione è scoppiata nell'interno, nella zona che fa centro a Sana, dove Yahia ha più autorità. E subito sulla costa da Mokka verso l'est e verso il nord, le tribù arabe si sono pure sollevate contro l'autorità turca, guidate dal *mahdi* Idris Mohammed. *Mahdi*, in arabo, significa: *profeta*. Idris vanta la sua discendenza diretta da Maometto, il profeta, e combatte anch'egli contro l'illegittimo Kalifato di Costantinopoli. In poco tempo ha raccolto un esercito di fanatici fedeli, armati, forte di centomila uomini. Ogni giorno nuove tribù si stringono attorno al nuovo apostolo. L'Yemen è tutto sollevato. I pochi contingenti turchi non bastano a reprimere questa grandiosa rivolta che minaccia di spezzare questa coalizione arabo-turca che ha salvato fin'ora la Turchia, per la sua forza numerica, i mussulmani dall'onda che ascende delle razze cristiane. Tra Yahia e Idris l'intesa è certa. I due capi agiscono d'accordo. E lavorano, con un'attiva propaganda, per guadagnare al loro movimento religioso e politico tutti i capi arabi. L'incendio dilaga già lentamente su tutto l'estremo lembo occidentale dell'Arabia.

Le tribù dei beduini dell'Hediaz, — che vissero sempre in anarchia e irrisero alla civiltà, che penetrava nel loro paese con la ferrovia della Mecca e di Medina, e distruggeva la loro più florida fonte di guadagno, con il traffico dei loro cammelli, che avevano monopolizzato il transito delle carovane dirette alle città sante — non paghi di avere strappato per decine di chilometri la linea ferroviaria e di aver trascinato con i cammelli le locomotive nel deserto, si sono ora apertamente rivoltate all'autorità del Governo e fanno causa comune — pare — con gli insorti dell'Yemen. Nella zona intermedia di Assir, su cui pesa ancora il mistero, si sa che un certo Seid fomenta pure un'insurrezione, che dovrà assai probabilmente, se non sarà soffocata a tempo, fondere in un solo palpito tragico la rivolta dell'Yemen e dell'Hediaz: più di quattro milioni di arabi armati e fanatici. Idris vuol marciare sulle due città sante della Mecca e di Medina per conquistarle. Avanza trionfalmente. Ad Hadidjé, in uno scontro con i turchi, ha già distrutto sei battaglioni dell'armata ottomana. La sua marcia verso le città sante mi ricorda quella terribile compiuta, sotto la bandiera dei puritani *Uahabiti*, da Ibn Seud, l'*emir* del Negied, nel principio del secolo scorso. Allora i beduini dell'Hediaz, alleati con le tribù del Negied, spazzarono sanguinosamente le guarnigioni turche della Mecca, di Medina, di Djedan e occuparono i luoghi santi, difendendoli per molti anni dall'impeto degli eserciti turchi, che volevano riconquistarli. La storia ha già un sanguinoso precedente. E oggi gli insorti arabi sembrano anche più forti.

La Giovane Turchia riuscirà a spezzare la loro coalizione? Il *vali* ha domandato cinquanta battaglioni: il Governo ha deciso di spedirne dodici. Non trova soldati sufficienti. Mentre il momento incalza, le truppe si rifiutano di partire per l'Yemen. Le spedizioni nell'Yemen si sono sempre risolte nel passato in tragiche carneficine. Si può calcolare una media di diecimila soldati sacrificati per esse ogni anno. Le truppe non resistono al clima torrido, alle malattie infettive endemiche, alle fatiche spossanti per le marcie in regioni dove manca ogni via di comunicazioni, e allo scoraggiante sistema di combattimento a guerriglia, praticato dagli arabi, che piombano a cavallo all'improvviso su un reggimento isolato, lo scompigliano e lo deciman, ritirandosi precipitosamente. I soli battaglioni abituati a queste spedizioni, resistenti al clima, sono quelli di Siria. Sotto il vecchio regime erano privilegiati: ma erano anche assai poco fedeli — spesso, dopo uno scontro, passavano alla parte avversaria. Con questi precedenti, essi non danno nessuna fiducia: al di là del Bosforo, l'armata è, del resto, ancora tutta reazionaria. I soli soldati fidati sono quelli d'Europa, del 2.o e del 3.o Corpo. Ma essi non vogliono sacrificarsi per questo movimento arabo, che non comprendono bene. I soldati albanesi si sono rifiutati categoricamente ad ogni spedizione, minacciando una rivolta generale. D'altra parte, non sembra troppo conveniente sguernire di truppe la Turchia d'Europa, con tanti pericoli, che vi possono e tanti dibattiti che vi fervono.

Così, di fronte alla rivolta araba che dilaga, il Governo turco è quasi impotente. Le tribù ribelli avanzano. Sembrano decise. E sembra che qualche mano nascosta le spinga, le diriga, le aiuti: forse la mano dell'Inghilterra. Or è poco tempo, si sono sequestrati, fra le tribù arabe della costa, dei fucili di marca inglese, di tipo recentissimo; si è accertato che il contrabbando delle armi e delle munizioni inglesi è sempre stato attivissimo, e che i fucili si vendevano a un prezzo di favore inferiore al costo di produzione. Questo fatto non può certo essere una prova sicura dell'azione inglese nell'Yemen, perchè — è noto — l'Inghilterra fa contrabbando di armi anche nelle sue colonie. Ma si possono però quasi precisare le tendenze dell'Inghilterra dalla sua posizione. L'Imperiale Governo Britannico oggi occupa Aden, sulla costa. E' naturale che esso voglia espandere, se non il suo dominio, almeno la sua influenza verso il nord, nel cuore dell'Yemen. Già qualche anno fa ha occupato una breve catena montagnosa, che si dice essere un'ottima posizione strategica per proteggere una eventuale espansione verso il settentrione. Di più, consolidando la sua posizione ad Aden, l'Inghilterra può meglio tutelare le sue vie commerciali dalle Indie. Ed è noto, d'altra parte, che l'Inghilterra ha sempre lavorato per provocare nell'Islamismo uno scisma e creare un nuovo Kalifato in casa propria, o, almeno, sotto la sua protezione e la sua etichetta, per rafforzare il suo dominio morale sui mussulmani dell'Egitto e delle Indie. Sotto questo aspetto, la rivolta araba può nascondere dunque un giuoco, non ancora condannato all'insuccesso, della grande politica coloniale inglese.

Ma sopra tutto si leva contro la Turchia islamitica in una terribile minaccia. Su questo non mi pare di dover troppo insistere. E' noto che cosa sia stato nel passato per la Turchia il possesso del Kalifato: un'autorità morale su tutti i mussulmani del mondo, che ha consolidato il potere temporale vacillante, e una ragione di rispetto per le grandi Potenze coloniali, che hanno fra i loro sudditi dei devoti del Corano. La perdita delle due città sante, in cui si integra tutto l'Islamismo, significherebbe per essa un colpo decisivo al Kalifato e la perdita del kalifato significherebbe il crollo dell'Islamismo in Turchia e forse anche una nuova scossa rovinosa al mondo mussulmano, che ha avuto le sue prime ferite sin dalla conquista dell'Algeria, dal dominio inglese nelle Indie e dall'avanzata russa nell'Asia centrale. E' un'altra crisi, che attraversa la Giovane Turchia: e mi sembra, nel suo spirito, grave come nessun'altra. Non per la possibile perdita di due immense provincie, che vissero sempre quasi indipendenti, e che ancor oggi non riconoscono, come molte regioni dell'Anatolia, il nuovo Sultano: ma per i combattenti tra i quali s'agita la rivolta. Finora la lotta di razze in Turchia, tragica e grandiosa, era fra mussulmani e cristiani: oggi si dibatte anche fra mussulmani. Neppure più la fede nel Corano può tenere unite e amiche le razze mussulmane dell'Impero.

Virginio Gayda.

Ciò che dice il capitano del *Siria* sul « viaggio » del diadoco

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 9, ore 24.

Intorno alle ragioni del viaggio a Berlino del Principe ereditario di Grecia è stato intervistato dal corrispondente del *Giornale d'Italia* a Brindisi il capitano del piroscafo *Syria*, a bordo del quale il Principe ereditario fece il viaggio dalla Grecia a Brindisi. Il Principe ereditario è oggi, come è noto, partito per Berlino, sofferente e triste. Il capitano del *Syria* intorno al viaggio intrapreso ha detto quanto segue:

« — Nelle presenti circostanze ragioni politiche impongono a Sua Altezza il più assoluto riserbo sulle cause di questo viaggio, cause che sono note e di cui non solo la stampa ellenica si è occupata. Sarebbe dunque inopportuna una diretta comunicazione su questo argomento da parte dell'augusto personaggio, il quale del resto indipendentemente dai motivi che oggi lo spingono ad allontanarsi dalla Grecia avrebbe dovuto recarsi per il suo congedo estivo che egli ogni anno trascorre a Berlino presso l'Imperatore di Germania suo cognato. Difatti, s'è trovato da circa tre mesi colla sua consorte coi propri figli, e di questo congedo egualmente usufruiscono in tutte le stagioni tutti i Principi della Casa Reale ellenica; anzi quest'anno gli incidenti avvenuti hanno ritardato la partenza, non volendo il Principe allontanarsi dalla Grecia nei dolorosi momenti nei quali sembrava che la bufera si fosse scatenata sulla Dinastia e su tutto il paese.

« — E' definitivo l'allontanamento del Principe? E' vero che abbia lasciato gli alti gradi dell'esercito?

« — L'allontanamento di Sua Altezza non dovrebbe essere definitivo, perchè egli non ha rinunziato alla sua posizione di Principe ereditario nè a quella che occupava nell'esercito. Solo cessa temporaneamente di far parte dei quadri del servizio attivo ed è collocato in disponibilità, come del resto avviene anche nel vostro esercito per gli alti gradi della gerarchia.

« — E rimarrà molto tempo assente se non dall'esercito, almeno dal grado?

« — Poichè dolorosamente, nei recenti movimenti politici, si è voluto travolgere la persona del Principe e poichè sono avvenuti due combiamenti al Governo a Camera chiusa, il Principe, per allontanare da sè ogni sospetto di intromettenza politica, tornerà in patria solo dopo che la Camera avrà deliberato sulla linea di condotta da seguire e si sarà pronunciata sui provvedimenti da prendere contro gli ufficiali ammutinati. Il Principe quindi per un delicato dovere costituzionale, vuole tenersi lontano in un momento in cui la sua presenza potrebbe essere ritenuta quasi diretta od indiretta di influenza sul potere legislativo.

« — Se la Camera stenderà un velo sui provvedimenti disciplinari da prendere contro gli ufficiali senza rinviarli a giudizio, secondo l'amnistia concessa dal Re, potrebbe questo fatto considerarsi come sfavorevole alla persona del Principe contro cui l'agitazione era diretta?

« — Niente affatto; il Principe sarà ossequente ai voleri della rappresentanza nazionale. Del resto però si bene chiarire l'equivoco. Il movimento degli ufficiali non ha avuto carattere antidinastico nè tanto meno è stato un atto contro la persona del Principe. Le vere cause, che si dice siano economiche, non sono però ancora accertate; e permettetemi che sull'argomento mantenga il più assoluto riserbo. Del resto il Principe non parte scontento dalla Grecia. A Patrasso fu recato in trionfo dalla popolazione fino all'imbarco. Eguale accoglienza ebbe a Corfù, quasi che ognuno cercasse di rendere meno amara l'ora di tristezza che avvolge l'animo dell'augusto Principe ».

Notizie varie da Roma

Roma, 9, ore 20.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza il cardinale Gennari; il cardinale Segna; il padre Rodriguez, priore generale dei Romitani di San Agostino; un gruppo di pellegrini di Calvi e Teano accompagnati dal vescovi di Calvi e di Teano; monsignor Polla; varie persone italiane e straniere, tra cui un gruppo di suore Orsoline.

— Su proposta del ministro dei lavori pubblici on. Bertolini è stato firmato il decreto reale per la concessione di un sussidio al Comune di Varzo, provincia di Novara, per la costruzione di un tronco stradale.

— In seguito alla morte del prof. Raffaele Matteucci, direttore dell'Osservatorio vesuviano, la Facoltà di scienze dell'Università di Napoli a cui l'Osservatorio è aggregato, ha proposto che sia bandito un concorso per il posto di direttore. Il ministro Rava ha accolto la proposta ed ha provveduto all'apertura del concorso mantenendo come per il passato l'obbligo al direttore dell'Osservatorio di tener un corso di conferenze di vulcanologia all'Università in corrispondenza del voto espresso dalla Facoltà.

— Il ministro Rava ha bandito un concorso per il posto di professore straordinario alla cattedra di anatomia patologica veterinaria alla R. Scuola patologica veterinaria di Milano.

Come la stampa tedesca accredita una ignobile accusa contro l'Italia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

Vi trasmettevo ieri a titolo puramente documentale, un telegramma sensazionale ricevuto da Vienna dalla *Gazzetta di Voss*. Questo giornale portava contro il Governo di una nazione amica ed alleata una tra le più formidabili accuse che si sia mai potuto registrare. Infatti, secondo l'organo radicale il Governo austriaco avrebbe scoperto a Trento che una banda di congiurati irredentisti, in rapporti col Governo italiano, si dava allo spionaggio. I cospiratori avevano impiegato a tale scopo anche mezzo milione di corone che erano state rubate alla Banca Cooperativa di Trento. Undici membri della Società irredentista — diceva il dispaccio — avevano fatto confessioni. Le perquisizioni continuate avevano condotto alla scoperta di numerosi documenti compromettenti le Autorità italiane.

Pensavo di mandarvi oggi per lo meno una smentita di compiacenza sopra queste informazioni, che lasciano vedere lo stato d'animo che sembra regnare intorno all'Italia, in Austria ed in Germania; ma non è venuta nessuna smentita. Anzi, non solamente parecchi giornali registrano con compiacenza oggi questa accusa, ma un giornale semi-ufficioso la riproduce nel primo posto nella sua rivista della stampa con un commento della *Gazzetta di Colonia*.

Il grande organo ufficioso riconferma l'esattezza dei fatti citati dalla *Gazzetta di Voss*, e scrive: «Una profonda costernazione regna tra gli irredentisti nel Tirolo italiano. Si temono infatti i risultati dell'inchiesta».

Il *Trentino*, giornale dell'arcivescovo irredentista di Trento, dichiara che questo affare costituisce un grande trionfo per i tedeschi ed un'immensa disgrazia per i nazionali italiani. Come il caso è strano e prodigioso! Si cercano dei ladri e si scoprono dei rivoluzionari ed un'organizzazione segreta di nemici dello Stato. Ecco una buona presa! Le carte sequestrate mostrano trattarsi di un caso di alto tradimento. Perchè si unirebbe infatti un ufficiale di stato maggiore alla Commissione istituita dal giudice istruttore?».

Si vede le proporzioni che minaccia di prendere questo penoso affare; si vede egualmente, d'altra parte, che le Autorità austriache, felicitate del resto dalla stampa tedesca, non sembrano affatto pensare a risparmiare i loro alleati. (*Matin*).

Una serie di interrogazioni su affari esteri alla Camera dei Comuni

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 24:

Alla Camera dei Comuni un deputato ha domandato al sottosegretario di Stato per gli affari esteri se egli è stato informato ufficialmente che il principe Alberto ha inviato al Governo belga un rapporto sulla sua visita al Congo, in cui manifesta la sua impressione sfavorevole per lo stato di cose esistente in quel paese e per la mortalità disastrosa che si constata negli indigeni.

Il sottosegretario di Stato agli esteri dichiara che nessuna comunicazione ufficiale in questo senso è giunta al Ministero degli esteri, ed soggiunge, rispondendo ad un'altra interrogazione dello stesso deputato: « Non ho ricevuto alcuna comunicazione dalle Autorità sul sistema adottato per il raccolto del caucciù ».

Un altro deputato ha interpellato il ministro degli interni sulla sorveglianza operata sui sudditi spagnuoli che abitano in Inghilterra e sul sequestro della loro corrispondenza per essere in rapporto con Ferrer ed altri sudditi spagnuoli implicati nei fatti di Barcellona.

Il ministro Gladstone risponde che egli non ha conoscenza di questa sorveglianza ed è pronto a prendere in considerazione la cosa, se i fatti sono provati.

Un altro deputato ha domandato al ministro degli esteri se il Governo cinese si è messo in grado di applicare le clausole del trattato anglo-cinese del 1908 per l'abolizione del sistema del likin in Cina.

Il sottosegretario di Stato agli esteri dice che il solo fatto certo è che il Governo cinese ha proposto recentemente di aumentare i diritti doganali, previo accordo colle Potenze, mediante l'abolizione del likin. Siccome il Governo cinese non si è conformato a certe clausole del trattato del 1902 col Governo britannico, questo non è per il momento disposto ad accettare quella proposta, tanto più che la Cina crea nuovi porti ove il commercio estero è sottoposto alle vessazioni del likin più forte che mai.

Infine un altro deputato interpellò il ministro degli esteri sull'introduzione in Persia di armi per la via Muscat e per il golfo persico. Egli domandò se si può sperare che la Commissione di Bruxelles prenda presto misure per mettere fino al contrabbando.

Il sottosegretario di Stato agli esteri rispose di sperare che questa questione, riguardante anche l'introduzione delle armi in India, si segue da vicino dal Governo britannico. Riguardo all'intervento della Commissione di Bruxelles per rimediare alla situazione, bisogna attendere la prossima assemblea della Conferenza delle armi a Bruxelles, che si terrà il 4 dicembre.

Pel Congresso degli insegnanti medi

Roma, 9, ore 21.

Per accordi intervenuti fra il Consiglio federale degli insegnanti delle scuole medie e la Sezione fiorentina, il VII Congresso della Federazione nazionale insegnanti scuole medie si riunirà a Firenze nei giorni 25-28 settembre.

Intanto il presidente del Consiglio federale, prof. Giovanni Moro, ha diramato una circolare con la quale invita i colleghi a partecipare tutti al Congresso, il quale dovrà ridestare tutta intera l'energia dell'antica Federazione.

Ancora le sciabole di Garibaldi.

Roma, 8, ore 23.

Il generale Ricciotti Garibaldi pubblica una lettera sempre sulla incresciosa polemica delle sciabole di Garibaldi. In questa lettera lo scrivente risponde all'on. Palamenghi Crispi invitandolo a pubblicare i documenti che stabiliscono i diritti di Francesco Crispi e dei suoi eredi a disporre delle sciabole dell'eroe ed elimina i pericoli ai quali andrebbero incontro gli acquirenti.

Federico Cook tra critiche ed [...]

(Servizio speciale della Stampa).

Ricostruendo lo "scherzo„ di Cook

Londra, 10, ore 1.

Le accuse contro Cook, dapprima vaghe e reticenti, si designano ora e prendono forma più precisa. Gli avversari del dottore di Brooklin insistono particolarmente sulle dichiarazioni che il Cook stesso ha fatte: «Io sospettava che Peary potesse esser riuscito ed ho avuto fretta di tornare al più presto in Europa, per annunziare la mia scoperta».

Ora gli increduli argomentano che il Cook, avvertito dagli eschimesi della riuscita di Peary, e posto al corrente dei punti principali della sua scoperta, immaginò rapidamente le tappe di un viaggio fantastico, sul tipo di quello di Peary, e scelse la strada di Danimarca per ritornare al più presto in Europa e giungervi prima di lui. Il suo machiavellismo sarebbe stato completo, giacchè — avendo costruito la sua propria storia su ciò che conosceva dei risultati di Peary — avrebbe avuto buon giuoco nel dire, quando il telegrafo avrebbe annunziato il ritorno dell'esploratore Peary, che la storia della scoperta di quest'ultimo confermava le sue dichiarazioni. Non avendo il Cook dato oggi prove del suo viaggio, e non avendo avuto che dati approssimativi secondo il racconto degli eschimesi, i suoi avversari dicono che è impossibile che egli presenti un giornale di viaggio con sufficienti osservazioni.

Così si spiegherebbe da una parte la straordinaria negligenza di un esploratore che torna senza i più preziosi documenti e dà le conclusioni del problema senza volerne presentare i particolari; così si spiegherebbe egualmente il preteso deposito del suddetto giornale di viaggio nelle mani del signor Whitey, amico del Peary. Abbiamo detto che egli aveva raggiunto il Peary al momento del suo viaggio di ritorno verso il Labrador. Sarebbe, in questo modo, facile il dire che questi documenti non possono vedere la luce, perchè il Peary se ne è impossessato e li ha fatti scomparire per gelosia. Questa accusa, del resto, è già comparsa, ed il capitano Osford, amico del dottor Cook, ha dichiarato infatti che ha la prova che il Peary ha rotto i suggelli del baule; ne ha aperto i documenti, e che, trovata pure una lettera della signora Cook a suo marito, l'ha letta e quindi l'ha nuovamente suggellata.

Cook figlio di tedesco ed israelita.

Secondo informazioni pubblicate da qualche giornale, si è affermato che il padre del dottor Cook era tedesco e che emigrò giovanissimo in America dove in un Comune rurale esercitava la professione di medico. Giunto in America il dottore cambiò il suo nome di Koch in quello di Kook; all'americana, cosa che del resto fanno quasi tutti gli emigrati tedeschi, comprendendo benissimo i vantaggi di questo cambiamento. Sembra certo, che il dottor Cook fosse israelita ed appartenesse ad una conosciutissima famiglia di Francoforte sul Meno. Secondo queste informazioni il dott. Cook morì piuttosto giovane ed il suo figliuolo, l'esploratore, aveva allora sei anni. Il defunto lasciava una fattoria alla moglie ed ai quattro figli. La vita loro fu durissima. Essi si recarono a Brooklin. Il giovane Cook vendette dapprima le funi al mercato, poi dopo alcuni anni cominciò a commerciare in genere di latticini. Dopo avere consegnato la merce ai clienti dalle una alle sette antimeridiane, egli si recava alle nove all'Università di Columbia per continuare gli studi che aveva cominciato da solo. Continuò questa vita faticosa durante sei anni sino al momento in cui, nel 1891, ottenne il diploma. Riuscì nell'anno seguente a farsi accettare come medico nella spedizione groenlandese del dottore Peary.

Cook dottore dell'Università di Copenaghen

Copenaghen, 9, ore 20.

Oggi il rettore dell'Università presentò a Cook il diploma di dottore onorario. Erano presenti alla cerimonia il principe ereditario, il principe Giorgio di Grecia, l'esploratore Sverdrup, vari ministri e l'ambasciatore americano. Cook pronunciò un discorso ringraziando dell'onore accordatogli e pregò che non lo si giudicasse sino a pubblicazione fatta del rapporto del suo viaggio. Dichiarò infine che vuole inviare una nave in Groenlandia per far ricerca dei due eschimesi — che lo hanno accusato di non avere toccato il Polo — e farli interrogare da persone imparziali.

Cook parte oggi per New York

Il dottor Cook si recherà oggi, nel pomeriggio, a Christiansund, donde partirà direttamente per New York, a bordo del piroscafo danese Oscar II.

(*Matin*).

Gli scienziati si ripetono...

New York, 10, ore 1.

Ecco l'opinione di alcune personalità del mondo scientifico degli Stati Uniti sopra la controversia che divide attualmente il pubblico in pearisti e cookisti. Enrico Bryant, della Società geografica di Filadelfia, dice: «Non bisogna annettere un'importanza troppo grande ai telegrammi di Peary, relativi a Cook. Sono, per parte mia, disposto ancora a credere che entrambi siano giunti al Polo. Soltanto, però, dopo un esame profondo della narrazione del loro viaggi si potrà trarre una convinzione definitiva».

L'ammiraglio Melville pensa: «Ogni dichiarazione fatta da Peary è degna di essere presa in considerazione. Quanto alla veridicità dei suoi eschimesi, bisogna tener conto della personalità di colui che li ha interrogati».

Willis Moore, presidente della Società Geografica Nazionale, afferma che dall'esame dei racconti dei due esploratori apparirà che entrambi sono giunti al Polo.

Enrico Ganinett, presidente dell'Ufficio geografico degli Stati Uniti, osserva: «Non contestiamo che i due esploratori siano giunti al Polo, ma attendiamo che presentino prove irrefutabili delle loro asserzioni. La controversia a tale proposito non potrebbe d'altra parte durare a lungo. Gli scienziati infatti faranno presto, quando abbiano i dati scientifici tra le mani, a vedere da qual parte è la verità».

Willan Wall, esploratore, ha detto: «Non vi è ragione per prestare più fede alle parole di Peary che a quelle di Cook. Nè l'uno nè l'altro, infatti, hanno presentato ancora il racconto preciso e particolareggiato del loro viaggi. Per parte mia, credo che il racconto di Cook sia l'espressione della verità e che Peary, in ogni caso, non ha i mezzi per provare che Cook non è giunto al Polo».

Il prof. Crewates, dell'Università di Yale, confessa che la sua convinzione si è che il Cook e il Peary sono entrambi giunti al Polo.

Infine, Warmpath, membro della spedizione Peary del 1906, ha dichiarato: «Mi pare fuori dubbio che i due esploratori siano giunti al Polo».

In piena "guerra polare„

La «guerra polare», come la chiamano qui, forma oggetto di tutti i commenti della stampa e del pubblico. Il New York Herald dice essere un conflitto che non impressionerà soltanto il mondo scientifico, ma provocherà ovunque l'interesse popolare più vivo. Un'atmosfera carica di accuse e di contro-accuse non è favorevole a quel contegno giudizioso che solo può regolare la controversia ed è deplorevole che le rivalità esistenti fra i due esploratori siano discese nei giornali di New York e di Londra a tal punto.

Il New York Times dichiara categoricamente oggi che il comandante Peary è stato il primo a giungere al Polo Nord; mentre il New York Herald rimane fedele al dottor Cook.

Nondimeno bisogna riconoscere che l'opinione pubblica sembra essere contro il dottore Cook. Bisogna anche confessare che il rifiuto di questo ultimo ad entrare in discussione col comandante Peary, e la sua intenzione di mandare una spedizione a cercare i due eschimesi che l'avrebbero accompagnato al Polo, sono degni di elogio, quantunque la testimonianza degli indigeni non possa probabilmente contare gran che in paragone delle osservazioni scientifiche che possono essere sottoposte alle Autorità competenti.

Una smentita energica è data oggi al comandante Peary da Osborne, segretario dell'Artic Club d'America, il quale dice: «Non si tosto il comandante Peary arriverà a New York, Bradley, io stesso, ed altre persone faremo, sotto giuramento, una dichiarazione che, unita ad alcuni fatti che presenteremo egualmente, rimarcheranno il comandante Peary come il più colossale impostore che questo paese abbia conosciuto mai. Posseggo una dichiarazione giurata, la quale dice che il comandante Peary aperse il baule del dottore Cook».

Whitney sta cacciando...

Il New York Times fa notare che Harry Whitney, che è stato incaricato dal dottor Cook di trasportare a New York le prove documentali di quest'ultimo, passeggia tranquillamente con noncuranza nel nord della Groenlandia, ove, secondo un telegramma che egli ha mandato a New York, si dà ai piaceri della caccia. (*Matin*).

Un competente che si offre come arbitro

Washington, 10, ore 1.

Il capo del servizio geodetico delle coste, dipendente dal ministero della marina e che aiutò con la sua esperienza il comandante Peary nelle ricerche di lui, si è offerto come arbitro per risolvere la vertenza Peary-Cook, consultando le note di Peary e paragonandole con quelle di Cook, se questi vorrà. Il capo di detto servizio rende discreto omaggio alla Università di Copenaghen, composta — egli dice — di scienziati e di rappresentanti di un popolo marittimo aventi un'esperienza secolare delle esplorazioni artiche. Cook — secondo l'offerente americano — non poteva certo rivolgersi a gente meglio adatta a controllare le sue prove.

"Io credo a Cook„

Santiago del Cile, 9, ore 20.

L'ing. belga Max van Ryooibergho, che fu compagno di Cook in parecchie spedizioni polari nel 1897 e 1899, a bordo del vapore Virgine, ha dichiarato di conoscere l'energia e l'entusiasmo del dottore nelle spedizioni polari ed ha soggiunto di avere completa fiducia nelle sue dichiarazioni.

Le grandi manovre austriache

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 1.

Ieri sono cominciate a Gross Meserischt le grandi manovre austriache. L'arciduca Francesco Ferdinando ha alloggiato martedì mattina nel suo quartiere generale, nel castello del conte Harrach. — Ieri sono cominciate le operazioni di guerra, dopo una giornata di ispezione operata dagli ufficiali superiori in automobile.

Milanesi a Trieste.

Trieste, 9, ore 21.

Sono arrivati 285 milanesi, soci dell'Università Popolare, accolti entusiasticamente. Essi visitarono San Giusto e Capo d'Istria, accolti dal podestà, dai consiglieri e da grandi dimostrazioni. Stasera vi fu un banchetto alla Cooperativa, dove si brindò a Milano e a Trieste.

Lo Tsar non sa qual via prendere.....

L'incertezza di Nicola II — I terrori e la nevrastenia della Tsarina — Il Governo italiano non sa nulla — La "visita„ avvolta sempre nel mistero.

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 9, ore 19.

Persiste, e non accenna a finire, l'incertezza circa il viaggio dello Tsar. La situazione è delle più strane, poichè, secondo le dichiarazioni ufficiose, il ministro degli esteri non è in condizioni di fare una comunicazione ufficiosa sul punto in contestazione, cioè: verrà oppure non verrà lo Tsar? Ma vi ha di più. Il Governo italiano, sempre secondo le informazioni dei giornali ministeriali, ignora completamente se il viaggio dello Tsar in Italia si effettuerà oppure no, perchè non ebbe alcuna partecipazione ufficiale che la visita avvenga. Premessa questa stupefacente constatazione che è forse senza precedenti, la *Tribuna* spiega, evidentemente con informazioni avute da fonte autorizzata, le condizioni nelle quali il Governo si trova.

Una nota della "Tribuna„

La *Tribuna* pubblica: « Da due mesi la questione della visita dello Tsar occupa la cronaca dei giornali italiani. Parecchi giorni fa l'Agenzia Ufficiosa Russa annunziò che lo Tsar sarebbe venuto in Italia in autunno passando prima per Costantinopoli. Null'altro si seppe, poichè della prossima visita il Governo italiano, per quanto ci risulta da informazioni che abbiamo voluto assumere, non ebbe mai comunicazione ufficiale. Fu perciò che l'onorevole Tittoni, rispondendo alla Camera all'on. Morgari, parlò della visita dello Tsar in forma dubitativa. Malgrado ciò i giornali continuarono a dare dettagli sulla visita; ad indicare successivamente come località prescelta tutti i porti d'Italia; parlarono dell'intervento del Principe di Montenegro, vollero attribuire alla venuta dello Tsar il recente movimento di prefetti e perfino collegare la visita dello Tsar alle prossime manovre navali. Il Governo, in mancanza di comunicazioni ufficiali, non potendo nè confermare nè smentire quanto pubblicarono i giornali, ha finora taciuto e, crediamo, continuerà a tacere e poichè non ha avuto partecipazione ufficiale della visita, crediamo che neppure il rinvio, posto che sia stato deciso, gli sarà ufficialmente annunziato. Ci consta però che sinora, nemmeno in via ufficiosa, al nostro Governo fu fatto sapere che lo Tsar non verrà in Italia. Siamo altresì informati che sin da principio il Governo, non avendo preso iniziativa alcuna circa la visita dello Tsar in Italia, volle tuttavia mettersi in regola sopra un punto affinchè non avvenissero equivoci, e tanto l'on. Tittoni all'ambasciatore russo a Roma, quanto il nostro ambasciatore a Pietroburgo, ad Isvolsky dichiararono nel modo più chiaro e categorico che, ove lo Tsar fosse venuto in Italia, sarebbe stato ricevuto degnamente e che nessun incidente sarebbe venuto a turbare la visita.

« Di ciò il Governo d'Italia assumeva piena ed intera responsabilità. Ciò posto, non si deve che attendere quel che sarà deciso a Pietroburgo. Se la visita avrà luogo, noi la saluteremo con soddisfazione, se non avrà luogo, non potrà esserne offeso il nostro amor proprio, poichè noi non la abbiamo richiesta, nè al riguardo abbiamo preso iniziative o ricevuto comunicazioni ufficiali. Ad ogni modo, se è vero che la visita sarebbe una dimostrazione pubblica dei rapporti intimi dei due paesi e dei due Governi, è vero altresì che i rapporti continueranno, comunque, ad essere tali perchè fondati su base ben solida quale è la comunanza di interessi ».

Situazione curiosa!

La *Vita* di opposizione radicale concorda colla ministeriale *Tribuna* nel punto di vista più interessante della questione, cioè che al punto in cui siamo, il Governo russo non si è degnato far conoscere al Governo italiano se lo Tsar verrà in Italia. La *Vita* pubblica: « Il Governo italiano non ha mai avuto comunicazione ufficiale di un viaggio dello Tsar in Italia. Ammaestrato dalla esperienza del passato, in cui il viaggio dovè essere disdetto ufficialmente, non ha voluto esporsi ad una eguale evenienza. Per quanto riguarda la Russia, questioni simili di scambi di cortesie fra capi di Stato non si possono trattare direttamente al ministero degli esteri. In Russia, paese di assai recente costituzione, il Governo non può ancora impegnare la volontà del Sovrano, il quale in materia di etichetta internazionale soggiace alla influenza della madre, della moglie, del procuratore del Santo Sinodo e forse anche di uno spiritista. Il Governo ha avuto certamente comunicazione ufficiosa del viaggio, perchè la notizia fu pubblicata dall'*Agenzia Russa*, dove si accettano solo le notizie ufficiose di Corte. Anche ufficiosamente ne ha accennato al nostro Governo l'ambasciatore russo. Il ministero degli esteri si è limitato a dichiarare, prima di esserne richiesto, che qualunque fosse la città o il porto che lo Tsar voleva scegliere per la visita al Governo italiano, assumeva tutte le più ampie responsabilità, che sono del caso. Il Governo quindi non ha potuto nè smentire nè affermare la notizia della visita a Bari, o a Spezia, o a Taranto, o altrove, perchè l'ospite non ha mai fatto conoscere la sua scelta sulla quale il Governo italiano non avrebbe mai voluto influire. Ufficiosamente il ministero degli esteri non ha avuto comunicazione alcuna che la notizia, che fu già pubblicata sull'*Agenzia Russa*, non abbia ad effettuarsi. Al punto in cui sono le cose potrebbe anche l'ambasciatore esimersi di intrattenere il nostro ministro degli esteri. Se la visita fosse decisa, il Governo dovrebbe, a breve distanza dall'epoca nella quale dovrebbe effettuarsi, ricevere la comunicazione ufficiale. Crediamo però non si nutra molta fiducia di ricevere la notizia decisiva, che dovrebbe far procedere subito ai preparativi ed alle modalità del ricevimento, che troverebbero pronto il Governo italiano. Se la visita sarà ancora rimandata, il fatto potrà diminuire un po' la cordialità fra i due capi di Stato ma la politica degli interessi in Oriente, essendo a questi comune, continuerà egualmente per parte dei due Governi ».

Politica da epilettoidi

La *Vita* in un articolo direttoriale commenta poi amaramente le condizioni in cui l'agitazione antizarista pone il nostro paese. La *Vita*, partendo dalla premessa che il nostro è un paese apolitico, così conclude: « Anche contro la verità resterà tuttavia in molti, all'interno ed all'estero, il convincimento che il rinvio del viaggio dello Tsar sia dovuto all'agitazione dei circoli socialisti. Così si potrà riassumere: la visita fatta da un Re d'Italia all'Imperatore d'Austria non fu restituita da questi per compiacere ai clericali; la visita di un altro Re d'Italia all'Imperatore di Russia non è restituita per intimidazione dei socialisti. Dunque la politica estera, cioè la esistenza del paese, è alla mercè successivamente o dei clericali, che non riconoscono le unità, o dei socialisti che fra noi non si decidono a riconoscere il patriottismo. Ma questi due partiti non sono che minoranze. Come, dunque, si impongono ed è consentito loro di imporsi quando appunto si tratta dell'esistenza nazionale? Perchè il nostro, oltrechè degli analfabeti, è il paese degli epilettoidi; analfabeti e quindi senza nessuna cognizione precisa della realtà: epilettoidi, perciò muoventesi soltanto per impulso e suggestione sentimentale, cioè superficiale. Il primo Cicaloff che capita fra noi gli fa intravvedere gli orrori della Siberia ed egli si riunisce e lancia un ordine del giorno contro lo Tsar, contento, dopo ciò, di aver fulminato, anzi sterminato per sempre, l'autocrazia. Giunge notizia che Ferrer, l'instauratore di una fantastica scuola libera a Barcellona, è stato arrestato, e gli italiani, affetti di comizite-morbocronica e deprimente, maledicono con un altro ordine del giorno la Spagna. Il rivoluzionario nostro è il più pacifico, il più insensibile osservatore dei casi e dei governi interni: nulla lo scuote più ma è intollerante coi governanti stranieri, ma egli li vuole destituire, cambiare loro la costituzione in mano.

« Ed ora con queste tradizioni balzane e chiacchierone si possono montare candidature, provocare processi buoni per gli avvocati politicanti o semplicemente raccogliere dimostrazioni in cui i ragazzi ingenui affermano i principii perdendo la voce; ma non si fa, non si può fare politica estera, cioè provvedere alla consistenza del paese ed al suo avvenire precisamente per ciò, perchè la massa è tuttavia in istato di ineducazione. Alla democrazia spetta di esercitare un'alta, benefica opera di propaganda: propaganda che non miri ai fischi, ai Comizi tumultuosi, all'adorazione della frase sonora, ma che sostituisca il ragionamento al sentimentalismo, la nozione del fatto alla adorazione del luogo comune, il pensiero della difesa propria alla vociferazione per il gusto dell'applauso. Ma per far questo conviene che la democrazia acquisti essa criteri precisi ed i suoi uomini abbiano la doviuta energia di professarli deliberatamente in ogni occasione davanti a tutti: se no, non resterà davvero che di attuare l'amara frase del marchese Di Rudinì: proclamare da noi la neutralizzazione dell'Italia. A questo modo non si governa, non si opera, non si vive ».

Impressioni di Pietroburgo
La grave nevrastenia della czarina.

Questi i commenti. Quanto a notizie la *Tribuna* riceve da Pietroburgo il seguente telegramma, che dice pubblicare con tutta riserva: « Le sfere ufficiose ed i circoli politici si mostrano tutti irritatissimi per i commenti relativi alle voci corse della sospensione del viaggio dello Tsar in Italia. Essi affermano concordemente che se il capo della nazione russa si fosse lasciato intimidire personalmente dalle ostilità dei partiti avanzati, nessuno dei suoi ultimi viaggi in Europa avrebbe potuto attuarsi, ed un alto personaggio del Ministero degli affari esteri russi, in una intervista avuta con alcuni corrispondenti europei, ebbe a dire che un eventuale rinvio della visita dello Tsar non potrebbe avere alcuna influenza sui rapporti politici e commerciali fra la Russia e l'Italia, i quali, rispondendo all'interesse comune, continueranno cordialissimi e sono anzi destinati a stringersi sempre più. Quanto alla malattia della Tsarina, ho potuto sapere da fonte ineccepibile che si tratta di una forma di nevrastenia gravissima, che la lascia solo poche ore di tregua nella giornata. Ella soffre di dolori terribili agli arti ed è assalita da spaventose crisi nervose. Passa le notti agitatissima fra violenti accessi di palpitazione di cuore, e spesso prorompe in grida esasperate, invocando la presenza del marito, come se l'assalisse una grande paura, continuando a singhiozzare finchè non vede arrivare lo Tsar. Il suo stato, che pareva alquanto migliorato nella primavera, si è aggravato dopo le fatiche degli ultimi viaggi, ed un consiglio di celebrità mediche ha dichiarato che sarebbe pericoloso il lasciarla sola anche per pochi giorni.

La nota polemica.

Abbiamo poi a proposito della sempre più problematica visita dello Tsar una nota polemica nella resurrezione fatta dalla *Vita* degli articoli contrari ai fischi allo Tsar pubblicati nel 1903, da due socialisti oggi favorevoli ad una accoglienza ostile allo Tsar. I due socialisti sono, come è noto, Filippo Turati ed Ivanoe Bonomi. L'on. Bonomi risponde stasera all'esumazione fatta scrivendo fra l'altro: « Il colpo della *Vita* è vecchio; consiste nel ritorcere contro l'avversario le sue armi di ieri; ma il colpo è fallito. Noi stessi abbiamo avvertito: badate, sei anni fa, noi dicevamo le tali e tali cose, non vogliamo gettare dietro le spalle come un bagaglio inutile il nostro antico pensiero. Dunque, quel pensiero non è un peccato giovanile su cui giovi stendere il velo dell'oblio. Ma la coerenza? La coerenza fra il pensiero di allora e la nostra dimostrazione della spontaneità e della logicità della protesta proletaria non resta offuscata. Vogliamo discuterne? Che il partito socialista come partito di avvenire sia fuori della realtà odierna e quindi non sia ufficio suo misurare, alla stregua dei calcoli diplomatici, gli effetti delle visite dei Sovrani è cosa che non si può mettere in dubbio ». Ivanoe Bonomi attribuisce poi ad una questione di politica interna il dissenso suo e di Filippo Turati con Enrico Ferri e conclude: « La politica della realtà, che è la politica di una democrazia positiva e prossima al potere, dovrebbe convincere la borghesia italiana che in un popolo così vicino ai ricordi della sua rivoluzione nazionale, la presenza in terra italiana di un autocrata intriso di sangue non può trascorrere tranquilla. Il sentimento popolare — una realtà dalla quale i politici non debbono astrarre — non tollera queste contraddizioni violente alla sua mentalità ed alle sue tradizioni, ed allora, se la borghesia italiana tiene tanto all'amicizia della Russia e teme di comprometterla con una visita contrastata dello Tsar, perchè ostinarsi a volere questa visita con tutti i suoi probabili pericoli? ».

Ciò che dice un diplomatico straniero

Roma, 9, ore 21.

Questa sera ho avuto occasione di intrattenermi con un diplomatico straniero sull'eventuale rinvio della venuta dello Tsar in Italia.

— Che ne pensa lei? — gli ho chiesto mettendogli sott'occhio la nota che è evidentemente ufficiosa, apparsa nella *Tribuna*.

— Che vuole che le dica? — mi rispose dopo di averla letta attentamente; — pare che ci sia una vera disdetta. Loro italiani direbbero che c'è di mezzo la iettatura.

— Crede lei che la notizia del rinvio a tempo indeterminato sia vera?

— No, sinora questa notizia non è vera. Alla nostra Ambasciata sono arrivati oggi telegrammi che dicono il contrario.

— Che cosa dicono?

— Dicono che Stolypine e Isvolski sono caldi fautori della visita dello Tsar al Re d'Italia nel prossimo autunno. Essi annettono ad essa una grande importanza politica. I telegrammi dicono anche che lo Tsar, in persona, ha detto che verrà in Italia quanto prima.

— Lo avrebbe detto dopo la pubblicazione della notizia del rinvio?

— Sì, dopo. Lo Tsar si espresse in modo da escludere il rinvio della visita.

— Dunque non ci possono essere dubbi di sorta?

— Dovrebbe essere così; ma quando si tratta della Russia e specialmente dello Tsar attuale non si sa mai. Ella sa che in Russia il Governo non esercita una influenza sempre determinante sull'animo dello Tsar nemmeno nelle gravi questioni di politica internazionale. Ricorderà certamente che Isvolski, tornato a Pietroburgo dopo il suo lungo viaggio diplomatico in Italia, Francia, Inghilterra e Germania, dovette modificare notevolmente, per volontà dello Tsar, il suo atteggiamento di fronte alla annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina.

— Va bene, ma non mi ha detto che lo Tsar ha deciso di venire quanto prima in Italia?

— Sicuro, oggi ha deciso di venire, ma chi garantisce che domani non cambierà decisione? A fargli cambiare decisione possono influire non soltanto coloro che lo circondano, ma anche quelli che vivono lontano da lui e dalla Russia.

— Come sarebbe a dire?

— Valga l'esempio dell'altra volta. Ella sa certamente che nell'autunno del 1903 era pervenuta al Governo italiano comunicazione ufficiale della visita imminente dello Tsar, colla descrizione minuta dell'itinerario, e che fra il Governo italiano e l'ambasciatore russo in Roma erano stati presi tutti gli accordi. Non mancava che l'annunzio dell'avvenuta partenza dello Tsar. Invece, come un fulmine a ciel sereno, arrivò la notizia che la visita era rinviata a tempo indeterminato.

— Ricordo benissimo questa circostanza. Ma se chi determinò lo Tsar al rinvio improvviso. Si disse che fossero stati gli agenti della polizia russa venuti a Roma. Probabilmente ha dovuto pesare molto il parere dell'ambasciatore. Infatti, a richiesta del Governo italiano, l'ambasciatore fu immediatamente traslocato da Roma a Parigi e si disse che Vittorio Emanuele non lo avrebbe più ricevuto.

— Invece, fu una donna, una signora dell'alta aristocrazia russa la quale allora soggiornava in Firenze. Ella scrisse a Pietroburgo che lo Tsar sarebbe caduto vittima di un attentato se avesse messo piede in Italia. Quella lettera circolò alla Corte di Pietroburgo e la famiglia imperiale ressa ne fu tanto impressionata da impedire il viaggio. Lo Tsar è una ottima persona, ma difetta di energia; il suo animo è spesso molto perplesso e però cede molto facilmente dinanzi allo spettro di un grande pericolo. Non bisogna dimenticare che la Tsarina è ammalata di nevrastenia e che quindi come tutti i sofferenti di tale malattia vede gravi pericoli dappertutto. Ecco perchè ciò che non è vero oggi potrebbe esser vero domani.

— Crede lei che la malattia della Tsarina potrebbe essere la causa unica del rinvio della visita come già è stato annunziato?

— Non lo credo, perchè non è punto necessario che la Tsarina accompagni lo Tsar.

— Ma assicurano che la Tsarina è tanto ammalata da non poter essere lasciata sola dallo Tsar a causa della forte nevrastenia?

— Mi pare che questa notizia sia molto esagerata. Ci potrebbe però essere una difficoltà di altro genere.

— Di che genere?

— Ma...

— Ella allude certamente alla minaccia dei socialisti italiani, ai fischi...

— No, posso invece dirle che della minaccia dei fischi non si preoccupa menomamente il Governo russo, il quale sa di poter contare sull'energia dell'on. Giolitti. In proposito gli affidamenti dati dal Governo italiano al Governo russo in via ufficiosa (è proprio vero che ufficialmente non si è mai parlato della visita) sono stati tali da rassicurare pienamente.

— A quale difficoltà voleva lei alludere?

— A quella dell'itinerario.

— L'itinerario è già noto. Lo Tsar verrà per mare attraversando il mar Nero e passando lo stretto dei Dardanelli.

— Questo itinerario è stato abbandonato perchè la politica russa dall'ultima settimana esclude la progettata visita dello Tsar a Maometto.

— Ah!

— E' proprio così. Comprende quindi che non dovendoci essere la visita al Sultano di Costantinopoli, non si può decentemente chiedere al Sultano il permesso di passare per lo stretto dei Dardanelli.

— Questa notizia è grave.

— E' tanto più grave in quanto che lo Tsar non vuole prendere la via di Vienna e nemmeno quella di Berlino e non ho bisogno di spiegarle le ragioni di questa doppia avversione. Aggiungo che sarebbe troppo lunga e troppo disagiata la via marittima dal Baltico al Mediterraneo.

— Neanche a pensarci. Ma lo Tsar potrebbe, attraversando la Rumania, andare per via di terra a Salonicco e di là imbarcarsi.

— Sì... ma... c'è proprio la iettatura.

C.

I "gruppi„ si vanno formando?

Roma, 9, ore 2?.

Circa la faccenda delle convenzioni marittime il Bollettino delle finanze pubblica:

« L'improvviso ritorno a Roma dell'on. Bertolini si collega alla soluzione della questione delle convenzioni marittime. Il Bertolini ha trattato per la formazione del gruppo adriatico, coadiuvato in ciò dai deputati che si erano in giugno opposti alle convenzioni secondo il congegno Schanzer, ma che vedono di buon occhio il formarsi di un centro autonomo di navigazione a Venezia. I risultati e le trattative sarebbero a buonissimo punto. Del gruppo siciliano si occupa invece l'on. Orlando, che ha trovato qualche maggiore difficoltà, specialmente perchè un noto personaggio che per il nome e la funzione rappresenta una tradizione altissima in materia di navigazione, non ha ancora voluto aderire agli sforzi del Governo, ma non crediamo di andare errati dicendo che si avranno anche in questo campo delle sorprese ».

I Duchi di Genova e d'Aosta alle manovre navali

Spezia, 9, ore 22.

Stassera, ossequiato dalle Autorità, è giunto Sua Altezza Reale il Duca di Genova accompagnato dal suo aiutante di campo, capitano di vascello Mangoni, e dai componenti la sua Casa militare, tenenti di vascello Casana e Terni Degregori. Giunse pure il Duca di Aosta. Le Loro Altezze Reali in vettura si diressero al porticciuolo, ove presero imbarco sulla regia nave *Pisa*, al comando del capitano di vascello Magliano, che partirà dal nostro golfo alla volta di Vado, ove domani prenderà imbarco il ministro della marina e Sua Maestà il Re, i quali si recano ad assistere alle manovre navali a Gaeta. Da ieri, sulla *Pisa*, si è imbarcata la musica della regia marina.

Sempre a proposito dell'intervista sulla "Morosini„

E' noto che, a proposito dell'intervista che il nostro Banti ebbe col cav. Antonio Serra circa gli esperimenti sulla *Morosini*, la *Ragione* mosse appunti e critiche ed affermò circostanze completamente false, alle quali già vibratamente ha risposto il Banti. Ora riceviamo dal cav. Serra una lunga lettera, troppo lunga per poterla pubblicare interamente, tanto più che non ci pare opportuno far dilagare una polemica tecnica. Però, per dovere d'imparzialità, riassumiamo della lettera dell'egregio cav. Serra i punti essenziali. Il cav. Serra protesta contro l'insinuazione che l'intervista sia stata provocata dal ministro della marina e conferma a puntino quanto ha già scritto il Banti. Dice di approvare punto per punto quanto è stampato nell'intervista, che rispecchia il suo pensiero ed a cui, neppure dopo le critiche della *Ragione*, nulla ha da aggiungere o da levare.

Sostiene il cav. Serra, come ha già detto nella sua intervista, che la *Morosini* è stata opportunamente radiata dai ruoli, che mancava di parte dell'addobbo e non già delle macchine, come gli si è voluto far dire, che gli scompartimenti nuovi hanno fatto cattiva prova e che da ciò si potrà trarre utili insegnamenti; che la *Morosini* era ancora una corazzata, perchè le corazze erano tutte al loro posto, ecc., ecc., e conclude affermando che ben vale la spesa di sacrificare 300, 400 mila lire, anche milioni se occorresse, in esperimenti benefici piuttosto che costruire ancora dei colossi con compartimenti stagni, che all'occorrenza il primo siluro riempirà d'acqua, cagionando naufragi irreparabili.

Il malumore di don Murri.
La "menzogna democratica„ e la... reliquia del potere temporale!

Roma, 9, ore 20.

L'ex-redattore-capo dell'*Avanti*, avv. Romualdi, aveva invitato l'on. don Romolo Murri a spiegare le accuse di giolittismo e di affarismo mosse dal prete deputato a qualche gruppo dell'Estrema. Ora, l'on. Murri, intervistato in un paese del suo Collegio dal *Giornale d'Italia*, così risponde:

« Non debbo lasciarmi condurre dal Romualdi su di un terreno di fatti personali, nel quale la questione cambierebbe aspetto, con danno di ciò che più importa. I termini della mia accusa ad una parte del gruppo radicale, ed in particolare a quello che può essere chiamato il gruppetto milanese, sono molto precisi. Si tratta di piccoli uomini e di piccole, benchè innumerevoli, miserie. I dati ed i fatti che fondano quelle accuse corrono, specialmente a Montecitorio, sulla bocca di tutti, e sono a disposizione di chiunque segue con interesse le vicende del retroscena politico: noti e documentati rapporti elettorali col Governo di Giolitti, inframmettenze massoniche, le quali valicano assai spesso su innumerevoli ponti il piccolo vallo che divide l'Opposizione radicale dal Governo, amicizie ecclesiastiche, schermaglie simulate, mosse isolate tendenti a spezzare o impedire l'accordo isolato delle forze di Estrema: tali sono le miserie di questa Opposizione ingannatrice, miserie innumerevoli, che potrebbero essere largamente documentate, se ne valesse la pena. E, del resto, è appunto questa la caratteristica del presente Ministero: l'avere immiserito ed impicciolito tutto, snervati i caratteri, resi impossibili i gesti vigorosi, si trattasse anche di colpe grosse; e per rimediare conviene abituarsi a vedere la gravità delle piccole cose, e questo non è poco. Ci sono anche delle cose anche più tenui all'apparenza, anche meno afferrabili, e che pure sono, per chi guardi al valore e non alla mole fisica, molto gravi. La colpa principale di parecchi dei cosidetti rappresentanti della democrazia (se ne cerchi pure anche nel gruppo repubblicano, e qualcheduno, magari con sentimenti meno gravi, anche fra i socialisti) è il continuare a dirsi e voler parere Estrema solo perchè sono gli epigoni di vecchi movimenti, o ebbero, all'inizio della loro vita pubblica, una certa etichetta, e si trovano talora in certe particolari occasioni — commemorazioni specialmente — a fianco di altri democratici. Ma della democrazia essi guardano non alla sostanza, che è, o dovrebbe essere uno sforzo assiduo verso nuove conquiste, ma sibbene ai vantaggi ed alle opportunità che essa offre e che sfruttano per sè. La loro posizione personale e politica li preoccupa anzitutto, e di qui gli accordi ibridi, la necessità di essere in buone relazioni col Governo e di non crearsi fastidi, la vacuità di certe stereotipe professioni di radicalismo, l'affettamento di un anticlericalismo che non minaccia una mosca. Questa è, a parer mio, la menzogna democratica, sotto la quale pare quasi che soffochi il radicalismo italiano, e la quale non può essere rimossa senza una vigorosa iniziativa di una Opposizione seria, e quindi mirante al Governo, la quale costringa ciascuno a prendere il suo posto. E di questa menzogna democratica si rendono rei, a parer mio, benchè senza volerlo, altri, i quali, preoccupandosi di astratte pregiudiziali, impediscono che la questione fosse posta nettamente su di un terreno di confronto positivo e preciso, sul quale non fossero possibili schermaglie vane ed inutili montature di battaglie inconcludenti.

« — La critica mi pare certamente giusta, ma è forte. E lei, deputato nuovo.....

« — Aggiunga pure: « e che non ha portato alcun contributo reale all'Estrema », ma io non posso accettare questa riserva. L'*Avanti* parla certo di contributo parlamentare, poichè altrimenti la sua osservazione sarebbe evidentemente fuori luogo. Ma che contributo poteva e dovevo recare a *questa* Estrema! E che ha fatto essa alla Camera di proprio in questi primi mesi di lavoro della nuova legislatura? Si è lasciata trascinare dall'on. Pantano a una magnifica lotta sulle convenzioni marittime, ma dopo l'on. Pantano il merito principale in questa lotta l'hanno uomini che non sono di Estrema. Ma mettiamo bene in chiaro le cose: innanzi tutto per non pochi uomini di Estrema io ho stima e deferenza grandissima. Uomini come Sacchi, Alessio, Credaro, Fera e altri parecchi dei radicali sono chiamati a prendere una parte rilevantissima nell'attività politica dell'Estrema; altri nuovi, come me, si faranno certo il loro posto, e io sono legato ad alcuni di essi da sincera amicizia. Meno frequenti relazioni ho coi repubblicani, ma ve ne sono che non si lasciano sopraffare e deviare da astratte ideologie e possono portare un contributo prezioso a una futura azione positiva dell'Estrema. Da questo punto di vista, i migliori in quel gruppo sono certamente quelli che sono meno repubblicani. Dei socialisti — e sono essi che portano nella politica parlamentare più vive e fattive preoccupazioni ideali — ne so parecchi che desiderano una situazione parlamentare diversa, la quale permetta ad essi di spiegare le loro attitudini ottime ad un lavoro di iniziative pratiche, nel quale lo Stato e il Governo stesso non l'avversario, ma lo strumento. Ci sono, insomma, nella così detta Estrema, da un capo all'altro, due tendenze, due Estreme: una più o meno e con diversi gradi e maniere di responsabilità di parata; l'altra che vuol fare e cerca le condizioni del fare. Ora chi, come me, da quindici anni si è venuto facendo nello studio e nell'azione un concetto proprio della democrazia e crede venuto il momento di mettere in luce preoccupazioni ed esigenze nuove, che molti sentono, ma che pochi hanno colto nel loro essere vero, non aveva nessuna ragione di tacere, e se le mie parole sono state sentite tanto meglio.

— Ma diranno che in questo modo ella si fa dei nemici, che va in cerca di altre scomuniche.

« — I repubblicani, nel mio Collegio, mi fanno una guerricciuola pettegola e disonesta. Alla Camera sono forse meno disposto a riconoscere che v'è, nel paese che io rappresento comunque a Montecitorio, una distinta frazione della democrazia, che è forse un ulteriore momento dello sviluppo di questa. I radicali hanno, è notissimo, fatto delle riserve alla mia entrata nel gruppo; i socialisti mi punzecchiano e mi tartassano non raramente. Alcuni di essi si ostinano a vedere in noi della *Lega democratica nazionale*, più che degli affini e degli alleati, degli intrusi. In queste condizioni è impossibile portare un contributo reale al lavoro dell'Estrema, il che può anche essere, in fondo, poco male, poichè bisogna invece concorrere ad avere una Estrema che sia veramente tale e che lavori.

« Intorno al suo programma di politica ecclesiastica don Murri ha detto:

« — Le feste del 1911 non debbono essere una ipocrisia ed è sciocco celebrare la proclamazione di Roma capitale d'Italia quando a Roma c'è ancora, sorretto da una falsa interpretazione delle esigenze e dei diritti della società religiosa — un minuscolo regno del Papa, nel quale lo Stato italiano non si riconosce il diritto di entrare e che è fuori delle leggi civili del paese: minuscolo regno, ma compendio di un mondo di preoccupazioni del clericalismo papale per ragioni tutt'altro che religiose. La questione romana — lo dicono tutti i giorni i clericali — è ancora aperta e le coscienze sinceramente religiose desiderano esse, più intensamente che non facciano gli anticlericali, di vedere la Chiesa liberata da quest'ultimo, sia pure pesantissimo fregio di un antico dominio rovinoso. L'anticlericalismo italiano non ha un programma. Se dovesse averlo positivo e serio, parecchi, e fra gli altri qualcuno che si inalbera avanti a una sottana nera, ma che non disdegna, sembra, la sottana rossa o paonazza, si allarmerebbero. Nessun anticlericale vecchia maniera ha detto che cosa si dovrebbe fare delle chiese, dei beni di altri enti ecclesiastici conservati, nessuno ha mostrato di sapere che il problema delle Congregazioni religiose è, oltre che un problema di legittima difesa dello Stato da molte insidie e pericoli, un problema di libertà di associazione e che questo ne fa appunto la gravità. Il programma dell'on. Alessio, al quale il partito radicale aderì già molto freddamente, non può essere ancora considerato, come adatto a iniziare un'azione immediata e risoluta. Io ho fatto delle proposte concrete. C'è un modo di essere parlamentare che ha fatto di Montecitorio il più falso ambiente parlamentare che si possa immaginare, una tristissima commedia, dove le apparenti preoccupazioni collettive, l'interesse di un paese che si chiama l'Italia, nascondono le più miserevoli lotte per le piccole miserie in cui piccoli uomini ripongono la vita, favori, sandette, soddisfazione egoistiche, pasmotterie di piccoli elettori, ingordigie di grossi elettori, sete di dominio e di sfruttamento. Di fronte a questo parlamentarismo io ammiro la rigida e quasi selvaggia fierezza dell'on. Morgari e la sua veemente invettiva protesta di una coscienza onesta ».

L'inchiesta sulla Minerva

Roma, 9, ore 20.

La *Tribuna* dice che le ultime relazioni della Commissione d'inchiesta sulla *Minerva*, sebbene già in corso di stampa, non vedranno la luce prima di dicembre dovendo essere coordinate ed approvate in una serie di sedute plenarie che non potranno avere principio se non alla fine di ottobre. Intanto due Sotto-Commissioni procedono ad un'ultima ispezione dei varii istituti scolastici ed uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. La prima composta dei commissari Bergamasco, Baudana-Vaccolini procede all'ispezione degli istituti dell'alta Italia, mentre la seconda composta dal comm. De Fratia e dal barone Carbonelli sta visitando gli istituti dell'Italia meridionale. Il presidente sen. Serena, malgrado il recente lutto domestico, non ha mai abbandonato Roma allo scopo di dirigere e di condurre rapidamente a termine i lavori della Commissione.

I professori universitari e i limiti di età

Roma, 9, ore 21.

Il giorno 16 corrente, sotto la presidenza del senatore Dini, si radunerà la Sezione della Giunta del Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica per le scuole medie, la quale dovrà occuparsi, fra l'altro, di varii processi disciplinari. Quanto al Consiglio Superiore, si crede che non potrà radunarsi che nell'ottobre. Esso dovrà decidere se e a quali professori, che hanno compiuto i 75 anni, si deve applicare l'articolo 69 della legge Casati. Ora, dato che ad alcuni di essi non sia applicato tale articolo, rimarranno vacanti diverse cattedre, e non è detto che vi sia il tempo necessario per bandire i concorsi, formare la Commissione aggiudicatrice e scegliere i professori prima che si inauguri l'anno accademico.

Il ministro Rava ha provveduto all'apertura del concorso per professore straordinario alla cattedra di anatomia patologica nell'Università di Palermo e di patologia e anatomia patologica veterinaria della Regia Scuola Superiore di medicina veterinaria di Milano.

Lutto in casa Spingardi.

Roma, 9, ore 21.

Il ministro della guerra on. Spingardi è stato colpito da una gravissima sventura domestica. Stanotte gli è morta una sua amatissima sorella.

Domattina il ministro degli esteri on. Tittoni si recherà ad Anticoli, dove si trova anche il presidente del Consiglio, Giolitti. Tittoni si tratterrà ad Anticoli una diecina di giorni.

Il ministro Bertolini ha fatto ieri ritorno a Roma e vi si tratterrà alcuni giorni.

Il principe ereditario di Grecia è passato per Brindisi

Bari, 9, ore 22.

Stamane, col diretto del 9,2 proveniente da Brindisi, è stato di passaggio alla nostra stazione ferroviaria, il principe ereditario di Grecia, Costantino duca di Sparta. Il principe Costantino, che era accompagnato dall'aiutante di campo, occupava una vettura ordinaria di prima classe ed appariva visibilmente accigliato. Quando il treno si fermò, il principe rimase sdraiato sul sofà e non rivolse uno sguardo verso il pubblico che si affollava intorno alla vettura. La vettura col principe era scortata da un delegato di pubblica sicurezza venuto da Brindisi ed è scesa a Bari dove è stato sostituito dal locale delegato dello scalo ferroviario. Le persone del seguito del principe hanno parlato di una calorosa dimostrazione a cui il principe Costantino è stato fatto segno a Patrasso prima di partire. Il popolo lo acclamava gridando: « Non partite! non partite! » mentre si sentivano alcune grida ostili emesse si crede da alcuni ufficiali in borghese che erano riusciti a mescolarsi alla folla. Alle 9.45 il diretto è partito verso l'Alta Italia. Il principe proseguirà per Monaco, dove si troverà colla consorte, insieme alla quale si recherà in Germania per la villeggiatura e per attendere gli eventi che gli potranno consentire il ritorno in patria.

I congressisti alpini sul Monte Baldo

Ferrara di Montebaldo (Verona), 9, ore 20.

Ieri mattina i membri del Congresso alpinistico italiano sono scesi in Val Pantena ed hanno visitato il ponte naturale di Veja, una mirabile curiosità geologica, e la vicina grotta. Dopo fatta colazione a Sant'Anna d'Alfaedo, i congressisti hanno attraversato la Valle dell'Adige, visitando il famoso e pittoresco Santuario della Madonna della Corona, ed hanno poi pernottato a Ferrara di Montebaldo, illuminata e festante ed ove i congressisti hanno avuto una cordiale accoglienza. Oggi una comitiva di congressisti è salita sulla vetta per raggiungere la più alta vetta del Baldo, la così detta Punta del Telegrafo. Stasera tutti i congressisti pernotteranno al rifugio del Telegrafo.

Appendice della *Stampa* (18)

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

« Finalmente è ricaduto colla testa presso il piede della tavola rotonda e..... non s'è mosso più. Dev'essere stato un momento spaventoso. Gli sforzi di quell'infelice per avvicinarsi, nella sua agonia, alla donna che egli adorava e da cui un atroce delitto lo separava per sempre, devono essere stati un dramma terribile.

— Credo che sia successo tutto come dite — soggiunse il signor Foulhouse, il quale, ad onta del suo stoicismo e della sua pratica in tali cose, pareva altrettanto commosso quanto il suo giovane collega.

E volgendosi al dottor Magnabat, che aspettava silenzioso presso la finestra che i magistrati gli volgessero qualche domanda, gli disse:

— Che cosa avete constatato sinora, caro dottore?

Il signor Magnabat si avvicinò al cadavere, si inginocchiò per stare più comodo, rimboccò le maniche del suo abito e della camicia e tastò la ferita.

— Il signor Gonssolin è stato colpito da un colpo d'arma da fuoco sparato quasi a bruciapelo — disse. — La prova si è che, torno torno la piaga, la pelle è stata bruciata per la larghezza di due centimetri. L'orifizio è stretto, il che fa supporre che l'arma di cui si è servito l'assassino debba essere stata una rivoltella di piccolo calibro od una pistola da sala.

— Una rivoltella — disse il signor Foulhouse indicando col dito la tavola rotonda su cui, in mezzo a libri e ad oggetti di lusso, si vedeva un astuccio per armi, fatto in legno palissandro e ornato riccamente.

L'astuccio era aperto, ma la rivoltella non c'era più.

Il dottore stava curvo sul cadavere.

— Ecco la palla — disse mostrando sulla punta d'un paio di pinzette un pezzo di piombo schiacciato. Poi, facendo un segno a Guidé ed a Ramaget: — Spogliate la vittima — disse freddamente — forse ci sono altre ferite.

Le due guardie obbedirono. Il dottore, dopo aver esaminato minutamente il cadavere, disse tentennando il capo:

— Gonssolin ha una sola ferita.

Ad un tratto fece un piccolo movimento di sorpresa:

— Sulle mani si veggono graffiature sanguinose che sembrano prodotte da unghie e che vanno dal polso alle falangi. E' impossibile che le unghie che hanno lacerato così crudelmente i polsi della vittima non abbiano anch'esse sofferto. Questo è un indizio prezioso.

Finito che il dottore ebbe il suo primo esame, le guardie ricoprirono il cadavere.

Magnabat chiamò da parte i due magistrati e loro disse a bassa voce:

— Il signor Gonssolin non è rimasto morto sul colpo, ma ha ancor vissuto un quarto d'ora circa. A proposito: poco fa ho sentito il signor Dampierre spiegare molto bene gli sforzi fatti dalla vittima agonizzante per avvicinarsi a sua moglie. Questi sforzi il signore li attribuiva al supremo piacere cercato da Gonssolin, di dare cioè un ultimo addio a colei che stava avendo presso di sè. Non è così?

— Perfettamente.

— Permettemi una sola osservazione.

— Noi vi ascoltiamo con interesse, caro dottore — disse il signor Foulhouse; — la vostra esperienza e la vostra conosciuta capacità sono per noi un aiuto prezioso.

Magnabat li condusse presso il cadavere, dopo avere, con un cenno della mano, fatto uscire Gervasia, Guidé e Ramaget.

— Osservate quella espressione di odio selvaggio che sembra si sia, per così dire, raggrumata in questi occhi semichiusi.

— E' uno sguardo spaventoso.

— Credete voi che sia lo sguardo d'un uomo il cui ultimo pensiero sia stato un pensiero di amore e di rimpianto?

I magistrati non risposero nulla, ma si vedeva che stavano immersi in gravi riflessioni.

Qualche momento dopo salirono al primo piano e si diressero alle camere ove riposava la signora Gonssolin.

Picchiarono alla porta; una donna venne ad aprire.

— Zitto! — disse costei al vedere i tre uomini — non fate rumore.

La signora Gonssolin stava distesa sul letto, immobile, gli occhi chiusi e le guancie rosse pel calore della febbre.

Magnabat le si fece dappresso.

— Strana sincope!... mormorò.

Chiese qualche informazione alla vecchia Susanna Bridelle, che vegliava presso l'ammalata e tentennò pensierosamente la testa.

— C'è da temere per sua vita? — chiese Dampierre.

— E' stato un brutto colpo. Tutte le cure che le potrei prodigarle sarebbero, in questo momento, inutili. Forse la signora Gonssolin... non si risveglierà più; forse... ma questo sarebbe ancor più doloroso della morte...

— Che cosa?

— Forse... ne perderà la ragione.

— Parmi! Oh povera donna!

— Sì, io sono del vostro parere. Sarebbe una cosa terribile: peggio la morte.

Susanna Bridelle bagnava di tanto in tanto con acqua ghiacciata la fronte [illegible] Maddalena. Il dottore alzò un lembo della coperta, cercò un braccio dell'ammalata e lo tirò fuori pian piano per toccarle il polso. Il pugno era chiuso; le unghie delle prime dita, nascoste nella palma della mano. Questa era umida di sudore. Ad un tratto il dottore si curvò, tirò indietro il pollice, scoperse le unghie e divenne pallido... Le unghie erano lacerate e sanguinose...

Dampierre e Foulhouse che lo osservavano attentamente, s'avvidero del suo turbamento; guardarono anch'essi la mano della donna, e videro quello che il dottore aveva scoperto.

Non c'era più dubbio: le graffiature ai polsi ed alle mani di Gonssolin erano state fatte dalle unghie di Maddalena. Questa riflessione passò come un lampo per la testa dei tre uomini, ma nessuno osò esprimere ad alta voce il suo pensiero.

Il mistero si complicava: non si era più di fronte ad un assassinio volgare. Quantunque non si fossero ancora cominciate le perquisizioni, pareva chiaro che il furto non era stato il fine del delitto. Qual era dunque l'orribile dramma che aveva avuto luogo la sera innanzi, e quai parte vi aveva avuto Maddalena? Quell'espressione di odio e di rabbia impotente rimasta negli occhi del cadavere in seguito allo sforzo fatto per avvicinarsi a Maddalena, quelle tracce di lotta fra la moglie ed il marito non indicavano per caso in costei una parte di complicità nel delitto? Qual parte?.....

Magnabat aveva lasciato cadere il braccio della svenuta. L'altra mano aveva le stesse ferite.

Dopo che il dottore ebbe fatto qualche raccomandazione a Susanna Bridelle, ed ingiuntole di farlo avvertito appena l'ammalata desse segni di vita, uscirono tutti e tre silenziosi.

X.

Guidé, lasciato che ebbe il giudice istruttore, scese in giardino, gettò una rapida occhiata intorno e poi cominciò a camminare pian piano ed un po' curvo, come un cacciatore che cerca una traccia.

Arrivato al muro sotto le finestre della sala, osservò come un grosso ramo della spalliera giaceva, tronco, fra la neve, in cui erano così visibilissime due impronte di stivali.

(*Continua*).

IL PAESE SANGUIGNO

Non occorre dire quale sia. E' il paese che porta la percentuale più alta nella statistica della criminalità: il paese dove i giornali sono costretti a dare colonne e colonne al racconto del più basso e meno interessante delitto: dove la plebe trae il coltello per un sì o per un no: dove l'analfabetismo fa maggiori rovine che non ne faccia l'alcoolismo nelle terre della nebbia: dove sono ancora possibili i repertori dei teatri popolari a base di cronaca nera e dove i teatrini di burattini hanno sostituito alla rappresentazione delle gesta di Orlando quella delle imprese di Cipriano La Gala: dove è scusato l'impeto dell'uomo colto, educato, incivilito uccisore della moglie sospetta di infedeltà: dove il delinquente è considerato non come un nemico comune, ma come superiore alla legge comune: dove una manifestazione studentesca si risolve necessariamente in reati contro le persone e contro le cose: dove lo spirito sovversivo s'è concretato scarsamente in organizzazione di partito e di classe, ma ha animato centinaia d'anarchici a commettere in tutto il mondo attentati spaventosi: dove la giuria, cioè la coscienza popolare, assolve ogni giorno ciò che la legge condanna: dove l'ultimo brigante ha esposto per ieri la teoria del brigantaggio a un pubblico di persone per bene che lo stava a sentire con gli occhi lucidi di tenerezza: dove in provincie intere che per mancanza della più elementare coscienza politica non si può eleggere un consigliere provinciale senza mobilizzare la truppa: dove l'innamorato che sfregia o vitriolegia o ammazza la donna che non lo vuol sposare è compatito come colpevole d'un peccato galante cui indulge necessariamente ogni cuore ben fatto: dove le città più cospicue producono ciascuna un tipo locale di delinquente, dotato di speciali facoltà di organizzazione, barabba, teppista, camorrista, o mafioso, il quale, nella spiccia figurazione simbolica che gli stranieri fanno di una regione, sostituirà presto le antiche maschere dimenticate: dove un galantuomo sdegna di stender la mano in pubblico a un delegato di pubblica sicurezza, e dove siede al culmine dell'intellettualità nazionale ed è venerato come un patriarca e ordinato a fare la legge l'avvocato penale: dove la procedura penale è una specie di protocollo degli omaggi che si debbono all'imputato anche dopo la provata reità: dove s'è fondata una scuola di antropologia criminale, la quale applica le leggi che ha scoperto quanto basta per copiare dalla Francia la *loi du pardon*, ma che non ha ancora avuto il coraggio d'esser coerente a sè stessa fino al segno da reclamare l'isolamento definitivo dei recidivi: donde parte un popolo di emigranti che regala all'America la *Mano Nera*, e vive, a New York, in un suo quartiere nazionale, nel quale i *policemen* non vogliono prestar servizio se non si assegna loro il doppio della paga...

Di tutti i problemi si occupa, o finge di occuparsi, l'Italia studiosa o legiferante, fuorchè di questo. Pronti ad attribuirci tutti i primati, l'unico che poniamo in oblio è l'unico che realmente ci compete: il primato nella delinquenza. Abbiamo fatto qualcosa per combattere la malaria, ma non leveremo un dito perchè sia approssimativamente sicura la vita dei galantuomini. Io non discuto ora i sistemi preventivi e repressivi che si potrebbero proporre e sperimentare; nè discuto le cause di questo ignominioso fenomeno della vita italiana. Gioverebbe forse una larga discussione che spetta ai giornali di suscitare; ma di ciò non mi faccio troppe lusinghe. Soltanto assodo un fatto: che lo spirito pubblico italiano è incline alla indulgenza verso i criminali a tal segno che questa indulgenza assume il carattere di un'indiretta complicità. In America si lincia: in Francia si impone al Parlamento la riedificazione della ghigliottina. Ghigliottina e linciaggio non basteranno forse a far diminuire d'un'unità il numero dei reati. Sia pure. Ma è certo che il popolo americano e il popolo francese parteggiano per la vittima, mentre il popolo italiano parteggia invece per il delinquente: sì che si potrebbe dire, osando una di quelle amplificazioni che l'indignazione rende legittime anche quando non sono giuste, che ogni assassino, se non ogni ladro, trova in Italia trentasei milioni di complici.

Nella fantasia del popolo italiano l'assassino grandeggia come un eroe. Le serve, portando a casa il giornale entro il paniere della spesa, sentono correre per le reni un brivido di voluttà al pensiero che leggeranno il racconto d'un bel delitto. E, nella dolce e pacificatrice ora crepuscolare, gli operai muovendo verso i fanciulli che li aspettano a casa, e che li adorano come forse soltanto gli uomini del popolo adorano i fanciulli, rallentano il passo per disputare se l'assassino del giorno avrà o no le attenuanti, e bestemmiano il nome del procuratore del Re. Questa sciagurata esaltazione non è il prodotto d'un traviamento morale, bensì d'un traviamento estetico. Crede il popolo che il delitto sia in certo modo un capolavoro; e al delinquente attribuisce un maggior vigore fisico e morale che non alle creature normali. Il criminale sovrasta di tutto il capo gli uomini radunati nelle osterie: porta un'anima invitta, due bicipiti colossali, ed è una specie di semidio. E non un maestro elementare, non un propagandista politico, non un parroco, non uno scrittore di fogli popolari, nessuno insomma di coloro che si studiano di imprimere un segno su questa creta molle che è l'anima popolana, nessuno propaga la salutare verità che il semidio è soltanto una bestia mal riuscita! Se ha ucciso per ferocia, la sua eroica bellezza è quella del rachitico dalla tinta livida, dal torace rientrato e dallo scheletro mal saldato: il suo volto è orrendamente asimmetrico: la sua bocca è fatta più per la bava che per la parola e le sue membra appartengono all'epilessia. Se poi ha ucciso per passione, allora il sublime rivendicatore di affetti e di diritti offesi, colui che è stato così forte da salire sulle ali della passione sopra la legge comune, non è che una povera macchina impazzata, i cui pensieri e i cui atti sono fra loro incoerenti come i gesti d'un fantoccio disarticolato. Il delinquente per passione inonda la casa di sangue per incontinenza come i bambini inondano il letto: e poi piange com'essi di un pianto nel quale non si districa il rimorso della creatura morale, ma solamente il goloso rimpianto del giocattolo spezzato. Se queste verità fossero palesi a tutte le menti, gli assassini avrebbero un pubblico meno turbato e una giuria meno indulgente. Poichè non è la pietà nè lo scetticismo che inclinano verso costoro l'anima moderna. E' il culto della nuova divinità, il culto dell'energia, la quale si ritiene spiri più fortemente nel petto di costoro come lo spirito di Dio gonfiava il cuore degli angeli ribelli. E pure, ad onta della sua apparente veemenza, ogni delitto è la manifestazione di una debolezza. La ferocia del delinquente non è nè forte nè consapevole. E' la ferocia oscura e molle dei miasmi che esalano da una carogna in putrefazione.

Nello scorrere le narrazioni minuziose delle efferatezze onde la cronaca dei giornali è riempita, sembra al medio lettore di ricomporre la personalità del delinquente, per modo da vederlo sotto i propri occhi vivo e palpitante, orrendo e magnifico, mentre leva le braccia insanguinate fino al gomito sul corpo violato della vittima. Per virtù di questa trasfigurazione, l'uomo che ripone in una valigia i brani del corpo della moglie uccisa in un accesso di sadismo è accomunato da una rassomiglianza fittizia al sacerdote barbarico la cui candida tunica si spruzzava del sangue degli olocausti. Ma in realtà, il mite lettore non ha fatto che trasferire la propria mite persona nelle peripezie del dramma. Non l'omicida qual'è egli vede, bensì vede se stesso nell'atto di commettere un omicidio. E però questo gli appare quale il prodotto d'una suprema tensione, quale una forza, una superba vittoria della volontà sopra la natura. Lo sforzo è deplorevole, è condannevole, ma è potente, sovrumano, e però, in certo modo, eroico. Tale sarebbe infatti per lui, per l'uomo medio. Un'indicibile frenesia dovrebbe agitarlo perchè egli potesse tagliare a pezzi un proprio simile. Ma l'assassino non era in istato di frenesia nè ha compiuto alcuno sforzo. Privo del senso della solidarietà umana e del trepido rispetto di fronte al mistero della vita, il criminale non deve lottare per far tacere queste voci superne che parlano in ciascuno di noi. Attribuendogli, soltanto perchè noi l'abbiamo, una coscienza che egli non ha, noi lo scambiamo con un altro: con qualcuno che compirebbe un atto atroce pur sapendo che è atroce e appunto perchè sa che è atroce: ed è questo inganno che immette nell'orrore per l'assassino la vena sottile d'una incerta ammirazione. Quale inganno! Il criminale non si rende conto di nulla. Egli non spende nel delitto maggiore energia di quella d'un fanciullo che infrange un vaso prezioso. Nella maggior parte dei casi è un incosciente o un bruto. E coloro che lo trasfigurano per ammirarlo non sanno bene chi egli sia: e sono questa ignoranza e questa inconsapevolezza che disarmano la legge o fortificano il delitto.

Se non a propagare verità di questa natura, cioè a contribuire al progresso morale d'un popolo, a che cosa servono la cattedra del maestro, il pulpito del prete, e la biblioteca circolante del propagandista?

Bergeret.

Un vandalo al Louvre
una tela del 17° secolo sfregiata a colpi di temperino

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Un nuovo inesplicabile atto di vandalismo è stato commesso oggi al Louvre. Stavolta, ancora, si tratta di un quadro dei fratelli Le Nain, il ritratto di Enrico II duca di Montmorency. Si ricorderà che, or non è molto, un attentato consimile venne commesso contro una tela degli stessi pennelli: *Il rinnegamento di San Pietro*. Si tratta di una semplice coincidenza o dell'effetto di una volontà sistematica? La qualità degli individui accusati allontana l'ipotesi di una simpatia speciale per questa o quella scuola d'arte; ma l'affare non resta perciò meno misterioso.

Ecco i fatti. Oggi, nel pomeriggio, vi era poca gente al Louvre, nelle sale della scuola francese. Il custode di servizio, che aveva la sorveglianza di una lunga galleria e di tre sale attigue, passeggiava melanconicamente, quando percepì un rumore (come lo strappo di una tela) proveniente dalla sala N. 3, ove sono esposte le opere dei fratelli Le Nain, della scuola francese del diciassettesimo secolo. Il custode si diresse immediatamente verso questa sala, e mentre vi penetrava, un individuo, vestito piuttosto miseramente, lo guardò con affettazione e se ne andò tranquillamente. Volendo anzitutto rendersi conto di ciò che era accaduto, il custode non si inquietò oltre misura di questo singolare personaggio, e penetrò nella sala.

Non osservò nulla di insolito, e stava per ritirarsi, quando un visitatore lo interpellò e gli fece notare che uno tra i quadri era strappato a colpi di temperino. Il custode si affrettò ad avvertire i suoi capi, e si pose immediatamente alla ricerca dell'individuo che aveva visto uscire.

Egli è stato quasi subito arrestato. E' certo Maurizio Fechaal, garzone di drogheria.

L'arciduca Francesco Ferdinando
non è clericale, ma cattolico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, ore 1.

Tutti i giornali riproducono la seguente dichiarazione del Principe ereditario Francesco Ferdinando ad un redattore della *Pesti Hirlap*: « Non sono — disse egli — nemico degli ungheresi, essendo fermamente convinto essere precisamente l'Ungheria il sostegno del trono e della dinastia. E' ridicolo dire che io sia clericale all'eccesso. Sono cattolico fervente, il che non mi impedisce di professare un'alta stima per le persone di altre religioni. Le idee religiose non avranno mai una parte nei miei atti di Governo; ma siccome il mio scopo principale è quello di mantenere la monarchia austro-ungarica nella sua forza e nella sua potenza di resistenza, il mio sistema politico comporta due precisi servizi: il primo, è che l'esercito debba essere conservato nella sua potente unità; l'altro è la comunanza della Banca. La Banca austro-ungherese costituisce una delle più forti e preziose basi della monarchia ».

Mentre si attende il ritorno del Duca degli Abruzzi

Biella, 9, ore 24.

Poichè è imminente l'arrivo della spedizione del Duca degli Abruzzi, non sarà senza interesse sapere che fra coloro che l'accompagnano quasi tutti hanno inviato molte lettere dai luoghi visitati alle loro famiglie. Moltissime ne inviarono il cav. Vittorio Sella — tutte lettere particolareggiate e dense di dati e di notizie interessanti — il dott. De Filippi (i cui genitori sono in villeggiatura a Sordevolo) e l'aiutante fotografo Botta Erminio, del quale il Sella ha parlato sovente in modo lusinghiero.

Ho saputo che varie lettere andarono smarrite: qualcuna inviata da Scardu, altre da Bombay e dal Campobase 2: lo smarrimento si è potuto arguire dalle successive lettere, nelle quali gli scriventi chiedevano conferma di un fatto o di una circostanza già accennata in qualche lettera precedente.

Durante il tempo della spedizione i parenti e famigliari degli esploratori inviavano la loro corrispondenze all'indirizzo seguente: « Spedizione Duca degli Abruzzi — Srinagar (India) ».

La signora Linda Sella, consorte del cav. Vittorio Sella, parte per Marsiglia onde attendere all'arrivo del marito; i parenti del Botta verranno ad attenderlo a Torino. Dei componenti la carovana mancherà il dottor Filippo De Filippi, il quale — come si è pubblicato — si è fermato a Bombay per organizzare una nuova spedizione scientifica nell'interno dell'India.

A Torino si ritroveranno nuovamente tutti i componenti la spedizione, perchè, a quanto mi risulta, si avrebbe intenzione di fare agli arditi esploratori un festoso ricevimento.

La spedizione porta con sè nel ritorno moltissimo materiale di studio riguardante le regioni esplorate e una splendida collezione fotografica di paesaggi e di paesi sinora mai visitati e sconosciuti.

Qualunque sia il risultato definitivo della spedizione, anche stavolta il Duca degli Abruzzi ed i suoi compagni non hanno speso invano energie ed ingegno: il Duca è riuscito nel suo scopo prefissosi, che era quello — oltre agli importanti studi orografici, geologici e morfologici — di battere il record, conquistando il punto più elevato, il massimo limite sin qui raggiunto.

Dopo aver compiuto, nel 1897, la periglioso ascensione del monte Sant'Elia nell'Alaska; dopo di aver condotta dal 1899 al 1900 fino alle terre artiche la *Stella Polare*; dopo di avere, nel 1906 scalato vittoriosamente gli alti ghiacciai del Ruwenzori — il picco più alto dell'Africa — il Duca è riuscito a salire per circa 8000 metri sulle alte cime dell'Himalaja, tentando inoltre i picchi eccelsi del famoso Godwin Austen o K 2, che è la più alta montagna del mondo; dopo l'olimpico Everest, l'inaccessibile punta che trovasi nella regione del Nepal.

Il Duca degli Abruzzi deve in parte il fortunato successo delle sue ardimentose imprese — oltre che al suo ingegno e al forte carattere — alla felice scelta dei suoi collaboratori, di coloro, cioè, che furono suoi compagni e suoi validi cooperatori nelle perigliose spedizioni testè compiute. Infatti il giovane Principe, anche in questa spedizione, ebbe cura di scegliere a suoi compagni persone dotate di tutte quelle alte qualità che sono necessarie per simili audaci imprese. Ed essi sono: il cav. Vittorio Sella, alpinista e fotografo inarrivabile, conoscitore della Jungla indiana e studioso di tutti i problemi scientifici in rapporto alla orografia; il dottor Filippo De Filippi, che fu lo storiografo preciso e brillante delle altre spedizioni; le guide Petigax, le quali hanno ormai una fama più che lusinghiera, e tutti gli altri valenti essi pure e coraggiosi quanto il loro capo.

Con questi elementi si vince!

Dimostrazione automobilistica
per le repressioni del Governo spagnuolo contro gli anarchici.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, ore 1.

Alle tre del pomeriggio di oggi partivano da piazza della Concordia, sotto l'occhio benevolo degli agenti, dodici automobili, contenenti ciascuno quattro persone. L'uno dietro l'altro, presero la via della Maddalena ed entrarono nel Grande Boulevard. In quel momento i passeggeri della prima vettura spiegarono una grande scritta su cui si leggeva: « Esecuzioni sommarie in Spagna! Si sta per uccidere Ferrer! ».

Dalle vetture seguenti si lanciava un manifesto compilato dal Comitato riunito di difesa sociale e di difesa delle vittime della repressione spagnuola e portante la firma di Naquet Laisant, Albert Peronnet ed Arduin. Questo manifesto, « diretto all'Europa cosciente », è una vibrante protesta contro gli atti del Governo spagnuolo. Esso dice fra l'altro: « Si vuole schiacciare quanti lottano; quanti pensano di rinnovare a Barcellona i combattimenti della Comune di Parigi. Ma il mondo ha cambiato dopo il 1871 e tutti i carnefici gallonati uniti a tutte le fraterie internazionali, si consumano le unghie ed i denti contro di essi ».

La manifestazione, così incominciata, ha percorso quasi tutti i gran Boulevards e verso le tre e mezzo la fila delle automobili — su cui si vedevano le figure conosciute di rivoluzionari, come De Marmande e Di Miguel D'Almeydo; libertari come Ricordeau, sindacalisti come Pataud — arrivava in piazza della Repubblica. Quivi l'attendeva un ufficiale di pace alla testa di alcuni agenti di polizia dell'undicesimo circondario riuniti in tutta fretta.

— Togliete quella scritta! — ordinò l'ufficiale al De Marmande.

— Ciò che Clemenceau tollerava, Briand lo impedisce; ciò non mi sorprende! — rispose l'interpellato.

Cominciata su questo tono, la conversazione non tardò a volger a male e terminò colla condotta del redattore della *Guerre Sociale*, al vicino posto di polizia.

Frattanto, una mezza dozzina di automobili era riuscita a forzare il cordone e rapidamente, per il Boulevard Magenta, giungeva al Boulevard delle Barrière, dirigendosi verso l'Ambasciata di Spagna che si trova sul Boulevard De Courcelle. All'altezza del numero trentasette del Boulevard Malesherbes, gli automobilisti trovarono un doppio cordone di agenti e di guardie repubblicane, comandate da due ufficiali di pace. Un vivo e breve colloquio si impegnò tra i dimostranti ed i rappresentanti dell'Autorità.

— Si conducano via tutti costoro! — disse finalmente l'ufficiale di pace.

Gli agenti di polizia si precipitarono; ne seguì una breve mischia ed a piedi, questa volta, il corteo si recò al Commissariato vicino. La manifestazione era terminata.

Madrid, 10, ore 1.5.

La *Correspondencia de España* è stata sequestrata per ordine del procuratore del re a causa di un articolo firmato da Juan de Aragon, direttore del giornale, il quale protestava contro la censura telegrafica. Inoltre l'autore dell'articolo sarà processato innanzi al Tribunale militare in virtù della legge della giurisdizione a causa della sospensione delle garanzie costituzionali. E' stato emanato un mandato di comparizione contro Juan de Aragon.

Una banda di svaligiatori capitanata da un turco.

Parigi, 10, ore 1.

Un avvocato di Venezia prendeva il 16 luglio, alla stazione di Lione, il diretto per Marsiglia. In attesa della partenza, aveva deposto la sua valigia nello scompartimento e passeggiava presso il treno. Uno sconosciuto si impadronì della sua valigia, ma fu visto dall'avvocato, che lo fece arrestare. Oggi il ladro, che è un turco e che si chiama Mario Franco, di anni 36, ed abita in rue de Provence, è comparso dinanzi al Tribunale correzionale. La valigia che tentò di rubare all'avvocato conteneva venticinquemila franchi di gioielli. Il Franco è capo di una banda di ladri internazionali che aveva formata a Costantinopoli. Fu condannato a due anni di prigione.

L'opinione dell'on. Sacchi sul problema della magistratura

Roma, 9, ore 20.

L'ex-guardasigilli, on. Sacchi, intervistato a Cremona dal *Giornale d'Italia*, sull'Associazione dei magistrati, ha detto: «L'annuncio della costituzione di una Associazione di magistrati ha non solo suscitato meraviglia, ma in generale non ha riscosso simpatie e parve un movimento in pieno contrasto con la posizione della magistratura e con la sua missione sociale. Io sono invece convinto che l'Associazione sarà utile perchè sarà un potente impulso verso un migliore assetto della funzione giudiziaria non solo nell'interesse dei magistrati, ma ben più in quello dei cittadini. Certo, il trattamento economico dei magistrati non è adeguato, sebbene sia stato di recente alquanto migliorato. Ricordo che nel programma con cui si presentò l'on. Sonnino venne dichiarato che ad elevare il prestigio della magistratura occorreva provvedere a un sensibile miglioramento del suo stato economico. Quelle dichiarazioni erano l'effetto di una esigenza da me manifestata e su cui si fece l'accordo dell'intero gabinetto. Noi cademmo subito e non ci fu possibile attuare il disegno ma è evidente che dopo quelle solenni promesse fatte dal banco del governo, qualunque ministero fosse per succedere non avrebbe potuto ritirarsene. Ed ecco come l'on. Orlando potè trovare il momento favorevole di recar giovamento alle condizioni economiche della magistratura.

«Ad altri miglioramenti si giungerà in avvenire e potrà essere un grande coefficiente l'Associazione dei magistrati se, come non è da dubitarsi, si svolgerà e si conterrà secondo direttive compatibili con le funzioni del magistrato. Volere o no, tutte le altre associazioni di funzionari hanno, oltre il fine di provvedere a cooperare al miglioramento delle loro condizioni, un carattere di difesa e di resistenza che non può assolutamente concepirsi per i magistrati e che non è neanche, per essi, necessario perchè, a differenza di tutti gli altri funzionari, essi non dipendono dal potere esecutivo. Vi furono epoche nelle quali si poterono effettuare abusi di potere e pressioni e vendette politiche su magistrati; ma quei tempi sono lontani, nè vi è pericolo di ritorno; anzi, checchè si dica, il magistrato in Italia è indipendente per la posizione che gli è fatta dal costume anche più che dalle leggi.

— Ha parlato poc'anzi di direttive compatibili colle funzioni del magistrato....

— Il magistrato non si può confondere nè paragonare a veruna altra classe di funzionari. Esso fa parte di un ordine, di un istituto costituzionale; il magistrato giudica su tutte le persone e su tutte le istituzioni non esclusa la lista civile; è in una posizione così eminente che non se ne può pensare una maggiore. Una magistratura che salvò l'on. Giolitti da una persecuzione politica del potere di allora fu la magistratura che pronunziò la condanna dei metodi di governo antiparlamentare. La magistratura giudica in suprema sede la legittimità degli atti del Governo e nessuno ha mai potuto allegare una persecuzione o un pericolo incorso da un magistrato per le sue decisioni. Questo basta ad escludere che l'Associazione dei magistrati abbia bisogno di proporsi un fine di difesa che pure si proposero tutte le altre associazioni di funzionari. Dove io credo che l'associazione potrà portare un contributo efficace per il migliore assetto della funzione giudiziaria è in ciò che si attiene alla circoscrizione. Questa è la piaga della giustizia italiana: qua troppe sedi di giustizia, là troppo poche, luoghi lontani da ogni centro e privi di facili vie di comunicazione che mancano di giudici, e preture che gremiscono circondari rimanendo senza lavoro, tribunali i quali sembrano non adempiere altro ufficio che servire di esilio a poveri magistrati costretti a menare una vita inerte e per di più solitaria, onde evitare i pettegolezzi dei piccoli paesi, Corti di appello raddoppiate in breve spazio distrettuale, lontane un'ora di ferrovia l'una dall'altra ed intere regioni in cui devonsi compiere lunghi viaggi per arrivare ad una Corte di appello. Non parliamo delle cinque Corti di cassazione, mentre non si capisce che una Corte di cassazione basta in Francia, come nel Belgio. Orbene, a questo guaio fin qui non è stato possibile rimediare perchè lo stesso sistema parlamentare si oppone evidentemente a qualunque sacrificio di interessi locali. Altro che sopprimere le sottoprefetture! Si sono dovute creare cinque nuovi reggimenti di cavalleria e provvedere convenientemente alla difesa dei confini solo perchè non si possono trasportare i reggimenti che inutilmente stanziano in alcune provincie. E' sempre lo stesso fenomeno spiegabile in un paese ancora povero come è l'Italia, dove quel piccolo complesso di interessi che si intreccia intorno ad una sede di pretura è importante in ragione della scarsità del movimento commerciale ed industriale. I paesi ricchi non si curano di pubblici uffici se non sotto l'aspetto della necessità e della facilità di comunicare con essi. I paesi poveri se ne curano come cespiti di lucro. Ora, l'Associazione dei magistrati potrà agitare questo vasto problema della circoscrizione giudiziaria.

Il tentato suicidio d'una signorina piemontese a Roma.

Roma, 9, ore 24.

Ha tentato di suicidarsi in Roma la signorina piemontese Francesca Rinaldi, d'anni 25 nata ad Alba. La signorina Rinaldi aveva lasciato Torino, dove era cassiera in un negozio e dove vive ancora la madre, Giovanna Trincheri ma perdette presto la sua serenità d'animo.

Essa si era unita — secondo il *Giornale d'Italia* — in matrimonio religioso col signor Alfredo Farinelli, d'anni 26, romano, il quale è impiegato negli uffici dell'agenzia Cook. Essi presero in affitto una camera nella via Napoli. La Rinaldi avrebbe provato nella scorsa settimana una grande amarezza per la condotta del Farinelli, il quale recandosi con frequenza a Tivoli a visitare una sorella ammalata, avrebbe corteggiato — così almeno la signorina credeva — una scrittrice nativa di Alessandria. La signorina Rinaldi pensò che il Farinelli non l'amasse più, e disperando della vita ieri sera ingoiò due pastiglie di sublimato corrosivo. Quando il Farinelli apprese il suo atto insensato si mostrò accasciatissimo. Egli stesso l'accompagnò all'ospedale. Dopo le prime cure la Rinaldi volle tornare a casa.

Un marinaio sgozzato.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 24:

Questa notte all'Ospedale dei Pellegrini sono stati ricoverati e medicati il marinaio Giuseppe Campa e suo padre, di Afragola. Il marinaio aveva il collo tagliato e gli si dovette cucire la carotide. E' in pericolo di vita. Il padre era ferito anche di coltello alla tempia. Dall'interrogatorio reso dal giovane, si è saputo che questa sera, alle ore 23, un bettoliere si era recato in casa dei Campa, ove si trovavano il padre, il figlio e una figliuola, Letizia, fermandosi ivi a discorrere. Il bettoliere, che era alquanto brillo, ad un certo punto, credendo di essere stato offeso dal Campa, si è scaraventato sulla famigliuola col coltello alla mano, ed ha cominciato a menare colpi all'impazzata. Oltre ai due Campa, anche la Letizia è stata ferita al braccio e agli omeri. Il marinaio, come si è detto, versa in grave pericolo di vita. Egli era imbarcato sulla torpediniera Dardo.

Il "re della ferrovia" è morto.

New York, 10, ore 1.

Il finanziere Harriman, detto il re della ferrovia, è morto ieri ad Arden.

La seconda giornata di voli nell'Areodromo di Montichiari

(Per telefono alla Stampa).

Brescia, 9, ore 20

Mattinata inerte

Il programma annunziava che oggi i voli ufficiali sarebbero incominciati alle 10 e avrebbero durato sino alle 18; ma in materia di aviazione ai programmi ufficiali non bisogna credere ancora. Il pubblico, che non lo sa, si trovò puntuale all'areodromo e se ne pentì. Non fu la folla immensa e rumorosa di ieri, ma fu pur sempre un pubblico numeroso e distinto che superò le aspettative degli organizzatori. Alle dieci, quando le ultime automobili si affacciarono ai cancelli, sul quadro delle segnalazioni si cullava nella brezza lieve, la bandiera rossa, segno del *si vola*. Ma non un segno a indicare chi fosse il primo che si preparasse a volare. Il largo spiazzo davanti alla infilata degli *hangars* era deserto. I velari degli *hangars* erano abbassati, silenzio e pace in ogni angolo dell'areodromo, ed il buon pubblico finì con santa pazienza di aspettare che i velari si aprissero, che lo spiazzo davanti agli *hangars* si popolasse, che il quadro delle segnalazioni si decidesse ad annunziare chi doveva avere l'onore di volare per il primo. Ammaestrati dall'esperienza di ieri, molti avevano preso posto nelle sale del *restaurant*, anticipando di un'ora la colazione. La ressa era molto minore. Il proprietario aveva fatto anche lui tesoro degli avvenimenti di ieri e si era preparato ad affrontare, se si fosse scatenata, una nuova bufera, e così tutto procedette con ordine ed il *déjeuner* non degenerò più in una battaglia.

Alle 12 finalmente il semaforo dà segno di vita. Dopo il guidone rosso spunta una cifra, il famoso numero 185, che vuol dire *vento inferiore ai tre metri al secondo*. Poi va su il rettangolo rosso e bianco, il segno del Gran premio di Brescia, seguito da un triangolo rosso: *Curtis*. E' un sospiro di sollievo e un'onda di speranza si solleva dalla folla premente alla palizzata. Si comincia gloriosamente. Curtis, il grande aviatore, tenta il Gran premio di Brescia, cioè la più importante gara della settimana. Ahimè! il semaforo, come sempre, non annuncia che un'intenzione. Nel campo di slancio, insieme coi tre meccanici di Curtis, si affaccendano parecchi altri del Comitato. Qualcuno tiene due lunghissime fasce bianche: queste fasce sono allungate sull'erba della brughiera parallele l'una all'altra ad una distanza di una settantina di metri, mentre Curtis discute animatamente coi suoi gesti taglienti insieme con alcuni commissari. Tutto ciò significa che il quadro delle segnalazioni non ha detto la verità, che Curtis non si accinge a tentare il Gran premio di Brescia, ma fa una prima prova per provarsi al premio di slancio, al quale vuole presentarsi nel pomeriggio.

Come uno sparviero

Le due fascie bianche indicano lo spazio lungo il quale l'areoplano deve sollevarsi a volo, e l'insolita discussione di Curtis è determinata dal fatto che l'aviatore americano non ritiene sufficiente lo spazio di 70 metri accordato dalla Commissione, e ne chiede 100. Da buon americano pratico, Curtis ne fornisce subito la prova. Accosta le ruote anteriori del suo apparecchio alla prima fascia, mette in azione il motore, parte come una saetta, varca la seconda fascia senza essersi sollevato dall'erba e piglia il volo a pochi metri più in là distanziandosi, con la sua velocità eccezionale, verso il fondo alberato della brughiera, tenendosi alto sul cielo vaporoso con le sue grandi ali immobili come uno sparviero vibrato nello spazio.

Il motore picchia le sue note rabbiose nel meriggio caldo. E' una musica secca che rintrona l'aria e si attenua via via che la macchina si allontana. Una speranza tiene tutti; che Curtis mantenga la promessa del semaforo, che vada giù a levante fino all'estremo pilone orientale, che nessuno ha ancora raggiunto e faccia tutto il giro della pista sacra, che resta vergine ancora. No, non è questa volta che Curtis fa tanto. A un chilometro e mezzo circa egli ritorna verso gli *hangars*, ma con un *revirement* superbo, così stretto, che gli permette di rifare la strada quasi nello stesso solco ancora agitato dal vento della sua corsa, quindi per un sentiero di ritorno completamente nuovo, al di qua dei casolari.

In pochi attimi Curtiss col suo minuto biplano è di nuovo in faccia a noi sul grande triangolo erboso del campo di slancio. Si abbassa con leggerezza e tocca senza urti la terra quasi allo stesso punto donde ha preso il volo. Un applauso intenso lo riceve: egli, secondo il solito, non se ne cura. Fa spingere nell'*hangar* il biplano ed incomincia una lunga prova di motore, che solleva un turbine di polvere e fa scappare, con un grido di terrore alle signore.

Il discepolo di Blériot

Leblanc fa la seconda sortita della giornata: il discepolo di Blériot non tiene a far parlare il semaforo delle cose sue. Quando egli si muove, difficilmente sul quadro di segnalazioni cade il dado o la clessidra che dichiara ciò che egli si propone di fare. Fa delle piccole scorribande tra terra e cielo così alla buona, per suo gusto. Questa prima d'oggi, per esempio, non gli riesce.

Il gracile e fino monoplano si avvia a sinistra per quella strada inconsueta che esso predilige, ma non va lontano. Si solleva presto dall'erba, ma poi, invece di darsi a quel suo amoroso ondeggiamento che può permettersi di fare con grazia e senza pericolo, si mette a piegarsi in senso laterale verso sinistra minacciosamente. L'estremità sinistra tocca il terreno. La gracile libellula ne riceve un urto brutale, che la fa reclinare disperatamente sull'ala destra. Il motore da questo punto perde la coesione dei suoi movimenti, barcolla per qualche secondo, poi si arresta. Due automobili di ambulanza corrono a prestargli i primi soccorsi. Il semaforo annunzia che Leblanc non si è fatto male.

Poi fino alle 9,30 nessuno si muove più. Le nuvole si sono squarciate e il sole ferisce a perpendicolo il pubblico, che non ha un riparo, un'oasi d'ombra.

"C'è, non c'è vento...?"

L'arsura è penosa; non c'è altro sollievo che la birra della *buvette*, che per fortuna è ghiacciata prodigiosamente. Anzani viene a rompere le sofferenze di quest'ora di vana attesa al sole. Il focoso lombardo non è ambizioso. Il semaforo manda su, per lui, un rettangolo bianco e nero: è il premio Oldofredi nazionale per un chilometro; ma per questa modesta vittoria il povero Anzani si agita, lotta, si travaglia tutto il pomeriggio. La prima partenza non riesce: è un falso allarme: una corsa di 1200 metri sul prato che non solleva la macchina al volo. In quel viaggio sull'erba il grosso biplano rivelò una deplorevole tendenza a piegarsi verso sinistra. Senza essere l'ingegnere Thouvenot, comprendiamo tutti che non è equilibrato a dovere. Anzani tira qualche filo, ne allenta qualche altro. Il pubblico riprende le sue sofferenze al sole con pazienza esemplare in attesa che le riparazioni siano finite, e che il premio Oldofredi, questo umilissimo premio Oldofredi, che fa sorridere i forestieri, sia corso e vinto dal solo connazionale nostro che per oggi resti in lizza.

Per sottrarmi alla ferocia che incomincia a invadere il pubblico vado a vedere Anzani, che pare stia accomodando il corpulento *Voisin*. Assisto invece a un suo battibecco con Thouvenot. Thouvenot dice che c'è troppo vento e che il responsabile di tutti i guai del biplano è Anzani che vuol volare, quando Curtis, Blériot e Rougier stanno appartati sotto le tende come tanti eroi greci. Dove soffia questo benedetto vento? Nessuno lo sa. Anzani suda; Thouvenot suda; la folla è in congestione. Il semaforo segna col suo linguaggio cabalistico il numero 186, cioè *vento da tre a cinque metri al secondo*, che è meno di un zeffiro di aprile. Così Anzani ha tutte le nostre approvazioni quando dice che il vento disgraziatamente non c'è e che il torto è del biplano; ma Thouvenot vuole avere la sua autorità di rappresentante degli interessi e del buon nome dei fratelli Voisin in Italia, e Anzani che, dopo tutto è un buon figliuolo, finisce per ammettere che c'è troppo vento e che bisogna aspettare.

Un uragano di proteste

Questa remissione però suscita la tempesta. Anzani lavora attorno al suo biplano in faccia agli *hangars* di Blériot, quindi a un centinaio di metri dal recinto popolare che è rigurgitante di gente che aspetta da stamane al sole rovente e che da due ore non ha altro svago che vedere Anzani alle prese col premio Oldofredi e col biplano non ancora pronto. Quando questi infelici vedono che anche Anzani li abbandona e lascia il *Voisin* inerte al sole, perdono la ultima dose di pazienza e scoppia in una vera e propria rivoluzione. Un uragano di fischi e di urli è il primo segno del movimento.

Ci accostiamo a questi inferociti. Ecco qualche tema della burrascosa sinfonia: « Buffoni alla gogna! alla gogna! è da stamane alle 4 che viaggiamo, abbiamo percorso più di trecento chilometri per venire a questa corbellatura! fateci almeno vedere le macchine, non le sapete far volare! »

Vi sono fra il pubblico molti preti e non tutti sono fra i rassegnati. Uno mi dice che è venuto da Cremona appositamente e non ha potuto dire la messa. Un altro si raccomanda a noi perchè diciamo la verità sui nostri giornali. Mentre un drappello di carabinieri è mandato sul posto, Thouvenot si ricrede sul vento e scopre che il guidone rosso *si vola* si affloscia inerte lungo l'asta che lo sostiene. Allora dà il permesso ad Anzani di volare e il buon Anzani sale al volante e mette in movimento il motore.

Il rombo, che si scatena, placa la folla dei posti popolari, alla quale del resto nessuno dei posti da dieci lire e neppure il Comitato può dar torto, meglio che non sia riuscito il drappello dei carabinieri mandato d'urgenza sul posto. Anzani si avvia in corsa sul prato, si solleva, piega con l'ala un po' a destra, si raddrizza con una notevole abilità, fila diritto verso oriente finchè un nuovo ondeggiamento, una nuova inclinazione sul fianco non lo abbatte nel fatale campo arato, che sembra esercitare sul suo apparecchio un'attrazione magnetica, irresistibile. E' un volo che val poco, che non piazza neppure Anzani per il premio Oldofredi, ma per il Comitato vale un tesoro. Ha ricondotto la pace e la speranza nei posti popolari.

Rougier vola alto 100 metri.

Ogni tanto lo schioppettare di qualche motore eccita le speranze del pubblico, poi il silenzio ritorna negli *hangars*. Sono le 16,15, quando Enrico Rougier sopra un biplano *Voisin*, con motore E.N.V., compare nel campo, partendo subito con un volo ampio, mantenendosi all'altezza da 20 a 30 metri. Compie così un intero giro discendendo facilmente. Il pubblico entusiasmato fa una grande ovazione all'aviatore.

Rougier riparte per correre il premio di altezza. E' il primo volo veramente impressionante di questa riunione. L'apparecchio si leva subito ad altezza notevole e si allontana sinchè riappare come un punto nello spazio. Il pubblico in silenzio, ansioso, trepidante segue il giro che Rougier, mantenendosi sempre a grande altezza, continua con una sicurezza ammirabile. Il pubblico ogni tanto prorompe in acclamazioni di entusiasmo, subito poi tacendo quasi temendo di rompere l'incanto del magnifico volo.

Rougier continua il suo volo elettrizzante passando tre volte innanzi alle tribune che lo salutano con applausi, grida, sventolio di fazzoletti e di cappelli. Egli atterra dolcemente accolto da nuove acclamazioni. Si calcola che abbia superato una settantina di metri di altezza. Alle ore 17 parte il monoplano di Blériot. Fa un giro ed un quarto, ammirato per l'eleganza del volo. Subito dopo Curtiss mette in movimento il motore. Tutta l'attenzione del pubblico si rivolge su di lui. Il pubblico è ormai compensato delle lunghe ore di attesa.

Ecco i dati ufficiali del volo di Rougier: egli ha percorso dagli 11 ai 12 Km. in 12'10", passando a circa venti metri dal 2.o pilone ed a cento metri dal 3.o pilone. Rougier ha oltrepassato i 100 metri di altezza.

Il premio dello slancio

Alle 17.15 Curtiss parte per ritentare il premio dello slancio. Questa volta aumenta la distanza, supera la prova facilmente. Si alza in un bellissimo volo di 20 o 30 metri di altezza, proseguendo senza scosse e, virando con estrema facilità, scende quindi dolcemente tra gli applausi del pubblico, dopo due giri. Egli si è alzato da terra in 8" 1/5.

L'ultimo volo della giornata

Blériot riparte alle ore 18, facendo un altro bellissimo volo e prendendo terra volontariamente dopo due giri.

Curtis si prepara a percorrere il premio di Brescia di 50 chilometri; poi vi rinunzia. La giornata così finisce.

Il pubblico comincia a sfollare soddisfatto dei voli avvenuti nel pomeriggio e corre per trovare un posto nei pochi mezzi di trasporto posti a disposizione delle gare del circuito.

Domani le gare di aviazione cominceranno alle ore 14.

Alle ore 19, quando il pubblico ha già lasciato il campo di aviazione, Leblanc tenta un volo di prova, attraversando diagonalmente il campo a discreta altezza; poi atterra al punto opposto dell'*hangar*, impigliandosi in alcuni alberi.

Il ritorno in città avviene stasera più ordinatamente di ieri. Le tranvie, le carrozze e le automobili riescono in tempo relativamente breve a sfollare il campo.

Tra Carpendolo e Bottole un automobile, per evitare un carro, ha sterzato bruscamente, andando ad urtare contro due paracarri, che divelse e rovesciandosi in un prato laterale. Le persone che vi si trovavano rimasero fortunatamente incolumi. Solo lo *chauffeur* riportò contusioni nella caduta.

Come vola Wright.

Berlino, 10, ore 1.

L'aviatore Orville Wright ha effettuato stamane, alla presenza del Principe e della Principessa ereditari, un bel volo. Il Kromprinz si è fatto spiegare minutamente il funzionamento dell'apparecchio e la Principessa ha seguito il volo in automobile. Poco dopo Wright ha eseguito un altro volo di 14 minuti, trasportando sull'aeroplano un passeggero.

Il matrimonio religioso
Il testo della circolare del guardasigilli
Roma, 9, ore 18.

Ecco il testo della circolare che il ministro guardasigilli, on. Orlando, ha inviato ai procuratori generali presso le Corti d'Appello:

«Già con le circolari del 10 aprile 1874, del 18 luglio dello stesso anno e del 9 gennaio 1877 i miei predecessori richiamarono l'attenzione delle SS. LL. Ill.me sul gran numero di matrimoni religiosi che si celebravano, specie nelle campagne, senza che fossero preceduti o seguiti dal matrimonio civile, e si richiesero dati statistici per accertare l'entità del fatto e la varia sua intensità nelle diverse regioni. Lo scopo di tali indagini appare per se stesso evidentissimo: da poi che l'intervento del legislatore, nel senso di emanare in tal maniera norme di coercizione penale, può, secondo i principii del diritto pubblico italiano, essere giustificato solo quando concorra una ragione di difesa sociale contro un danno effettivo e valutabile. Ed infatti, i risultati di quelle indagini furono così gravi da consigliare la presentazione di appositi disegni di legge, che non poterono tuttavia essere approvati dal Parlamento. D'allora ad oggi le condizioni sociali, che quel fenomeno determinavano, si sono sensibilmente modificate; ma se il fatto lamentato non conserva più le proporzioni di quel tempo e tra le cause di esso non può più, certamente, annoverarsi l'ignoranza della istituzione civile del matrimonio e delle sue conseguenze giuridiche, perdura tuttavia non solo per particolari ragioni di convenienza economica, che qualche volta consigliano le unioni col solo rito religioso, ma anche — ed è assai peggio — pel mal talento di frodare la legge e la buona fede di uno dei coniugi.

«Sono note alle SS. LL. Ill.me le gravi e giuste censure mosse a quelle Autorità ecclesiastiche che celebrano il rito religioso senza assicurarsi dell'adempimento di quello civile, con grandissimo danno della nuova famiglia e specie della prole, e con offesa non meno grave all'ordine sociale e giuridico, quando il fatto è ispirato dal concetto di disconoscere la potestà dello Stato nel regolamento giuridico del matrimonio. Così, anche recentemente si sono invocati provvedimenti legislativi, ed in particolar modo durante l'ultima discussione del bilancio di grazia e giustizia, nella quale il Governo promise di sottoporre ad uno scrupoloso e sereno esame la questione, nei suoi elementi di fatto, dai quali soltanto può trarsi, come si è detto, una norma sicura di azione e di astensione. Ora è appunto al fine di accertare il vero stato di fatto ch'io debbo far appello alla solerzia delle SS. LL. Ill.me. Consta, è vero, che in non poche regioni d'Italia, per savviezza dei diocesani o per illuminata coscienza dei curati, è stato impartito l'ordine o è prevalsa la pratica di non celebrare il matrimonio religioso senza la prova dell'eseguita celebrazione di quello civile, salvo casi eccezionali, che vanno esaminati volta per volta; ma tuttavia mancano elementi esatti, sicuri e compiuti, non conoscendosi in quali o quante regioni ciò si osservi, e con quali risultati. Debbo per tanto pregare le SS. LL. Ill.me di avviar le più accurate e coscienziose indagini per accertare:

«a) Se e in quali diocesi e parrocchie, situate nel territorio della giurisdizione di codesta Corte, vige l'obbligo, e da chi imposto, della precedenza del matrimonio civile sul religioso;

«b) In quali termini sia formulata la disposizione, e quali eccezioni consenta;

«c) quanti matrimoni religiosi si siano celebrati nell'ultimo quinquennio, senza che siano stati preceduti dal matrimonio civile;

«d) quanti matrimoni religiosi non furono seguiti da quello civile;

«e) quali principalmente le cause che indussero i coniugi a non celebrare il matrimonio civile prima o dopo di quello religioso;

«f) se e quali ordinari diocesani o parroci abbiano con istruzioni pastorali od altri atti indotti i fedeli a contrarre il matrimonio civile o prima o dopo di quello religioso.

«Non mi dissimulo le difficoltà delle indagini richieste: ma confido pienamente nello zelo e nella sagacia delle SS. LL. Ill.me. Mi sono infatti garanzia di buon risultato e le notizie già altra volta raccolte, mercè delle ricordate circolari, sebbene in epoca ormai lontana, e il fatto che sempre quando occorra concedere il regio *exequatur* od il *placet* agli investiti dei benefizi maggiori o minori, le Procure Generali non omettono di informare se l'ecclesiastico proposto sia favorevole o no alla precedenza del matrimonio civile sul religioso, e quali atti abbia compiuto in un senso o nell'altro. Non estremamente difficile dovrebbe riuscir quindi l'allargare e completare il campo delle ricerche; mentre è naturale che potranno sempre essere utili anche le cifre soltanto approssimative.

«Attendo le notizie richieste non più tardi del 1.o novembre p. v., e frattanto gradirò che mi si accusi ricevuta della presente».

***

La circolare Orlando sulla questione del matrimonio civile e di quello religioso provoca larghi commenti sui giornali romani. L'*Avanti* scrive: «L'on. Orlando intende studiare il problema. Lo studi pure, ma il problema è veramente tale che occorra per risolverlo un grande cumulo di informazioni e di statistiche? In verità, il problema ci pare molto piano e molto facile. Considerando astrattamente i due matrimoni, civile e religioso, si dovrebbe concludere che lo Stato non deve ingerirsi affatto nella loro precedenza. Lo Stato dovrebbe ignorare che vi sono riti e nozze al di fuori di quelli che esso ha disciplinato nel Codice civile, e dovrebbe, di conseguenza, lasciare ad ogni cittadino la libertà di regolarsi come crede. Ma la realtà è ben diversa. Le nozze della Chiesa cattolica hanno rappresentato per molto tempo le uniche nozze legali. Chi sposava in Chiesa sposava anche di fronte alla potestà civile, e regolava, con quell'atto, i suoi rapporti giuridici con il coniuge e colla prole. Ora, una consuetudine antica non si muta con un Codice nuovo: l'umile gente, che non sa di legge, anzi che non sa leggere, ignora ancora che il matrimonio religioso non è un matrimonio regolare. La rivoluzione laica che si è compiuta in Italia — per fortuna mezzo secolo fa non c'erano i Coringaggia, nè la Maggioranza ministeriale — non è arrivata agli strati profondi del popolo. Perchè dunque lo Stato deve permettere che tanta gente ignara continui a credere che le nozze religiose siano le sole nozze legali? E perchè deve lasciare che molti preti, non ignari di questo, alimentino l'errore a... maggior gloria della Chiesa? Ecco il problema; un problema, del resto, che i liberali di Sinistra — c'era allora Cocco-Ortu al Ministero di grazia e giustizia — avevano già risolto per conto loro, manifestando l'intenzione di fermare nella legge l'obbligo della precedenza del matrimonio civile sul religioso. Ma ora i tempi sono mutati; oggi il ministro Orlando non presenta un disegno di legge, ma spedisce circolari, non decide, ma studia».

Il cattolico *Corriere d'Italia*, a sua volta, così commenta: «Non sarebbe giusto negare i gravi inconvenienti che si verificano per l'omissione del contratto civile prima o dopo il matrimonio religioso. L'on. Orlando è nel vero quando nota, in questa sua circolare, che l'Autorità ecclesiastica, appunto in vista di questi inconvenienti e data la situazione di fatto creata dalla legislazione vigente, non manca spesso dal consigliare il contratto civile dei coniugi. Sostanzialmente dunque il ministro guardasigilli, che è l'esecutore delle leggi e non può non preoccuparsi delle conseguenze per l'uno o l'altro coniuge, e per la loro prole, e delle frodi a cui può dar luogo la omissione del contratto civile — basta ricordare quella del danno all'erario quando la vedova che passa a seconde nozze trascura di recarsi al Municipio per continuare a percepire la pensione — sostanzialmente, ripetiamo, l'onorevole Orlando ha ragione di richiamare sul fatto l'attenzione della Magistratura. Resta a vedere se a questo suo passo l'on. Orlando intenda dare un carattere di sorda ostilità al matrimonio religioso ed alla libertà a cui il clero ha sacrosanto diritto per adempiere in questa parte il suo ufficio. Ora, qualche punto di questa circolare — e citiamo, ad esempio, il non felice accenno alla faccenda dei *placet*, nel quale accenno il guardasigilli viene a ricordare e quasi a consacrare come buono uno spediente del potere esecutivo, che sa di violenza e di persecuzione contro il clero — potrebbe far temere che la circolare odierna non sia senza *arrière pensée*, e se così fosse, i cattolici faranno bene a vigilare».

Il Re visita la mostra di Alba
Alba, 9, ore 16.

S. M. il Re, accompagnato dal generale Brusati, dal generale Trombi, dal capitano di fregata Biscaretti di Ruffia, è giunto in automobile per visitare l'Esposizione. Si trovavano ad ossequiare il Re al ponte sul Tanaro gli onorevoli sottosegretari di Stato Calissano e Facta, il sindaco avv. Vigino, gli onorevoli deputati Rebaudengo, Ciartoso, Calleri e Giaccone. Il corteo reale è entrato in città percorrendo via Cavour, piazza Vittorio Emanuele e la via Maestra, imbandierate, tra due fitte ale di popolo che salutava entusiasticamente il Re.

Nel padiglione dell'Esposizione, trasformato in sala reale, S. M. il Re fu ossequiato dal vescovo mons. Re, dal generale Petitti di Roreto, dagli ufficiali del 76.o fanteria, dal prefetto comm. Mollnari, dal conte Miraflore, dal commendatore Lissone, del Comitato dell'Esposizione, e dalla Giunta di Alba.

Indi l'on. Calissano ha presentato al Re i sindaci dei Comuni della provincia, le rappresentanze operaie, intervenute numerosissime con 88 bandiere.

S. M., guidata dall'on. Calissano e dal cavaliere Strucchi, ha quindi fatto una visita minutissima all'Esposizione, ammirandone ogni parte. La visita è durata un'ora e mezza.

Il Re, sempre acclamato dalla folla, si è poi recato a visitare l'Esposizione enologica, lo stabilimento Luigi Calissano e l'Ospedale di San Lazzaro, ricevuto dal presidente cav. Coppa e dai sanitari. S. M. ha avuto per tutti parole di compiacimento.

Alle ore 11 il Re, salutato da entusiastiche acclamazioni, è ripartito per Racconigi.

La città è animatissima. Numerosissimi forestieri sono venuti dai paesi vicini per assistere alla visita reale.

Il romanzo d'amore di suor Assunta
Roma, 9, ore 10.

In uno dei monasteri di Roma e precisamente nel monastero delle suore dell'Ordine Domenicano, posto in via Porta San Sebastiano — è avvenuto un curioso romanzo d'amore che ha avuto per epilogo la fuga di una bella monaca, ivi ricoverata, con un muratore che lavorava in quelle vicinanze.

I fatti sono in poche parole i seguenti. Nel monastero era ricoverata una giovane di 25 anni, della provincia di Napoli, bionda e formosissima: costei aveva assunto in religione il nome di suor Assunta.

E' naturale che si taccia, per ragioni di delicatezza, il nome della suora. Essa faceva parte del convento da oltre dodici anni; proveniva dall'altra casa delle suore domenicane in Pompei. Suor Assunta era addetta al servizio della lavanderia del convento, cosicchè godeva di una certa libertà e poteva passeggiare liberamente nel cortile ed in tutti gli altri locali del monastero; di modochè ebbe a vederla un giovane ed aitante muratore, il quale lavorava nella costruzione del fabbricato per le scuole municipali, che si trova precisamente di fronte al convento delle suore domenicane. Fu così che il giovane muratore potè ammirare la formosa suora, lavandaia. Come si stabilisse fra di loro una corrente simpatica tanto intensa da trasformarsi in amore è ancora ignorato; certo è che i due si compresero e pensarono al modo migliore di potersi vedere da vicino. La donna, sempre più ardita dell'uomo, trovò il mezzo: sarebbe fuggita dal convento per seguire il muratore. Nelle ore pomeridiane del giorno 2 settembre, la suora Assunta disse alla superiora del monastero di non sentirsi bene e chiese il permesso di mangiare qualche cosa e di andare a letto nel dormitorio comune. La generalessa aderì volentieri alla richiesta della suora ed all'ora del pasto pensò a lei ed a mezzo della suora infermiera le mandò una succulenta colazione. Però l'infermiera, salita nel dormitorio, constatò con meraviglia che il letto di suor Assunta era vuoto e che mancavano anche i materassi e corse a raccontare alla generalessa la strabiliante scoperta.

Le suore, che per il momento erano sedute a mensa, tralasciarono di mangiare e si portarono nel dormitorio alla ricerca di suor Assunta, la quale però era già lontana dal convento. Per quella sera in convento si fecero preghiere speciali per il ritorno della pecorella smarrita. In seguito ad indiscrezione di persone, le quali avevano visto la giovane monachella ed il muratore, che, fra parentesi, è ammogliato, risultò che la donna, appena fuggita dal convento col suo amante, si recò in un albergo in prossimità della stazione. La donna era vestita di nero ed aveva i capelli corti; i due amanti si trattennero il due ed il tre settembre all'albergo, in vicinanza della stazione centrale, e vi condussero lieta vita, finchè la mattina del quattro il muratore e la suora uscirono, licenziarono la camera e da quel momento non si hanno più notizie di loro. Si sa che il muratore ritornò in quel giorno in famiglia.

Un treno che entra in un villino
Parigi, 10, ore 1.

Ieri sera, il treno di Tarbes, arrivando a Bagneres de Bigorre, alle 21, invece di fermarsi dinanzi alla stazione continuò la sua corsa a 45 chilometri all'ora rovesciando i repulsori all'estremità della stazione ed oltrepassando il fossato di 80 centimetri di larghezza che fiancheggia la strada. Il treno si fermò finalmente nel villino Eudrebe, dopo averne sfondato il muro di cinta sopra 25 metri di lunghezza.

Nessun accidente di persona ha avuto luogo; ma la circolazione è diventata difficile, poichè, benchè il *tender* sia stato tolto, la locomotiva è ancora sulla strada carrozzabile.

Il colera è domato?
Aja, 10, ore 1.

Secondo una statistica ufficiale, nella prima settimana di settembre si sono segnalati ventiquattro casi di colera ripartiti in nove Comuni. A Rotterdam non si segnalano nuovi casi, nè decessi. Sei persone che erano curate nel lazzaretto, sono guarite tutte. Le persone che si trovano in osservazione sono state rilasciate. Il flagello sembra domato.

GLI AVVENIMENTI AL MAROCCO.

Marina tratta della pace ma le operazioni di guerra continuano
Madrid, 9, ore 13.

Mandano da Melilla: Il battello *Menorquin* è andato a Marchica, ove ha sbarcato importante materiale da guerra e viveri. A Melilla, nel pomeriggio, il cannone ha tirato contro Sidi Ahmed. Dei piccioni viaggiatori furono inviati a Restinga ed a Souk El Arba ed in tutte le nuove posizioni. Un fuggitivo giunto dal campo nemico, dice che l'*harca* riceve rinforzi provenienti da Kebdana ed altri punti dell'interno. L'*harca* si dirigerà contro Melilla allo scopo di stornare l'attenzione degli spagnuoli dal piano di campagna diretto, a quanto sembra, contro Restinga e Capo dell'Agua.

Oggi venne impiantato nel locale della scuola pubblica un apparecchio di fotografia coi Raggi X. Un certo numero di piccioni viaggiatori sono stati spediti a Restinga, ove il generale Marina passa la notte. Tutta la flottiglia di piccoli battelli è occupata ai lavori della laguna di Marchica. Si sta pure impiantando la telegrafia senza fili.

Alle ore 11,35 di sera il colonnello dello Stato Maggiore del distaccamento che opera al Capo dell'Agua si è incontrato, giungendo a Tasanou, nella regione dei Beni Bnosi, colla compagnia spagnuola dei mercialori. I due distaccamenti sono stati riuniti e le operazioni continuano.

Il generale Labrex è uscito per fare operazioni militari nella regione dei Beni Brosi. Ha incontrato la compagnia Navas a Tasarou ieri sera. Il generale Marina ha visitato Moulay Ali Cherif per trattare le condizioni della pace. Le tribù nemiche si sono già sottomesse ed hanno promesso di sacrificare animali e dare armi, tuttavia non sono addivenuti ad un accordo completo, perchè non tutte le tribù erano presenti. Il generale ha aggiornato allora la soluzione prendendo degli ostaggi in garanzia delle promesse. Dei gruppi di mauri si sono avvicinati a Zoco Arba, ma furono dispersi dal bombardamento.

Mandano da Alucemas: Ieri sera il nemico ha tirato dei colpi di fucile contro la piazza. Dei proiettili sono penetrati nei muri del teatro. Nessuno fu colpito. Le batterie della piazza hanno risposto e tirato contro le trincee ed altri luoghi, in cui i nemici sogliono rifugiarsi per attaccare gli spagnuoli nella notte. Dalle sette del mattino le batterie della piazza eseguiscono un fuoco lento contro il campo nemico. Alle ore 2 del pomeriggio si vedono numerosi mauri, sui quali le batterie dirigono un fuoco nutrito. Gli indigeni fuggono.

Tribù marocchine che si sottomettono
Madrid, 10 ore 1,5.

Si hanno oggi poche notizie, ma tutte buone. Il colonnello Larrea continua il suo raid nella regione dell'est del Riff e riceve numerose sottomissioni. I *caids* Badali e Bossa, che comandavano l'*harca* ostile alla Spagna che si era formata nei dintorni di Tasguin, si sono ritirati in territorio francese. Il colonnello Larrea si riunirà da un momento all'altro colla colonna comandata dal generale Anguilera. I mauri di Mazusa tentarono ieri di attaccare l'accampamento di El Arba: ma scomparvero non si tosto gli spagnuoli presero provvedimenti per respingere l'aggressione.

I preparativi militari continuano in Spagna; ma bisogna considerarli come un semplice provvedimento di precauzione. Si preparano qui altre brigate comandate dai generali Sclhaldos ed Ampuita, che partiranno se le circostanze lo richiederanno. Tutte insieme, queste brigate ascendono a diciotto mila uomini.

Il generale Marina poi telegrafa che i rappresentanti delle sette tribù del Badana sono venuti oggi ad Ulal el Scerif per fare la loro sottomissione e consegnare le loro armi. Il generale in capo ha imposto a ciascuna tribù delle ammende varianti da duemila cinquecento e cinquemila franchi, ed ha domandato ostaggi, che ha mandato al forte di Restinga, e che custodirà finchè non gli saranno pagate le ammende. Il generale Anguilera continua a percorrere la regione.

Trentanove montanari prigionieri
I contadini montanari dei dintorni di Cerbere, rifiutavano di rimettere tutte le loro armi ai gendarmi. Una colonna, forte di una compagnia di fanteria e di uno squadrone di cacciatori, sotto gli ordini del colonnello De Albuera, è partita stamane contro di essi ed ha fatto trentanove prigionieri. Questa colonna continuerà le sue operazioni sino a nuovo ordine.

Sbarco di batterie
Si ha da Melilla che alle ore 4 del mattino sono giunti in quel porto i vapori *Puerto Rico* e *Rabat*. Il primo portava tre batterie e una sezione di artiglieria montata; il secondo 10 cavalieri, 79 operai militari e 106 infermieri militari. Il maltempo intralciò lo sbarco; ma il generale Arizon, governatore di Melilla, malgrado la tempesta, salì a bordo dei due vapori.

Il capitano di un bastimento facente servizio da Orano, dice di aver incontrato a Cavessis una nave sospetta che sembravagli fare il contrabbando.

Mulay Hafid si difende col Corano alla mano contro l'accusa di torturatore
Tangeri, 9, ore 22.

La *Depêche Marocaine* pubblicherà domani una lettera, che le ha diretto Moulay Hafid, nella quale egli respinge le accuse mossegli relativamente alle torture a cui furono sottoposti i prigionieri roghisti. Questa lettera sarebbe una parafrase di quella destinata in risposta alla nota delle Potenze. Hafid si meraviglia dell'indignazione manifestata nei commenti dei giornali europei che hanno pubblicato senza emozione il racconto dei mali causati dal Roghi. Il Sultano si appoggia sul Corano per giustificare la sua condotta ed afferma la necessità di seguire la legge religiosa. Hafid dice che fu clemente facendo tagliare le mani invece della testa. In un periodo della lettera soggiunge: «Perchè non vi indignate voi pensando alle mogli ed agli orfani vittime della guerra del Riff?».

Un monito del «Temps» alla Spagna
Parigi, 9, ore 24.

A proposito dell'azione spagnuola nel Riff, il *Temps*, pubblica un articolo che suona come monito sintomatico del Governo francese a quello di Madrid. Ecco le conclusioni di questo articolo, conclusioni che riassumono tutto il resto di esso: «L'estensione continua della zona delle operazioni intorno a Melilla ed al Mar Chica, è tale da cagionare qualche inquietudine in Europa. Non vi è chi non riconosca la necessità che vi è per la Spagna di ottenere la riparazione dell'oltraggio di cui è stata vittima; non vi è chi pensi che la Spagna possa sottrarsi ai doveri che il patriottismo europeo le impone verso il Marocco; ma non è dubbio che le scaramuccie che accadono quotidianamente da due mesi, mantengono sulla costa un'effervescenza assai pericolosa. Quand'era necessario punire rapidamente e rigorosamente le incursioni dei Guelaya, nel principio di luglio, la Spagna ritardò la repressione, lasciando così estendersi l'agitazione. Ora, marciando su Seluan, gli spagnuoli, urteranno coi Beni Bu Ifruh, che occupano quella regione. Gli spagnuoli arrischiano così di provocare il sollevamento delle tribù che finora stavano tranquille. Vi ha in ciò un pericolo che dà da pensare e che i provvedimenti di precauzione presi dalla Spagna non potrebbero affrontare. Persone provenienti da Fez, dicono che il Sultano è inquieto dei progressi fatti dagli spagnuoli e del progetto del Governo di Madrid di spingere una ferrovia sino a Taza.

«Vogliamo credere che la Spagna non pensi che a fare un'operazione di polizia legittima; ma è necessario che dopo avere fatto ciò essa non esageri nelle sue azioni».

Una famiglia assalita da banditi mascherati
Cuneo, 9 notte.

Solo ieri sera, a tarda ora, venivo informato di un terribile avvenimento provocato in quel di Mondovì, in territorio di Benevagienna, per opera di ignoti malfattori.

Tempo fa vi rendevo informati che a poca distanza dal mandamento di Benevagienna era avvenuta una audace rapina per opera di sconosciuti, i quali però vennero poco tempo dopo il fatto tratti in arresto.

Vi parlavo in allora di una vasta e segreta associazione di malviventi, i quali andavano compiendo nottetempo le più audaci e delittuose imprese contro i passanti e gli abitanti di quei luoghi. Ma siccome il servizio di sorveglianza stradale in quei paraggi è veramente trascurato in modo deplorevole, così il fatto si è ripetuto ed in forma assai più grave.

Vittima del delittuoso fatto è un vecchio contadino, certo Manzo Giorgio, d'anni 65, il quale abita una povera casetta situata poco lungi dallo stradale che conduce a Benevagienna.

Egli venne da me trovato presso un suo parente, ancora in uno stato di semi-ebetismo per lo spavento provato giorni or sono. Il Manzo così mi ha narrato il fattaccio, che è avvenuto durante la notte del 5 corrente mese:

«Verso le ore 24, in un momento di dormiveglia, sentii a bussare alla mia porta di casa ed a chiamarmi per nome: *Giors*. Non potendo dubitare male di questo fatto, ma nel timore che si trattasse di qualche incendio o che so altro, volli scendere dal letto, vestirmi alla meglio e recarmi ad aprire.

«Non avevo ancora fatto scorrere lo scatto della serratura, che una mano potente spingeva la porta contro di me e due brutti ceffi, mascherati, con una mano alla cintola, forse sopra la rivoltella, e l'altra impugnante lunghi coltelli, entrarono violentemente in casa. Io inebetii dallo spavento. Non volevo gridare per timore di essere subito ucciso, e stetti li perplesso fino a che essi entrarono incontro il letto e socchiusero la porta dietro di loro.

«Non mi diedero tempo di parlare: uno mi afferrò pel braccio, l'altro per la gola; ma poi mi lasciarono andare, visto che io non potevo, nè intendevo opporre alcuna reazione.

«Mi ingiunsero di consegnare loro tutto quanto io possedessi, sotto pena della morte, e mi dissero con voce a sibilo: «Su, fuori i denari, e guai se parlate, per voi sarebbe finita: andiamo». Erano due uomini di media statura, vestiti da donna e con la testa avvolta in una specie di museruola. Due brutti figuri, che facevano terrore. Io avevo raggranellato un piccolo gruzzolo di denaro, un centinaio di lire all'incirca, e l'ho loro consegnato; uno di essi ha poi fatto una rapida perquisizione nella mia camera, e poi, ad un cenno, sempre armata mano, si dileguarono.

«Quello che feci io non so: piansi e dispersi; ma dalla paura non mi riusciva nemmeno di piangere.

«Fui dai carabinieri di Benevagienna, ai quali raccontai l'accaduto. Non saprei dire altro».

Si tratta certamente di una vasta e segreta società di rapinatori, di cui la pubblica sicurezza di Mondovì ha finora ignorato l'esistenza. Questa sequela di tristi avvenimenti dovrebbe richiamare l'attenzione del Ministero, il quale è tenuto a provvedere ad una minuta e rigorosa inchiesta.

Gli stessi individui furono visti nei pressi di un cascinotto vicino a confabulare tra di loro, e messi in fuga la sera prima da un cane che abbaiava. Essi avevano sotto le braccia, legati con funicelle, i fagotti del materiale per il loro camuffamento.

Intanto non si hanno finora indizi o speranze di poter mettere le mani sui colpevoli rapinatori del povero vecchio.

Sanguinosa zuffa fra giovinastri in quel di Ferrara
Ci telegrafano da Ferrara, 9, ore 23,30:

Stanotte circa trenta giovinastri, parte di Mirabello e parte di Vigarano, si scontrarono ai confini dei due paesi, ingaggiando una vera battaglia. Echeggiarono numerosi colpi di rivoltella e si scambiarono coltellate. Rimasero sul terreno un morto e due feriti; altri rissanti, perdendo sangue, si eclissarono per sfuggire all'arresto. Un antico odio fra i due paesi provocò l'attuale conflitto. La scintilla che diede, per così dire, fuoco alla miccia è dovuta a gelosia di donne.

I carabinieri operarono tuttora otto arresti, ma si continua nella ricerca dei latitanti, i quali, essendo leggermente feriti, si sono nascosti nei dintorni.

La tensione degli animi, invano moderata, fa temere prossimo qualche tentativo di rappresaglia, malgrado sia moltiplicata la sorveglianza dei carabinieri.

L'arresto d'un torinese per il furto delle assicurate a Genova
Ci telegrafano da San Remo, 9, ore 17,45:

Venne arrestato, in una camera mobiliata, il torinese Amedeo Grillo, segnalato come autore di furto di lettere assicurate, furto compiuto a Genova. Interrogato, egli negò d'essere l'autore materiale delle sottrazioni, ma dichiarò di conoscere i nomi dei veri colpevoli.

REATI E PENE

Sottufficiali prevaricatori
(*Corte d'Assise di Torino — 9 settembre*).

Dopo un intermezzo di pochi giorni, in conseguenza delle recenti feste, essendosi di già in precedenza formata la Giuria, ieri è incominciato il processo contro i sergenti: Casali Lodovico, addetto al reggimento artiglieria da montagna; Parrella Augusto, già furiere maggiore al detto reggimento; Zacconi Ernesto, pure furiere in questo reggimento; Brunetti Alberto, furiere anch'esso, e Trapani Silvio, ufficiale d'ordine addetto all'ufficio conti.

Costoro originariamente erano stati rinviati al Tribunale penale di Torino, in seguito a denuncia del comandante il reggimento d'artiglieria da montagna con sede in Torino.

Era stato iniziato contro di essi procedimento penale, essendosi accertato che costoro di pieno accordo avevano trovato da tempo il modo di riscuotere alla cassa del reggimento maggiori somme del fabbisogno, e di coprire le malversazioni con falsificazioni dei registri di contabilità militare. Il sistema, abbastanza semplice, si riferiva alla formazione dei moduli, sui quali dovevansi scrivere delle cifre-paga relative alla contabilità di ciascun individuo, che fosse andato in licenza. Naturalmente il giuoco riusciva, mediante l'accordo e la cooperazione dell'ufficiale d'ordine Trapani Silvio. E fu appunto per la condizione speciale di costui (trattandosi di pubblico ufficiale) che il Tribunale (13 giugno 1908) si dichiarava incompetente a giudicare le falsificazioni commesse da quei militari, e rimetteva le carte alla Corte di Cassazione. Questa confermava la sentenza del Tribunale e l'incartamento veniva rimesso al procuratore generale per l'ulteriore corso del giudizio. Quivi si ordinava anche un supplemento di istruttoria. La sezione d'accusa ritenevа il processo, e i sergenti prevaricatori venivano rinviati al giudizio della Corte d'Assise, e ieri finalmente, come dicemmo, grazie all'intelligente zelo del presidente conte Lovera di Maria, che volle fissato questo lungo e pesante processo anche in tempo di ferie, si poteva iniziare.

Basterà l'esatto rilievo dei capi d'accusa per la completa cognizione del sistema dei falsi e la portata e la responsabilità dei medesimi; ed ecco quindi come si presentano al responso dei giudici popolari, in udienze tutt'altro che interessanti per la natura stessa della causa, e per la discussione irta di cifre, di contabilità e di perizie, i sergenti Casali, Parrella, Zacconi e Brunetti e l'ufficiale d'ordine Silvio Trapani.

Sono adunque accusati:

Casali Lodovico:

a) Per avere in Torino dal febbraio 1906 all'aprile 1907 con artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede, e cioè facendo credere a maggior fabbisogno della batteria deposito e compilando fogli paga per somme maggiori del necessario, indotto in errore l'Amministrazione militare del reggimento (artiglieria da montagna), cui riusciva a sottrarre nell'epoca anzidetta, in di lei danno, ma con ingiusto profitto proprio la somma di L. 1938 55;

b) Per avere in Torino, nell'epoca anzidetta, commesso falsi, sciente, in registri di contabilità militare, giornale, situazione ed altro, segnando come partiti in licenza militari che non si erano mossi, registrando licenze di militari per un numero maggiore di giorni, viveri e trasferte in eccedenza, commettendo calcolati errori di somme e di riporto, e simili, e così alterando più specialmente le cifre cinquinali e decadali del giornale ai quadri 1, 3B, 3 C e colonna 6 al foglio paga, colla circostanza del danno oltre le L. 50.

Parrella Augusto:

1.o Per avere in Torino dal settembre 1905 al gennaio 1906, con artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede, e cioè facendo credere a maggiore fabbisogno della batteria deposito, e compilando fogli paga per somma maggiore del necessario, indotto in errore l'Amministrazione militare del reggimento artiglieria da montagna, cui riusciva nell'epoca anzidetta con di lei danno, ma con ingiusto profitto proprio, a sottrarre la somma di L. 77 75;

2.o Per avere in Torino, all'epoca anzidetta, commesso scientemente delle falsità in registri di contabilità militare, giornale, situazione di compagnia ed altro, segnando come partiti in licenza militari che non si erano mossi, registrando licenze di militari per un numero maggiore di giorni, viveri e trasferte in eccedenza, commettendo calcolati errori di somme e di riporti e simili, e così alterando più specialmente le cifre cinquinali e decadali del giornale ai quadri 1, 3 B, 3 C e colonna 2 del quadro 5, in modo da far corrispondere lo stesso quadro 5 al foglio paga, colla circostanza del danno superiore alle L. 50.

Zacconi Ernesto:

a) Per avere in Torino dal maggio 1905 all'ottobre 1906 con artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede, e cioè facendo credere a maggior fabbisogno della sua batteria, e compilando fogli paga per somme maggiori del necessario, indotto in errore l'Amministrazione militare del reggimento artiglieria da montagna, cui riusciva a sottrarre dall'epoca anzidetta, con di lei danno, ma con ingiusto profitto proprio, la somma di L. 231 35;

b) per avere in Torino, nell'epoca anzidetta, commesso scientemente delle falsità in registri di contabilità militare, giornale, situazione di compagnia ed altro, segnando come partiti in licenza militari che non si erano mai mossi, registrando licenze di militari per numero maggiore di giorni, viveri e trasferte in eccedenza, commettendo calcolati errori di somme e di riporto e simili, e così alterando più specialmente le cifre cinquennali e decadali del giornale ai quadri 1, 3 B, 3 C e col 6 del quadro 5, in modo da far corrispondere lo stesso quadro 5 al foglio paga, colla circostanza che il danno supera lire 50.

Brunetti Umberto:

a) per avere in Torino, dal gennaio 1906 a tutto febbraio 1906, con artifizi e raggiri atti a sorprendere la buona fede, e cioè facendo credere a maggior fabbisogno della sua batteria e compilando fogli paga per somme maggiori del necessario, indotto in errore l'Amministrazione militare del reggimento artiglieria da montagna, cui riusciva a sottrarre, nell'epoca, anzidetta, con di lei danno, ma con ingiusto profitto proprio, la somma di lire 10 50;

b) per avere in Torino, nell'epoca anzidetta, commesso scientemente falsità in registri di contabilità militare, giornali situazione di compagnia ed altro, segnando come partiti in licenza militari che non si erano mai mossi, registrando licenze di militari per numero maggiore di giorni, viveri e trasferte in eccedenza e simili, alterando cifre nella colonna 8 del quadro 5, nella circostanza che il danno è inferiore a lire 50.

Trapani Silvio:

1.o di concorso nei reati contemplati alle quattro lettere A, A', A'', A''', per avere, di correità con Casali, Parrella, Zacconi e Brunetti, nelle epoche ricordate nei suddetti capi di imputazione, ed in Torino, cooperato immediatamente cogli stessi per la compilazione dei fogli paga in somme eccedenti, e per la riscossione delle ricordate somme di lire 1938 55, di lire 77 75, di lire 231 35, di lire 10 50 in danno dell'Amministrazione militare e con ingiusto profitto proprio, colla circostanza che il complesso delle varie riscossioni e delle molteplici compilazioni dei fogli paga fu determinato da unica risoluzione delittuosa;

2.o di concorso nei reati contemplati alle quattro lettere B, B', B'', B''', per avere, di correità con Casali, Parrella, Zacconi e Brunetti, nelle epoche ricordate nei suddetti capi di imputazione, ed in Torino, cooperato immediatamente, con pubblico e privato documento, ai delitti di falsità in atti pubblici e nella sua qualità di pubblico ufficiale, modificando, interpolando, per effetto di unica risoluzione, al quadro 3 B del giornale nomi di individui per licenze non usufruite, alterando gli assegni di licenze, ripetendo gli assegni di una stessa licenza, alterando ed introducendo assegni indebiti in vitto ed in contanti, alterando ed aumentando il dovuto di assegni personali e soprassoldi, commettendo calcolati errori di somme e di riporti, aumentando i risultati reali degli assegni di viaggio, richiamando indebitamente supplementi vitto e simili;

3.o di concorso con Mazzanti Vasco nel delitto di truffa commesso a danno dell'Amministrazione militare del reggimento artiglieria da montagna in Torino, dal 14 dicembre 1906 all'8 febbraio 1907, per avere cooperato immediatamente col medesimo, per effetto di unica risoluzione, nella compilazione dei fogli paga in somme eccedenti al fabbisogno e nella riscossione alla cassa reggimentale di lire 70 50, con danno dell'Amministrazione anzidetta e con ingiusto profitto proprio;

4.o di concorso con Mazzanti Vasco nel delitto di falso, commesso ai danni dell'Amministrazione militare, per avere in Torino, dal 14 febbraio 1906 al 9 febbraio 1907, per effetto di unica risoluzione, con pubblico e privato documento e quale pubblico ufficiale, cooperato col Mazzanti nella falsità di documenti militari, modificando ed interpolando i quadri del libro-giornale ed altri registri.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: avvocato cav. Margara; Difesa: avvocati P. A. Ostadei, Gagliardini, Calleri-Gamondi, Tosia, Gherardini, Roccarino, Doglietti, ecc.; cancelliere: Fiocchi; periti pel Casali: prof. dott. Giulio Bellini (accusa), dott. Audenino (difesa); ufficiale giudiziario: Oberti.

Tenente e soldato alla sbarra
(*Tribunale Militare di Torino — 9 settembre*).

Ieri è proseguito il processo contro il soldato trombettiere Vigè ed il tenente Stroppa, accusato l'uno di rifiuto d'obbedienza, l'altro di abuso di autorità, come narrammo nel numero di due giorni or sono.

Coll'udienza antimeridiana si sono esauriti i testimoni.

Nel pomeriggio prese la parola l'avvocato fiscale, il quale conchiuse: per la condanna del soldato Vigè a 5 mesi di reclusione militare; per la condanna del tenente Stroppa alla stessa pena per mesi due.

Prese quindi la parola la Difesa, che compirà il suo compito nell'udienza d'oggi.

A sera avremo la sentenza.

Il processo pel furto al Cotonificio Poma
11 donne imputate.
Biella, 9.

Al Tribunale di Biella stamane sono comparse Coda Caterina, Parlamento Felicita, Migliotti Caterina, Gorville Maria, Lebole Vittoria, Coda Tersilla, Cibrario Giuseppa, Toso Margherita, Rosetto Angela, Barbero Elisabetta e Pivano Irene, imputate tutte del noto furto alla ditta Cotonificio Bona, di Occhieppo inferiore.

Procedutosi all'interrogatorio delle imputate, che ammettono di aver rubato qualche gomitolo, avvengono varii incidenti fra le accusate Barbera e la Coda.

Poi abbiamo una serie di vivaci incidenti fra gli avvocati, numerosissimi, che moltiplicano le eccezioni, le formali istanze, le riserve: essi poi non vogliono che sia sentito il direttore Spedaccini, nè come Parte lesa, nè come Parte civile.

Si discute animatamente e per lungo tempo: infine — è quasi mezzogiorno — il Tribunale emette una ordinanza con cui manda a sentire il signor Spedaccini quale teste contro queste imputate.

Nell'udienza pomeridiana si sentono alcuni testi, fra cui il maresciallo dei carabinieri, il signor Filippo Bona e i delegati Spadetta e Baldassarri.

Dopo hanno parlato l'avv. Corona, della Parte civile, chiedendo che sia dichiarata la colpevolezza delle imputate, e il Pubblico Ministero, il quale chiede pene varianti da mesi 18 per quelle accusate di furto, e mesi 18 per quelle accusate di ricettazione.

Parlarono infine i due avvocati della Difesa e l'udienza fu rinviata a domani.

Una dimostrazione in Tribunale
Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 20.

Stamane al Tribunale civile, mentre facevasi lo spoglio di diverse cause, presente il presidente Rasponi, entrò nell'aula l'avv. Galassi, che fu ieri sera condannato per diffamazione, su querela dell'ex-deputato Marescalchi. Circa una trentina di avvocati, la maggior parte di colore radicale e socialista, improvvisarono una dimostrazione di simpatia, gridando: «Viva Galassi!». Il presidente del Tribunale, Rasponi, si ritirò, e rientrò nell'aula dopo cessata la dimostrazione.

Otello rusticano
Ci telegrafano da Avellino, 9, ore 22:

Un orrendo fatto di sangue avveniva ieri nel Comune di Cairano, dell'alta valle dell'Ofanto.

Ruberto Vincenzo amava perdutamente una bellissima contadina di 19 anni, Schiavone Elvira, che lo riamava di pari affetto. Da qualche mese però nel cuore del giovane si era fatto strada, senza alcun plausibile fondamento, il sospetto che la sua fidanzata non fosse rimasta sorda alle galanterie di un vagheggino. Sotto l'incubo di questo pensiero, il Ruberto cominciò a vigilare la giovane con tutti gli espedienti a cui può ricorrere un amante geloso. Questo spionaggio non era certo fatto per lusingare la ragazza, che se ne risentì coll'amante. Pare che questo risentimento erroneamente interpretato, abbia scritto la sua condanna di morte.

Ieri mattina la Schiavoni si trovava sola nella sua abitazione, quando si presentò, più accigliato del solito, il Ruberto. Si ignora che cosa sia avvenuto fra i due: più tardi però, a chi entrò nella stanza della Schiavoni, si offrì un orribile spettacolo: in una pozza di sangue giaceva il cadavere della sventurata giovane colla gola squarciata da una larga ferita, e tutto intorno la stanza dimostrava, col suo disordine, che il delitto era stato preceduto da un'accanita lotta.

Appendice della *Stampa* (55

MANFREDO
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— Che cosa vuoi che accada. Il signor de Monclar è troppo buon prevosto per supporre che di pieno giorno io mi arrischi ad attraversare Parigi a cavallo ed a varcare la porta come un buon mercante che vada a fare le sue compere...

Scoppiò in una risata.

Gli addii furono brevi: i due uomini non volevano piangere... e ciascuno ammirò la freddezza a cui l'altro costringeva il suo cuore.

Manfredo, a cavallo, uscì dalla Corte dei Miracoli.

Si teneva dritto in sella, sorrideva e rispondeva con un cenno ai numerosi saluti ed agli auguri di quelli che incontrava.

Il suo cuore singhiozzava...

Ad un centinaio di passi dalla Corte dei Miracoli era ferma una carrozza.

Manfredo non era in tali condizioni di spirito da potersi occupare d'alcunchè.

Ma una carrozza, in un tale luogo, in quel miserabile quartiere ove qualunque segno di fortuna poteva sembrare una specie di sfida o di provocazione era uno spettacolo così insolito che Manfredo si chinò sulla sella.

Nell'interno della carrozza, una donna pareva attendesse, una donna bellissima, con un dignitoso aspetto di nobile dolcezza ed una vaga tristezza sparsa sulla sua fisionomia.

— Filate dritto! — disse una voce rude che fece raddrizzare Manfredo.

Colui che aveva parlato in quel modo era seduto sulla cassetta della carrozza.

Manfredo lo guardò curiosamente; gli pareva un fenomeno che qualcheduno osasse parlargli in tal guisa.

— Vuoi che ti faccia scendere dalla tua cassetta per un orecchio? — domandò tranquillamente.

L'uomo diventò furibondo, ed i suoi formidabili baffi grigi diventarono irti.

— Per San Pancrazio — gridò in italiano — ti mostrerò un po' come si faccia invece a far scendere un cavaliere dal suo cavallo!

E stava per slanciarsi.

— Spadacappa! — disse imperiosamente la donna dall'interno della carrozza.

Spadacappa si fermò di botto.

E Manfredo stava per dirgli qualche feroce parola di scherno, allorchè vide gli occhi della signora fissarsi su di lui con un'aria di muta preghiera.

Quello sguardo lo commosse.

Con quel gesto grazioso ed un po' enfatico che gli era famigliare, s'inchinò mettendo nella sua attitudine tutto quel che potè di rispetto commosso, e passò.

— Maledetto pezzente! — brontolò Spadacappa.

La signora seguì Manfredo con gli occhi fino a che questi disparve all'angolo d'un vicoletto.

In quel momento, dalla casa innanzi alla quale la carrozza era fermata, uscì un uomo.

Era proprio quello che noi abbiamo di già intravisto presso la forca di Montfaucon, quello che Spadacappa chiamava «monsignore» e che aveva detto a Manfredo liberato:

— Io sono il cavaliere di Ragastens.

Il cavaliere di Ragastens salì nella carrozza che s'allontanò immediatamente.

La dama l'interrogò con lo sguardo avidamente.

Ed il cavaliere di Ragastens scosse la testa con aria scoraggiata.

Intanto, Manfredo aveva messo al trotto il suo cavallo.

Attraversava Parigi ad un trotto moderato mettendosi al passo quando una carretta ingombrava la strada, facendosi da parte per non impillaccherare le donne, guardando fissamente, con un'aria di suprema sfida, gli spioni di Monclar, che, a volte, incontrava, non prendendo, infine, alcuna delle precauzioni che Lanthenay gli aveva enumerate lungamente.

V'era nei suoi occhi una raggiante insolenza contro gli uomini, una ironia furiosa contro il destino.

Montava un magnifico baio scuro, che egli guidava con l'eleganza di un cavaliere provetto.

La sua svelta statura si ergeva arditamente e la sua lunga spada batteva i fianchi del cavallo.

Più d'una marchesa, dal fondo della sua portantina, lo seguì con lo sguardo, ammirandolo; più d'una donnetta del popolo, che andava a far la spesa, si voltò sorridendo e dicendo:

— Santa Vergine! Che bel cavaliere!....

Sì! Era veramente un bel cavaliere, quantunque il suo costume sobrio — corpetto di velluto e corazza di cuoio oscuro — non offrisse nulla di quel lusso brillante che distingueva i gentiluomini della Corte, che allora rivaleggiavano di fasto per piacere al Re.

Oltrepassò le porte senza ingombro e ne ebbe quasi un rimpianto. Il capo del posto di guardia della porta lo salutò e Manfredo rispose al saluto sorridendo ironicamente.

Fuori della porta mise il suo cavallo al galoppo e si fermò su di una collinetta.....

Di là egli lanciò un lungo sguardo su Parigi.

Voleva dire addio alla grande città.

Partiva per un lungo viaggio..... per la via d'avventure lungo le grandi strade, per monti e valli.....

Quando ritornerebbe?.....

E suo malgrado pensava che ritornerebbe ben presto!

Distrattamente e senza convinzione mormorò:

— Forse non rivedrò mai più questa mia vecchia Parigi!.....

Il suo sguardo penetrante attraversava le brume.....

In quel vasto orizzonte di tetti, di torricelle, di comignoli, di campanili e di cupole, egli non vedeva che una massa oscura: la linea confusa dei palazzi del Louvre!

E questa volta fu con una profonda amarezza che l'addio supremo salì dal fondo del suo cuore.

— Addio, Gilda!.....

Il fatto era che a Parigi, e lungi dalla grande città, gli pareva che adesso la sua vita si separasse per sempre da quella di Gilda.....

Eppure!.....

Ma no!..... Non più sogni insensati! Non più amore torturante! Nulla, nulla più se non la gioia di correre, di correr via lontano, più lontano, sempre più lontano!.....

Volse il cavallo e partì a tutta carriera nella direzione di Meudon.

— Là — pensava egli intenerito — io troverò la parola consolante di colui che ha illuminata la mia mente, di colui che nel suo vasto e profondo pensiero ha formulato questa amara e possente sfida alla sventura che minaccia gli uomini fin dalla loro nascita. «Ridere è proprio dell'uomo!».

Sempre con lo stesso tempo di galoppo arrivò a Meudon.

Il villaggio era sul margine della foresta..... Ai suoi piedi correva la Senna, coperta di nebbia.

Nell'aria triste saliva la canzone di un fabbro, col ritmo dei colpi di martello che battevano sull'incudine.

Manfredo vide il chiarore rosso in fondo alla forgia; vide il fabbro che picchiava su di un ferro, d'onde sprizzavano scintille...

Innanzi alla porta alcuni bimbi giocavano. Una donna giovane e rubiconda li guardava sorridendo.

Manfredo invidiò quella pace serena e sospirò.

Duecento passi più in là egli si arrestò innanzi ad una casa isolata, situata a mezza costa e volta a levante.

La casa era isolata in mezzo ad un bel giardino: le finestre avevano l'aria di sorridere.

Al pianterreno di quella casa v'era una gran bella sala da pranzo con un camino immenso, ove dei sarmenti infiammati si torcevano, fischiando e scoppiettando.

Il mobiglio era semplicissimo salvo una magnifica credenza carica di vasellame e di bottiglie di vino.

In mezzo una tavola con la tovaglia candidissima: tre coperti erano messi in bell'ordine.

Una servetta, giovane, graziosa, accorta e piacente girava intorno a quella tavola con le braccia nude, tutta affaccendata.

(*Continua*).

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Col veleno e col ferro

Dove si narra come un Commissario di P. S. cercando gli autori d'una rapina trovasse invece un vecchio amore campestre, e quel che ne seguì.

Livorno, 9, ore 18.

L'Autorità giudiziaria ha oggi ricevuto una ben strana denuncia. E' il commissario cavaliere Chicca che l'ha redatta: un funzionario assai distinto che presiede al Commissariato di P. S. di San Marco, e che probabilmente nella sua carriera movimentata non s'è mai trovato di fronte ad una scatola a *surprise* simile. Ecco il fatto:

Otto anni fa, e precisamente il 12 ottobre 1901, una sera, il signor Alessandro Gambaro fu Luigi — agiato proprietario della nostra città — attraversava la via del Corallo, solitaria e buia, quando fu all'improvviso aggredito da alcuni malfattori, che lo derubarono del portafogli contenente una discreta somma, dell'anello con brillante, dell'orologio d'oro, della catena, ecc. Il signor Gambaro poco dopo morì — pare — dallo spavento e almeno dall'impressione riportata. E dei rapinatori nessuno seppe mai niente.

Senonchè in questi giorni pervenne all'orecchio del cav. Chicca (il quale a tutto pensava, probabilmente, meno che agli ignoti rapinatori di otto anni fa) una strana voce. La voce indicava chiaramente la donna quarantenne R. C. maritata D. R. come quella che avrebbe saputo dare notizie precise del fatto avvenuto il 12 ottobre 1901 in via del Corallo, per essersi trovata in quella sera nascosta tra le alte erbe del prato vicino, a contemplare la luna insieme al suo amante.

La donna fu non senza fatica rintracciata dal commissario. E non fu senza fatica che essa, maritata e col marito vivo, potè essere indotta a confessare che effettivamente essa soleva nel 1901 scambiare le verdi erbe del prato di via del Corallo per le trine morbide di un'alcova dorata... Ma finalmente parlò, e... non disse nulla degli autori della rapina consumata in danno del povero Gambaro, per la semplice ragione che essa nulla aveva veduto.

— E' questa — dichiarò — una vendetta di mio marito. Egli vuol punirmi perchè non ho ucciso il mio amante.

E, messa sulla via delle confessioni, la donna narrò.

La relazione peccaminosa era durata fin circa al 1903. Lei allora aveva 32 anni; lui, il complice, 35; il marito, un povero infermo, 38. Lei e lui lavoravano ancora nella stessa fabbrica, dov'erano impiegati come operai: ma... non andavano più tra le alte erbe del prato di via del Corallo. La loro relazione si era troncata. Ognuno aveva preso per la propria strada. Solo il marito era rimasto... quello che era, finchè, tutto ad un tratto, — sei anni dopo, — venne per combinazione a conoscenza della tresca ormai finita.

Egli allora fu grande, nella sua risoluzione omicida. Prese due pastiglie di sublimato corrosivo e... le consegnò alla moglie, imponendole di versarle nel vino dell'ex-amante. Prese anche un rasoio e lo dette alla donna, perchè, nel caso che il sistema del veleno non riuscisse, potesse essa tagliare la gola al solito ex, il quale, ignaro dei propositi terribili del marito tradito, continuava, sereno, il suo lavoro in fabbrica, accanto alla donna un tempo amata...

Ma la moglie non aveva le stesse velleità tragiche del marito [illegible]..., sei anni prima. Essa anzi trovava che quello scoppio d'ira per un adulterio consumato, anzi...finito di consumare da tanto tempo, sapeva un po' di anacronistico. Fatto è che essa prese il sublimato, prese il rasoio e poi prese... la fuga. E, senza ammazzare nessuno, se ne tornò alla casa paterna, a Spezia.

Il marito, ancora una volta deluso, — e non nella vendetta, — cominciò, pare, a dir male della moglie: ne narrò le gesta da divinità boschereccia, più che da operaia organizzata e cosciente: l'accusò anche, pare, d'aver veduto, d'avere saputo, d'aver taciuto...

Questo il racconto fatto dalla moglie fuggiasca al commissario Chicca, che l'interrogava; e la donna esibì anche al funzionario le due pastiglie e il rasoio, gelosamente (è il caso di dirlo?) conservati dal marito prima, dalla moglie poi...

E il commissario Chicca, vista sfuggire sempre più la speranza di identificare gli autori della misteriosa rapina, ha rimesso un lungo rapporto all'Autorità giudiziaria locale.

Lei e lui dovranno rispondere, si dice, di... pascolo abusivo nel campo di via del Corallo. Il marito di istigazione ad omicidio.

Due fratelli pugnalati

Uno morto e l'altro moribondo

Roma, 9, ore 20.

Verso la mezzanotte di ieri, per motivi che ancora non si conoscono, a Castel Gandolfo venne ucciso con un tremendo colpo di pugnale al cuore certo Angelo Silvestri, nativo di Castel Gandolfo, ed un suo fratello, a nome Ettore, riportò gravissime ferite con varii colpi di pugnale. Il Silvestri, interrogato dalla Pubblica Sicurezza, ha dichiarato che autore del delitto sarebbe stato tale Botti Giuseppe, pure di Castel Gandolfo.

Il ferito si trova in gravissime condizioni.

I particolari.

Appena avvenuto l'assassinio, accorsero alcune persone sul luogo e trovarono il Silvestri cadavere. Aveva una larga ferita ledente il cuore, prodotta da un coltello da macellaio con lama acuminata lunga 14 centimetri e larga 4.

Il colpo era stato dato con tanta forza che la lama, urtando contro una costola, si era perfino curvata. La morte fu istantanea. La salma fu trasportata dai carabinieri, con una vettura, al cimitero, e domani sarà eseguita l'autopsia. Indosso ai due fratelli Silvestri non fu trovata alcuna arma.

Intanto grandissima folla si era radunata, imprecando contro l'assassino, e il brigadiere dei carabinieri di Castel Gandolfo, che sapeva di essere sulle buone tracce per assicurare alla giustizia l'assassino, a scanso di disordini pensò di chiamare per telefono il delegato di Albano, il quale partì subito per Castel Gandolfo col maresciallo Cirilli e dodici carabinieri, alla ricerca dell'assassino, il quale era stato indicato dal fratello dell'assassinato nella persona di certo Botti Giuseppe.

Il Botti, appena compiuto il misfatto, pensò di darsi alla latitanza, poi, tornato indietro si andò a rifugiare presso il suo fratello maggiore, Botti Silvio, d'anni 30, al quale raccontò di essere stato aggredito dai fratelli Silvestri e di essere stato ferito. Infatti gli mostrò una ferita superficiale al lato sinistro del ventre, giudicata guaribile in due giorni e che deve essersi prodotta da sè, poichè non fu ritrovata traccia di buchi nei suoi indumenti.

Nella camera di Silvio il brigadiere e il delegato trovarono il Botti Giuseppe e lo dichiararono in arresto. Per salvare l'omicida dall'ira della folla si dovette far credere che esso si trovava in casa propria, e, mentre il popolo correva da quella parte, il maresciallo, coi militi, trasportava il Botti alla caserma di Albano. Interrogato, ha asserito che fu chiamato verso le 21 da Ettore Silvestri, mentre stava sentendo in piazza il concerto, e invitato a bere mezzo litro nell'osteria di tale Antonio Fabretti, e che, dopo avere bevuto, fu ingiuriato e minacciato. Ha asserito anche di avere ferito per legittima difesa, adoperando un temperino. Nessuno crede però a tale versione. Da tempo esistevano rancori fra lui e il Silvestri.

La tragedia deve essersi svolta in modo rapidissimo, ma è difficilissimo avere dettagli su di essa perchè nessuno si trovò presente al fatto. I più opinano che il Botti abbia seguito i due fratelli Silvestri e che abbia prima proditoriamente colpito Ettore, poi che si sia lanciato contro il povero Angelo, che forse voleva difendere il fratello, e gli abbia tirato quel colpo terribile in direzione del cuore che lo rese immediatamente cadavere.

Il Silvestri Ettore ne avrà per 20 giorni.

Una guardia di P. S. che tenta d'uccidersi per sconforto

Milano, 9 ore 18.

Stamane, verso le ore 9, nella caserma di Sant'Eustacchio, la guardia scelta di pubblica sicurezza, Erminiano Randelli, di Modena, di anni 40, tentava di uccidersi tirandosi sotto il mento un colpo di rivoltella d'ordinanza. Il proiettile deviò uscendo trasversalmente dalla bocca. Le condizioni del ferito non sono gravi. Il Vandelli ricorse al tragico tentativo in un momento di sconforto, perchè a causa di una [illegible] era stato riformato ed era per ciò in attesa del congedo.

SPORT

L'esito dei Campionati di Tiro a segno svoltisi ad Intra.

Ci scrivono da Varese, 9:

Ecco il risultato degli importanti Campionati di Tiro a Segno svoltisi a Intra durante le feste settembrine.

Categoria prima — Campionato rappresentanze Società Tiro a Segno: 1.o Pallanza, con punti 410, Coppa d'argento dorato, dono della «Pro Intra»; 2.o Milano, con punti 104, 15, medaglia d'oro; 3.o Omegna, punti 90,50, medaglia d'oro; 4.o Baveno, punti 87,66, medaglia d'oro; 5.o Intra (fuori Concorso), punti 107,66, medaglia d'argento piccola.

Campionato individuale — 1.o Colombo Giuseppe, di Intra, con punti 120, vince il fucile dono del Ministero; 2.o Corda Luogo, di Milano, punti 119; 3.o Lanzani Enrico, di Milano, punti 118; 4.o Albasini rag. Giovanni, di Pallanza, punti 116; 5.o Del Vitto Angelo, di Baveno, graduatoria, punti 108, tutti con medaglia d'oro; 6.o Volpi avv. Mario, di Pallanza, punti 108; 7.o Erba Pietro, di Pallanza; 8.o Broccoz Carlo, di Milano, punti 107; 9.o Paci Ciro, di Milano, 10.o Rag. Pietro Melli, punti 105, medaglia d'argento di 2.o grado.

Categoria seconda — Campionato sociale d'Intra: 1.o Colombo Giuseppe, con punti 120, vince la Coppa della Città d'Intra che deteneva da due anni e ne resta definitivo proprietario; 2.o Albasini rag. Giovanni, punti 118, medaglia d'oro; 3.o Rag. Pietro Melli, punti 105, medaglia d'argento; 4.o Cometti Luigi, punti 102; 5.o Melli Aliprandi Eugenio, punti 99; 6.o Avv. Eugenio Erba, punti 94, tutti con medaglia d'argento.

Categoria terza — Serie limitate: 1.o Lanzani Enrico, punti 95, L. 160; 2.o Melli rag. Pietro, di Intra, punti 92, L. 100; 3.o Corba Luigi, di Milano, graduatoria, punti 90, L. 60; 4.o Melli Aliprandi Eugenio, di Intra, punti 90; 5.o Del Vitto Angelo; 6.o Colombo Giuseppe; 7.o Civopasi; 8.o Bini Carlo; 9.o Alberti Luigi; 10.o Cometto Luigi; 11.o Orabile dottor Luigi Campo.

Gare fortuna — 1.o Lanzani Enrico, di Milano; 2.o Melli Eugenio, di Intra; 3.o Rag. Fontana G. B., di Omegna; 4.o Casoli Guido; 5.o Melli rag. Pietro; 6.o De-Ambrosi; 7.o Ing. Peviani; 8.o Del Vitto Angelo; 9.o Alberti Luigi; 10.o Bertoli Manzanto; 11.o Ciro Paci; 12.o Albasini rag. Giovanni; 13.o Carli avv. Mario.

BOCCIOFILA.

Un grande ciclo di gare alle boccie.

Il Comitato nominato per l'organizzazione del grande ciclo di gare alle boccie indetto dalla *Stampa Sportiva* nel bocciodromo Durio, al Fortino, ha deliberato definitivamente il regolamento, che riassumiamo nei suoi punti principali.

Il ciclo di gare alle boccie si comporrà di cinque distinte gare, di cui la prima avrà luogo nel giorno di domenica, 26 prossimo settembre, e le altre quattro in epoche a destinarsi: due nel 1910 e due nel 1911.

Alla gara potranno prendere parte tutti i soci delle Società sportive italiane regolarmente costituite e organizzate che otterranno l'assenso del Comitato direttivo.

Scopo della gara è la vincita di un'artistica coppa, ideata dai signori cav. Dalbesio e Sperati, donata dalla ditta Durio alla *Stampa Sportiva*.

Essa sarà di volta in volta consegnata alla Società cui apparterrà la coppia vincente in ogni singola gara, per rimanere poi proprietà definitiva di quella Società che a ciclo esaurito l'avrà conquistata il maggior numero di volte, tenuto conto, in caso di parità, delle diverse successive graduatorie di cui infra.

Vi saranno inoltre per i giuocatori due medaglie d'oro grandi, due medaglie d'oro piccole, due medaglie di vermeille, due medaglie d'argento, oltre ad una medaglia-ricordo di bronzo per ogni partecipante alla gara.

Le domande pel concorso alla prima gara del 26 settembre 1909 dovranno essere indirizzate dalla Direzione delle Società che intendono concorrere alla Direzione della *Stampa Sportiva*, in Torino, entro tutto il 20 settembre.

Le gare avranno luogo con qualsiasi tempo nel bocciodromo coperto.

Le gare si combatteranno a coppie, con eliminazione semplice (metà contro metà), in tante partite di 12 punti.

Per la formazione e svolgimento delle partite, nonchè pei casi di coppia dispari e per le regole di graduatoria, si seguiranno le norme del programma ufficiale della gara annuale della Boccia d'onore dell'Unione bocciofila piemontese.

PODISMO.

Gare podistiche a Bra

Ci scrivono da Bra, 9:

Oggi, si sono svolte per iniziativa della Direzione dell'Unione Sportiva Braidese, ed in particolar modo per l'attività del suo presidente, prof. Euclide Milano, le grandi gare podistiche ed atletiche.

Un'accolta numerosa di pubblico s'era riversata sulla pista.

Sotto il Comitato esecutivo, composto dei signori: prof. Euclide Milano, avv. Emilio Casalis, ragioniere Bonardi Donato, geom. G. Beviglia, Giuseppe Sorano, Giuseppe Cogno, ecc., ecc., si svolsero le gare nell'ordine seguente:

Prima Maratonina Braidese. Km. 15. Iscritti N. 28. Partenti N. 27. Arrivano: 1.o Veroni Guido (Genova); 2.o Borgamasco Innocenzo (Asti); 3.o Balbiandi Giovanni (Mondovì); 4.o Bove Andrea (Genova); 5.o Torchio Luigi (Asti); 6.o Rivarolo Pasquale (Torino); 7.o Beniamino Lorenzo (Asti).

Seguono altri 13 in tempo massimo.

Lancio del disco. Kg. 1,925. — 1.o Casella Eugenio (Audace) m. 34; 2.o Gentina Giuseppe (id.) m. 28,50; 3.o Savanco Chiaffredo (Bra); 4.o De Marchi Riccardo (id.)

Corsa di velocità. Metri 100. — 1.o Gentina Giuseppe (Audace) in 11" 4/5; 2.o a quattro metri, Rinaldi Giuseppe; 3.o Ferrerera Giovanni; 4.o Demarchi Riccardo.

Corsa di mezzo fondo. Km. 1,500. — 1.o Gentina Giuseppe (Audace), che parte di scatto a 200 metri lasciando dietro di lui Bergamasco che non ha saputo resistere un solo istante al suo spunto finale; 2.o Bergamasco I. (Fulgor) a 50 metri; 3.o Torchio L. (id.) a 6 metri; 4.o Ulari M. (Società La Bala).

Seguono altri 5.

CANOTTAGGIO.

Le regate di domenica a Torino

Ecco la lista delle iscrizioni alle varie regate che si disputeranno domenica sul Po, su percorso di m. 1000. Esse riusciranno certo interessanti, perchè le nostre Società Torinesi si sono iscritte con buon numero di forti equipaggi:

Gara I - Coppa Pro Borgo Nuovo — Skiff juniores (4 iscritti) Armida (Camusso); Caprera (Acordi); Cerea (Romiger); Ginnastica (Jerachi).

Gara II - Coppa Granero — Yole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere (non classificati) 4 iscritti: Armida; Caprera; Ginnastica con 2 equipaggi.

Gara III - Coppa Pulranese — Imbarcazioni di tipo libero a 2 vogatori di punta e timone (seniores): 4 iscritti: Adda, di Lodi; Armida con 2 equipaggi; Ginnastica.

Gara IV - Coppa Borrovali — Imbarcazioni di tipo libero montato alla Veneziana, da 4 vogatori (juniores), 3 iscritti: Adda, di Lodi; Armida; Ginnastica.

Gara V - Coppa Eridano — Skiff (seniores) 4 iscritti: Armida (Camusso); Caprera (Acordi); Cerea (Romiger); Club Canottieri Tevere, Roma (Filippi).

Gara VI - Coppa Comitato d'onore — Imbarcazioni di tipo libero a 4 vogatori di punta e timoniere (seniores) 4 iscritti: Adda, di Lodi; Armida; Caprera; Ginnastica.

Gara VII - Coppa Durio — Imbarcazioni di tipo ad armamento libero a due vogatori di coppia (double-scull jun.) 3 iscritti: Armida, di Torino (Camusso-Fea); Caprera, di Torino (Delsoldo-Robiolio).

Gara VIII - Gara Veterani — Skiff veterani, 2 iscritti: Lange (Cerea); Padio (R. R. C. I.).

Le eliminatorie per le gare 1, 2, 3, 5, 8 avranno luogo domenica mattina, alle ore 8, e le regate finali alle ore 15.

Regate di monotipi.

Ci telefonano da Como, 9, ore 20:

Oggi sul campo di regate di Carate Lario ebbe luogo la gara *Coppa delle Signore*, offerta dal principe Luigi Alberico Trivulzio al regio Club Lario. Si iscrissero 4 monotipi, e cioè: il monotipo 11, montato dalla signora Volpi col marito Volpi Bassani; l'8, montato dalla signora Alberti col signor Zanoletti; il 7, montato dalla signora Centurini col signor Reggio; il 3, montato dalla signora Maccia col cognato Maccia G. L. Percorso chil. 3 in 30 minuti.

Giunsero: 1.o il monotipo 11; 2.o il monotipo 3; 3.o il monotipo 7; 4.o il monotipo 8.

La signora Volpi guadagnò così la Coppa.

Per iniziativa del signor Monti, si ebbe inoltre una corsa per marinai, con 50 lire in oro di premio.

Giunsero: 1.o il marinaio del signor Monti; 2.o il marinaio del signor Zanoletti; 3.o il marinaio del signor Maccia.

Le settimane di aviazione si moltiplicano

Spa, 10, ore 1.

Un *meeting* di aviazione avrà luogo a Spa dal 20 settembre al 5 ottobre. Viene organizzato sotto il patronato di re Leopoldo e sotto la presidenza della principessa Clementina. Il campo sarà posto in un vasto piano, donde si scorge un panorama magnifico. Vi saranno 4 prove, cioè di velocità, durata, altezza e distanza.

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERURBANO).

Chi cade nella lotta per la vita

Il manovale ferroviario Vincenzo Amatteis, di anni 53, abitante in via Marco Polo, 23, dopo avere scritto un biglietto per dichiarare che gravissimi dispiaceri intimi lo sospingevano a togliersi la vita, si chiuse nel gabinetto del suo piccolo alloggio e vi accese un braciere di carbone.

I figli, rincasando, lo cercarono dapprima invano e finirono per trovarlo nello stanzino, col capo reclinato sul petto e pallidissimo, quasi cereo.

Con l'aiuto di certo Stefano Gerardi, lo trasportarono all'aperto e intanto mandavano per un medico.

Il dottor Vianello ed un graduato delle guardie municipali si adoprarono per richiamare in vita l'infelice Amatteis e gli praticarono la respirazione artificiale: ma ogni cura era ormai inutile. Le esalazioni di anidride carbonica avevano già ucciso lo sventurato manovale.

Un funzionario di pubblica sicurezza compì le formalità di legge e lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

Le bizze d'un cavallo

All'angolo di via Principe Tommaso e via Berthollet, il cavallo della vettura IX, stazione, si spaventò passando accanto ad uno scavo per la condutura dell'acqua potabile e prese la fuga, come pazzo.

Il cocchiere Pietro Monasteri si sentì nella assoluta incapacità di trattenere l'animale infuriato e, temendo per la propria vita, si gettò di serpa, senza farsi alcun male.

Il cavallo continuando la sua corsa folle andò a sbattere contro il muro della casa N. 20 di via Baretti e fu fortuna poichè il macellaio Battista Casale riuscì ad afferrare l'animale per le narici e a trattenerlo, aiutato in ciò dal parrucchiere Antonio Riscone.

Manco a dirsi la vettura rimase tutta sconquassata, ma un signore che in essa vi si trovava non riportò alcun male. Il troppo furioso quadrupede rimase ferito alle estremità a causa delle sbarre che si erano spezzate.

L'incidente fece accorrere una gran folla di curiosi.

L'arresto del feritore del fornaciaio Vagino

La Questura è riuscita ad arrestare il feritore del fornaciaio Bernardo Vagino, identificato — come abbiamo detto — in persona del bracciante Fenoglio Felice, d'anni 19. L'arresto avvenne verso le ore 11,30 di ieri mattina. Una squadra di agenti della Sezione di San Donato, agli ordini del delegato Bizzarri, si era recata nella località per rintracciarlo. Passando per la strada della Pellerina, uno degli agenti lo vide di lontano. Nello stesso tempo però anche il Fenoglio vide le guardie e fu lesto ad allontanarsi. Ma gli agenti lo rincorsero e riuscirono a fermarlo ed a tradurlo alla Sezione.

Precipitata dal balcone

La bambina Teresina Brunero, d'anni 5, si trastullava ieri sera sul balcone di casa sua, in strada di Lanzo, N. 200. Spinta dalla curiosità, la piccina salì sopra una seggiola e si protese oltre la ringhiera, ma perdette l'equilibrio e precipitò in cortile.

Accorsero subito parecchie persone, che sollevarono la bimba, insanguinata e come svenuta. Fu richiesto d'urgenza il dottor Campora, il quale visitò la piccina e le riscontrò la frattura dell'osso frontale. Dopo averle apprestato le cure necessarie, la lasciò in custodia ai genitori, i quali non vollero trasportarla all'ospedale.

Il medico si è riservata ogni giudizio perchè le condizioni della creaturina sono allarmanti.

Gravemente ferito con una bastonata

Fu ieri sera accompagnato al San Giovanni l'impiegato Arturo Poirilio, d'anni 19, abitante in via Lagrange, N. 31, il quale aveva una gravissima contusione addominale. Il dottore di guardia lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

Il giovane, interrogato, dichiarò che sotto i portici di piazza Carlo Alberto era stato colpito con una tremenda bastonata da un Tizio col quale aveva avuto un alterco.

I mariti violenti

Luigia Crespi, d'anni 33, abitante in via Po, 43, si incontrò ieri in via Santorre Santarosa col proprio marito, Romildo Noè, dal quale viveva in questi ultimi tempi separata, essendosi egli allontanato da casa. Avvenne un litigio, e la donna fu ferita al capo, così che dovette recarsi al San Giovanni per farsi medicare. Guarirà in dieci giorni.

Gli incidenti della strada

Mentre percorreva il corso Peschiera, certo Giulio De' Vincenzo, d'anni 19, andò a sbattere col carro di cui era in condotta contro un paracarro. Il veicolo pel sobbalzo violento si rovesciò, ed il giovane cadde, ferendosi gravemente all'occipite. Fu soccorso dalle guardie municipali e accompagnato al San Giovanni, dove i medici lo ricoverarono, giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Due carrettieri vittime di infortuni

Al San Giovanni fu trasportato dai militi della Croce Verde il carrettiere Marucchi Natale, d'anni 41, abitante in via Cibrario, 45. Il poveretto mentre era in condotta di un carro in via Amedeo Peyron, per un improvviso movimento del cavallo, che si era spaventato, cadde dal veicolo e riportò la frattura della gamba sinistra. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in tre mesi.

— Il carrettiere Barbesino Alfredo, d'anni 57, abitante in strada di Lanzo, N. 72, mentre passava col suo carro in corso Principe Oddone, il veicolo fece uno sbalzo e fu urtato da una vettura elettrica. Per l'urto ricevuto il Barbesino cadde ed ebbe il piede sinistro leso da una ruota del suo carro. Il dottor Longo del San Giovanni lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Incendio

In una camera nell'alloggio del trattore Antonio Marocco, in corso Casale, 186, si sviluppò ieri sera un incendio.

Accorsero le guardie municipali della Sezione XIII (Madonna del Pilone), e iniziarono l'opera di spegnimento, mettendo in azione un idrante.

Sopraggiunta dalla Fontane di Santa Barbara una squadra di pompieri, proseguì nel lavoro e spense il fuoco in una mezz'ora.

Le fiamme avevano distrutto parecchi mobili e varii oggetti, producendo un danno piuttosto rilevante.

Il signor Marocco però è assicurato.

Cade da una scala

Il muratore Severino Migliario, d'anni 56, mentre in uno stabilimento a Collegno accudiva al suo lavoro, sull'alto di una scala a piuoli, cadde al suolo e si fratturò il femore destro.

Accompagnato al San Giovanni, vi fu accolto d'urgenza. Occorreranno tre mesi prima che il Migliario sia completamente risanato.

Litigio

In una trattoria di via Cottolengo, certo Paolo Tiraboschi, d'anni 19, venne a lite con uno sconosciuto, e ricevette da costui una bottiglia sulla testa, che gli produsse due ferite alla nuca.

Lo soccorsero i carabinieri, che lo accompagnarono al San Giovanni, per le necessarie medicazioni. Guarirà in una dozzina di giorni.

La rovina di una vôlta

Il manovale Ambrosio Francesco, d'anni 29, era intento ieri a portare dei calcinacci nella casa N. 27 di via Silvio Pellico per spianare una vôlta di recente costruzione. Ad un tratto la vôlta rovinò e l'Ambrosio cadde nel piano sottostante, riportando, fortunatamente, soltanto un'abrasione al pollice destro. Una guardia municipale lo fece medicare nella farmacia Giacosa ed elevò quindi contravvenzione al proprietario dello stabile ed al capo mastro per avere eseguite opere edilizie senza permesso.

Un cuoco bastonato

Il cuoco diciassettenne Stautero Giuseppe fu assalito, per futili motivi, da uno sconosciuto che lo percosse con un bastone, producendogli delle lesioni giudicate guaribili in dodici giorni dal dott. Farrero del San Giovanni.

Principi in viaggio

Alla volta di Spezia è partito Sua Altezza il duca Tommaso di Genova.

Da Lucca sono giunti i principini Amedeo ed Aimone, figli dei Duchi d'Aosta.

L'on. Facta

Proveniente da Alba, è arrivato l'on. Facta, sottosegretario agli interni, che partì per Pinerolo.

La Musica al pubblico

da eseguirsi stasera, 10, dalle ore 21 alle 22,30, in piazza S. Carlo.

1. Cosimo, *Giovanni Napoletano*, allegro — 2. Giordano, *Fedora*, canto atto secondo — 3. Bellenich, *Conte Arabo*, fantasia — 4. Boito, *Mefistofele*, pout-pourri — 5. Verdi, *La Traviata*, fantasia.

Stato Civile di Torino

9 settembre 1909.

NASCITE: 28, cioè maschi 11, femmine 17.

MATRIMONI: Bagnis Giovanni con Marchisio Olimpia vedova Simone — Balbi Michelangelo con Gatta Angelina — Costerno Arturo con Bertola Adelina — Isnardi Ferdinando con Rose Maria Teresa — Favasio Domenico con Michelotti Anna — Rossi Giuseppe con Gastol Duodine.

MORTI: Brosca Maddalena (ved.) n. Fiorano, d'anni 67, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 156.
Beraudo di Pralormo conte Carlo, id. 62, di Torino, agiato, via dei Mille, 7.
Marteni Francesca (ved.) n. Daniela, id. 55, di Torino, sarta, via Don Bosco, 31.
Coggiola Francesca (ved.) n. Gambon, id. 61, di Torino, pensionata, via Amerigo Vespucci, 7.
Mossotto Angela n. Giangolio, id. 25, di Asti, casalinga, via Villafranca, 61.
Olivieri Emilia n. Gueipa, id. 51, di Arbora, agiata.
Bobotti Melania (ved.) n. Spingardi, id. 71, di Chatillon, agiata.
Rega Giovanni, id. 57, di Candiolo, facchino.
Borione Pietro, id. 61, di Torino, falegname.
Ferrero Maria Teresa (ved.) n. Bracco, id. 60, di Monteu da Po, contadina.
Cavallo Luigi Pio, id. 30, di Torino, operaio.
Prini Maria Matea, id. 72, di Cologna, contadina.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Una bomba al "Costanzi,,

Mascagni si dimette da direttore

Roma, 9, ore 21.

Viene a mancare la soluzione che la «Stin» aveva escogitato per assicurare la riuscita della stagione invernale lirica al Costanzi. La «Stin» contava di aver trovata questa soluzione ponendo alla testa della stagione al Costanzi il maestro Mascagni; ma questi si è improvvisamente dimesso.

Ecco come il *Giornale d'Italia* riferisce l'incidente: «Ieri doveva aver luogo al Costanzi l'assemblea generale della Società teatrale internazionale per la rinnovazione del suo Consiglio direttivo in seguito alle dimissioni del conte di San Martino e degli altri componenti il Consiglio stesso; ma per mancanza di numero legale l'assemblea fu rimandata, in seconda convocazione, a sabato, 11 corr.

«L'adunanza era vivamente attesa, perchè, a parte le intestine discordie che serpeggiano nella «Stin» fra il gruppo italiano e quello americano, e di cui si spera comunque una soluzione, si doveva addivenire alla compilazione definitiva del cartellone per la ventura grande stagione lirica, già in parte ideato e che noi pubblicammo giorni or sono. Nella «Stin» intanto due correnti si contrastano la conquista delle cariche sociali: il gruppo americano, capitanato da Walter Mocchi, e il gruppo italiano, col conte di San Martino e l'on. Marghieri, onde le polemiche di questi mesi e le improvvise dimissioni del conte di San Martino.

«Recentemente, durante l'interregno estivo, il Walter Mocchi riusciva a far nominare direttore generale del Costanzi il maestro Mascagni, e l'illustre autore dell'*Iris* compiva in questi giorni appunto un viaggio col Mocchi attraverso parecchie città dell'Italia settentrionale per procedere alle scritture di varii artisti di canto.

«Ma ecco che scoppia una nuova bomba: il maestro Mascagni rassegna le proprie dimissioni da direttore generale, che non sappiamo a quali nuove discordie attribuire e da quali incidenti provocate.

«Intanto sabato si avrà l'assemblea al Costanzi, e, oltre agli altri numeri dell'ordine del giorno, l'adunanza si troverà a dover discutere delle dimissioni del maestro Mascagni, dimissioni che susciteranno certo nuovi scompigli e che non erano previste».

Così il *Giornale d'Italia*.

E' necessario però aggiungere che da parte della «Stin» si spiegano le dimissioni di Mascagni come un atto di delicatezza suggerita dal fatto che, non sapendosi se nella prossima assemblea generale vincerà la corrente argentina o quella italiana, Mascagni ha creduto, da parte sua, di rendere libero il suo posto.

Intorno alla prossima assemblea della «Stin» in Roma, la *Tribuna* pubblica: «Non è impossibile che si determini ora una nuova situazione, per cui potrebbero anche modificarsi in modo notevole le condizioni della ventura stagione lirica del Costanzi. Intanto, di fronte all'atteggiamento degli azionisti italiani, il maestro Mascagni, impegnatosi per la direzione artistica della stagione col rappresentante dell'Italo-Argentino, signor Walter Mocchi, avrebbe ora dichiarato di considerarsi sciolto da ogni impegno per riguardo al futuro Consiglio, in cui l'Italo-Argentino potrebbe trovarsi in minoranza; ma ci sembra che se il nuovo Consiglio confermasse la sua fiducia nell'illustre maestro, questi non avrebbe nessuna ragione di abbandonare un'impresa, per cui ha già fatto moltissimo, e ciò anche se ad altri fossero affidate le funzioni direttive amministrative, a cui sembrava fino ad ora indubbiamente designato il Mocchi».

Stagioni d'operetta a Torino

Davvero è il caso di ripetere «e quando torte e quando grilli».

L'estate trascorse infatti senza che un po' di gaia musica d'operetta venisse a farci sembrare meno pesante la stagione.

Ed ora ecco due Compagnie ad un tempo! Gea Garisenda, venuta via dalla «Città di Milano», darà un breve corso di rappresentazioni al Balbo, a cominciare dal 14 corrente. E, benchè il repertorio della nuova Compagnia non sia ancora gran che, tuttavia ci darà agio di udire due operette nuovissime: *Sposa milionaria*, del maestro Berté, e *Mam'zelle Trompette*, dell'Hirlemann. Direttore d'orchestra il Marone.

Contemporaneamente inizierà un corso di rappresentazioni al Chiarella la Compagnia Perigi, che, se non erriamo, doveva già esordire quest'estate al Balbo.

E qui pure non mancano le novità, naturalmente tedesche. Due del maestro Eysler: *Vera Violetta* e *Giovanni II*, ed una del maestro Grenchstaedten.

La prima rappresentazione avrà luogo il 16 corrente.

Drammatico inseguimento d'un detenuto per le vie di Genova

Genova, 9, ore 21.

Proveniente dalle Indie neerlandesi, giunse ieri l'altro nel nostro porto il piroscafo olandese *Grotius*, avente a bordo numerosi militari detenuti, che dovevano essere trasportati ad Amsterdam. Fra costoro si trovava il soldato di fanteria Giulian Evers, condannato a cinque anni di reclusione ed attualmente sotto la grave imputazione di avere dato fuoco al carcere ove era detenuto e di essere quindi evaso. Mentre appunto ieri l'Evers si trovava a bordo del piroscafo, ruppe la catena che lo tenevano legato ai polsi e si gettò dal piroscafo in mare. Salì sulla calata e si dette a precipitosa fuga verso la stazione Principe. Tre agenti di pubblica sicurezza addetti al Commissariato del Consorzio del porto, visto l'audace atto del fuggiasco, lo inseguirono e dopo un'emozionante corsa lo raggiunsero acciuffandolo non senza aver prima impegnato con lui una vivace colluttazione. L'Evers venne ricondotto a bordo, dove il comandante e gli ufficiali rivolsero parole di vivo ringraziamento agli agenti che operarono l'arresto.

Per un gran giornale democratico a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 24:

Dopo la sconfitta del *Resto del Carlino* ai conservatori dell'Emilia e della Romagna, i rappresentanti delle varie gradazioni della democrazia deliberarono di fondare a Bologna un grande giornale quotidiano democratico. La sottoscrizione delle azioni procede alacremente e ha dato finora ottimi risultati. Sabato prossimo si riuniranno a Bologna parecchi deputati di Estrema Sinistra per accordarsi sul modo di appoggiare e facilitare la pubblicazione del nuovo giornale.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,8; ore 15: 740; ore 21: 740,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto-pioggia.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 17,7 Minima + 12,6

Piazza Castello — *Nella vasca al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 9 + 19,5
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 14,4

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Bella Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 21: *La straniera; L'anima; Alto Marque; Lulu e Jolu* — L. 0 70.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savini-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò, ore 20,45: *L'adultera*, commedia in tre atti, di Paul Bourget e André Cury. (Novissima. La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di varietà) — Ore 21: Rappresentazione di telepatia ed esperimenti scientifici di Madame Xoru. — Cinematografo. — L. 0 60.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Ieri, alle ore 17,15, dopo breve e penosa malattia, si spegneva, circondato dalla sua famiglia

Carlo Reyneri

d'anni 60.

Desolatissimi, ne danno il triste annunzio la vedova GIULIA CANTON-REGIS, i figli ANGELA vedova MANZONI, ADELE col marito GIOVANNI RAVINALE, Avv. LUIGI colla moglie MARGHERITA POCCARDI, e ROMEO, la sorella DELFINA, il fratello SPIRITO RIZZETTI, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina, 11 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Beccaria, 9 (angolo via Santa Chiara).

Non si mandano partecipazioni particolari e si prega di non inviare fiori. (A

La famiglia BERARDO, commossa e riconoscente, vivamente ringrazia tutte le gentili persone che vollero intervenire al trasporto funebre della loro cara

ANNETTA

ed avverte che la Messa di trigesima avrà luogo alla parrocchia di Santa Barbara, mercoledì, 15 corrente, alle ore 7. 20622

La Famiglia FRANCO

riconoscente, ringrazia quanti presero parte al suo dolore e vollero rendere tributi di stima e d'affetto al suo caro Estinto. 20619

SOCIETA' ANONIMA

Gaensler, Bedarida e C.

Capitale versato L. 1,500,000. Elevabile a L. 4,000,000

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di mercoledì, 29 settembre 1909, alle ore 15, nei locali della Società in Torino, strada di Circonvallazione, N. 312 (Barriera di Lanzo), per deliberare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sulla gestione chiusa al 30 giugno 1909;
2. Approvazione del bilancio e riparto utili;
3. Nomina di tre Amministratori in sostituzione di altrettanti scaduti e rieleggibili;
4. Competenze al Collegio sindacale;
5. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti.

Qualora, per mancanza di numero sufficiente di azioni presenti o rappresentate, l'assemblea dovesse rinviarsi in seduta di seconda convocazione, questa avrà luogo nel giorno di mercoledì, 6 ottobre 1909, alle stesse ora e nei suddetti locali.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni rispettivamente possedute almeno cinque giorni liberi prima di quello fissato per l'assemblea, in TORINO, presso la Società Bancaria Italiana, via Santa Teresa, N. 11, e presso la Banca [illegible] e C. di BIELLA.

Torino, 10 settembre 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Chiusura del Congresso agrario di Como

Como, 9, ore 16.

L'ultima seduta del Congresso agrario nazionale di Como è stata presieduta dall'on. Scalini. Il prof. Chigi ha fatto la sua relazione sull'allevamento degli animali da cortile. E' stato poi approvato il seguente ordine del giorno: « Il Congresso considerata l'importanza dell'allevamento come largo cespite destinandolo all'esportazione ed al consumo e considerato il largo profitto che ricava il capitale investito nell'allevamento si propone di iniziare la propaganda per favorire l'avicoltura razionale e di invitare il Governo a costituire delle stazioni sperimentali ».

L'on. Ottavi ha riferito sull'utilizzazione delle uve americane destinate alla preparazione dei cosidetti vini senza alcool e delle conserve e gelatine di uva da collocarsi specialmente all'estero. Quindi il presidente augurando che non solo il Governo, ma anche i privati e le cattedre ambulanti provvedano alla risoluzione del problema agricolo nazionale, saluta i congressisti e dichiara chiuso il Congresso a Como. I congressisti si recano a Cantù per visitare la fabbrica di merletti di seterie e di mobili.

Sull'areodromo di Tourney

Tourney, 9 ore 21.

Nel pomeriggio la folla ha invaso l'areodromo; ma il vento soffiava sempre con una certa violenza. Alle 14,25 si segnala che la velocità è da 7 a 18 metri al secondo. Alle ore 3 il ministro dell'industria e del lavoro Hibert arriva sul campo: visita gli *hangars*, prima quello di Bulot e poi quello di Serive, ed infine quello di Paulhan. Ogni aviatore ha spiegato al ministro il meccanismo del suo apparecchio. Paulhan fu specialmente complimentato dal ministro per i suoi buoni risultati. Paulhan è salito sull'apparecchio per far vedere il funzionamento delle eliche. Il ministro si è dichiarato soddisfatto della visita.

Alle 16 il vento è sempre forte. Il pubblico nel prato manifesta la sua impazienza per la mancanza dei voli. A Paulhan è stato domandato se poteva uscire. Egli rispose: « Che volete? Non è una partita di *foot-ball*. Non siamo padroni del vento ».

Alle 16,15 Vendomme fa un volo sopra un *planeur* Serive.

Un fattaccio di sangue presso Graglia

Ci telefonano da Biella, 9, ore 24:

Ci mandano da Graglia la notizia di un gravissimo fatto di sangue avvenuto stanotte nel vicino paese di Netro, nel quale ieri ricorreva la festa patronale. Un gruppo di quattro giovani, i quali avevano già bevuto più del solito, in seguito a precedenti rancori, verso le ore 24, aggredivano i due fratelli Orla Giuseppe, d'anni 25, e Giovanni, d'anni 32; i quali furono colpiti con parecchi colpi di coltello acuminato al petto, alla schiena e in varie altre parti del corpo. I due feriti vennero trasportati stasera, verso le 17, all'ospedale di Biella. Il dottor Demarchi, che li visitò, disse che si trattava di ferimento gravissimo con pericolo di morte. Sul posto del sanguinoso fatto si recarono il pretore di Graglia e il brigadiere dei carabinieri di Sordevolo. I quattro aggressori nella notte sono fuggiti e sono irreperibili. Essi sono: Baracchi Giovanni, Niccolo Eugenio, Cosiagno Francesco e Anselmetti [illegible].

Un ex-sergente di cavalleria
che appicca il fuoco alla cella in cui è detenuto

Ci telegrafano da Ancona, 9, ore 24:

Alcuni mesi or sono, certo Guido Moroni, ex-sergente di cavalleria, venne arrestato e rinchiuso nelle carceri sotto l'imputazione di un furto grave che era stato commesso nella oreficeria Berardo. Stamattina l'imputato veniva condotto dal Tribunale alle carceri dai carabinieri, e durante il tragitto il Moroni si è messo in aperta ribellione contro i militi della benemerita. Giunto al carcere il Moroni è stato rinchiuso nella cella di rigore; ma egli, poco dopo, ha preso il pagliericcio, si ha appoggiato contro la porta della cella e vi ha appiccato il fuoco. Le fiamme sui divampavano, quando il Moroni si è messo ad urlare disperatamente.

Sono accorsi i secondini, che l'hanno tratto dalla cella e trasportato all'infermeria, dove gli sono state riscontrate varie ustioni, che lo terranno infermo per circa due mesi.

E' stata aperta un'inchiesta, per sapere se si tratti di un tentato suicidio, oppure di tentato incendio alle carceri.

Vendetta sanguinosa.

Ci telegrafano da Avezzano, 10, ore 10:

Si ha da Dugenta che ieri sera, per ragioni di interesse, il contadino Pasquale Rosso veniva schiaffeggiato da un altro contadino, detto 'O Schiarastello, d'anni 27. Offeso da tale atto, giurò di vendicarsi, e stasera, infatti, attese dietro la casa da lui abitata il rivale, e vedendolo ritornare, con un fucile di cui era armato ha sparato due colpi contro il Paolo. Uno dei colpi investì in pieno petto l'infelice e lo stese a terra cadavere. L'altro colpo andò a ferire all'addome un negoziante che si trovava lì, tal Saviano Francesco, d'anni 45. Il disgraziato è caduto a terra in una pozza di sangue, e fu poco dopo da alcuni accorsi trasportato a Napoli, in vettura, all'Ospedale dei Pellegrini, ed ivi ricoverato. L'infelice è padre di nove figli. L'assassino è riuscito a guadagnare la campagna.

Un pallone perduto in pieno mare
Due vittime?

Parigi, 9, ore 16.

Mandano da Saint Nazaire: «Ieri sera alle 8.30 tre telegrammi provenienti rispettivamente da Pornichet, da Pouliguen e da Croisic, segnalavano che un pallone era in perdizione a due o tre miglia nel mare, presso lo scoglio della *Pietra traforata*. I telegrammi indicavano nel modo più esatto che l'areostato era montato da due uomini. Il capo del servizio di pilotaggio si imbarcò immediatamente a bordo del rimorchiatore *Rene Ducale*, e si pose attivamente alla ricerca dei naufraghi. Il piccolo bastimento fece una crociera sulla costa insieme al battello di salvataggio *San Marco* e continuò fino alle una antimeridiane senza aver scorto la menoma traccia nè del pallone nè dei suoi passeggeri. Si teme una disgrazia.

Bollettino della Marina.

Roma, 9, ore 18.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

S. M. il Re, accogliendo un'analoga proposta del Ministero degli esteri, conferì di moto proprio la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro al tenente di vascello Micchiardi, per l'opera intelligente ed efficace compiuta nel dirigere l'impianto di sette stazioni radiotelegrafiche nella Colonia del Benadir in un anno.

Il tenente di vascello Micchiardi ed il personale dipendente in tale opera hanno dovuto superare ostacoli continui, dovuti alle difficoltà dello sbarco e trasporto dei materiali alle due stazioni interne, alla poca sicurezza, alla diffidenza da parte degli indigeni, alle dannose condizioni climatiche nell'interno ed alla completa mancanza dei materiali di costruzione: e solo colla costanza, operosità, intelligenza, previdenza e tatto hanno saputo vincere tutte quelle contrarietà e dotare la Colonia di comunicazioni rapide, continue e necessarie per la sua sicurezza ed infondendo nel contempo in quelle popolazioni un alto concetto dell'Italia.

Per motivi di salute, il capitano di corvetta Arcangeli è esonerato dal comando della nave *Garigliano*, ed il detto comando è assunto dall'ufficiale di pari grado Bulner — E' definitivamente esonerato dal comando della nave *Partenope* il tenente di vascello Pozzio, ed è destinato a seguire il corso di aereonautica presso la brigata specialisti del genio a Roma — Il primo tenente Berardelli, non potendo, per ragioni di salute, far parte della Commissione per le gare dei siluri, sia sostituito dall'ufficiale di pari grado Viscardi — Il tenente di vascello Arcangeli imbarchi sulla nave *Doria* al termine della sua licenza — Il sottotenente macchinista Turcio raggiungerà la nave *Etruria* a New York col piroscafo della Navigazione che muoverà da Napoli il 21 corrente — Il tenente medico Gandi imbarchi a Genova l'11 corrente sul piroscafo *Sannio*, diretto a New York in servizio di emigrazione — Si concede al tenente commissario Medori la chiesta licenza eccezionale di mesi due, prevista dall'art. 267 del regolamento di disciplina.

ULTIME NOTIZIE

Peary pubblica la narrazione della sua marcia verso il Polo

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

New York, 10.

Il New York Times pubblica il seguente telegramma:

Baltme Harbour (Labrador)

(Per telegrafo senza fili a Capo Ray).

Terranova, 9 settembre

Lo steamer Roosevelt, che portava la spedizione polare del Peary Artic Club, si è separato dall'Erik al largo di Etah nel pomeriggio del 18 agosto 1908, ed ha preso la strada abituale per il capo Sabine. Il tempo era cattivo ed una brezza di sud assai fresca soffiava: noi avevamo a bordo 22 esquimesi uomini, 17 donne, e 10 ragazzi, 236 cani ed una quarantina di trichechi. Noi incontrammo il ghiaccio ad una piccola distanza dall'entrata del porto, ma esso non era molto spesso, ed il Roosevelt potè attraversare il ghiacciaio senza difficoltà. Nel momento in cui ci avvicinammo al capo Sabine il tempo si rischiarò un poco. Quando noi passammo presso le tre isole Boori e potemmo facilmente rasentare il capo Sabine noi potemmo vedere ad occhio nudo la casa che io avevo occupato durante l'inverno dal 1901 al 1902 nella baia di Hayes.

Partendo dal capo Sabine verso il nord il mare era così libero che noi mettemmo la vela con vento di sud, ma un poco più tardi il ghiaccio, che si presentò a nord, ci arrestò.

I primi ghiacci

Nelle vicinanze del Capo Albert noi vedemmo il mare libero, ma a partire da quel punto incontrammo dei ghiacci galleggianti ed un tempo nebbioso, ed infine dei ghiacci molto più spessi che ci obbligarono a deviare dalla nostra rotta per una quindicina di miglia.

A partire da quel punto noi andammo alla deriva un po' verso il sud, poi di nuovo verso il nord, dopo di che fummo arrestati di nuovo per qualche ora dai ghiacci.

Riprendemmo in seguito la direzione dell'ovest, poi del nord, fin tanto che toccammo una distesa di acqua libera a qualche miglia al sud dei nostri quartieri d'inverno del Capo di Urville.

Da questo punto, dopo una piccola fermata, noi voltammo lentamente nella direzione del nord attraverso la nebbia ed una distesa sterminata di ghiacci durante tutta la notte.

La mattina seguente poi ci trovammo in acqua libera con un tempo chiaro al largo del Capo Fraser.

A partire da quel punto noi avemmo la via libera attraverso lo stretto di Robinson e senza essere fermati sia dai ghiacci, sia dalla nebbia, giungemmo sino alla baia di Lady Francklin. Là incontrammo di nuovo il ghiaccio e la nebbia, e siccome noi cercavamo una via di mare praticabile fummo obbligati di traversare il mare sino alla costa groenlandese di fronte agli Ichankgog Harbour.

Verso il nord

Arrivati a questo punto, la nebbia s'alzò e ci permise di riconoscere in quali paraggi noi ci trovassimo; facemmo allora rotta al nord, seguendo i canali di acqua libera, che traversammo sino al capo Lupton; poi di là ci dirigemmo verso sud, nella direzione di capo Union. Allorchè noi sorpassammo questo capo di qualche miglia, fummo arrestati da distese di ghiaccio, che non si potevano assolutamente rompere e dovemmo ritornare indietro, nella direzione del sud, ove noi dovemmo arrestarci di nuovo. Per evitare che la deriva dei ghiacci ci trascinasse più verso sud, ci rifugiammo presso la costa nord della baia di Lincoln, quasi nello stesso posto ove tre anni prima avevamo tanto sofferto.

Restammo là parecchi giorni, mentre soffiava una brezza di nord-ovest costante, ed in certi momenti anche violenta.

La nave perforata.

Noi fummo quasi gettati alla costa dagli urti che ricevemmo dai blocchi di ghiaccio. Uno di essi perforò la parte anteriore della nave; per due volte noi cercammo di prendere il largo con intenzione di fare rotta al nord: ma ogni volta fummo respinti sino al nostro precario ricovero.

Il 2 settembre pervenimmo a girare il capo Union e gittammo l'ancora in un fondo molto basso, ma dopo qualche ora facemmo rotta di nuovo fino al capo Blake.

Infine il 5 settembre, dopo mezzanotte, noi attraversammo un campo di blocchi di ghiaccio e arrivammo nell'acqua libera: potemmo girare il capo Daryson e passammo il capo Sheridan, quasi alla stessa ora in cui eravamo arrivati in quel punto tre anni prima.

Il 7 settembre, al mattino, giungemmo in uno specchio d'acqua che si stende fino al di là del capo Sheridan.

Rimontammo quella distesa fino al capo Joseph Heley. Poichè le circostanze non ci sembravano troppo favorevoli, noi facemmo rotta indietro, e andammo a riparare il Roosevelt nella imboccatura della riviera di Sheridan, un poco a nord della posizione che noi occupavamo tre anni prima.

La stagione era più avanzata che nel 1905: vi era più neve sulla terra ed il ghiaccio era più spesso, così noi ci affrettammo a scaricare la nave e mettere a terra le nostre provvigioni.

La casa sul ghiaccio.

Costruimmo una casa ed un laboratorio con delle tavole che erano ricoperte da una vela del bastimento; in questa casa noi installammo le nostre provvigioni, dopo aver ancorata la nostra nave in uno specchio di acqua così poco profondo che a marea bassa la chiglia toccava il fondo del mare.

Stabiliti gli accampamenti sulle rive dell'Oceano Artico, noi denominammo il luogo Hubbardcity. Dopo il 10 settembre i nostri cacciatori si misero in campagna; essi uccisero un orso e qualche giorno più tardi un certo numero di renne. Il 15 settembre ci mettemmo con grande attività a trasportare le nostre provvigioni al Capo Columbia Marvine.

Il dottor Goodsel e Boruch, aiutati da alcuni esquimesi, condussero un convoglio di sedici slitte carico di viveri sino al Capo Biekamp. Il 27 essi fecero la stessa operazione sino a Porter Bay, nel quale costruirono un deposito di viveri. Questi trasporti di provvigioni furono continuati fino al 5 novembre da tutti i membri della spedizione e dagli esquimesi che ci accompagnavano.

Le nostre provvigioni per la campagna in slitta, che noi progettavamo per la primavera seguente, erano state levate dai nostri quartieri d'inverno ed esposte in parecchi punti, tra cui a Capo Colon ed a Capo Columbia.

Nella seconda metà di settembre la pressione del ghiaccio fu così forte sui fianchi della nostra nave che questa si inclinò di otto o dieci gradi e non potè riprendere il suo equilibrio che nella primavera seguente.

Il primo ottobre io partii per la caccia con due esquimesi sui campi di ghiaccio di Pary-Bay, e ne ritornai passando per lo stretto di Markam: questa escursione durò sette giorni; noi portammo sulla nave 15 buoi muschiati, un orso e una renna. Ricominciai poi le spedizioni di caccia un poco più tardi, vale a dire verso ottobre e portai quella volta 5 buoi muschiati. Un'altra partita di caccia ci fruttò 40 renne.

Nel mese di novembre il prof. Mak Millan andò a stabilirsi al capo Columbia per farvi, durante un mese, delle osservazioni sulle maree. Approfittando del chiaro di luna del dicembre, Borup trasportò gli approvvigionamenti che noi avevamo depositato al capo Hecla fino al capo Colan.

Nel mese di gennaio Marville traversò lo stretto di Robinson e andò a fare al capo Bryand delle osservazioni sulle maree; poi ritornò per la baia di Newmann.

Nel mese di febbraio Goodsell condusse un nuovo convoglio di provvigioni dal capo Ecla al capo Colan, mentre Borup partiva per una partita di caccia.

Il 15 febbraio Bartlett lasciò il Roosevelt insieme ad alcuni compagni per recarsi al capo Columbia.

I compagni Goodsel Borup, Mak Milann e Hansen seguirono qualche giorno dopo con un convoglio di provvigioni. Marville ritornò dal capo Briand il 17 febbraio e partì per il capo Columbia il 21. In infine condussi la retroguardia il 22 febbraio.

Il totale dei membri dell'equipaggio che avevano lasciato il Roosevelt era il seguente: sette membri della spedizione, 50 esquimesi con 140 cani e 23 slitte.

Il 27 febbraio una quantità di provvigioni necessarie a noi era stata portata dal capo Colan al capo Columbia.

Noi demmo allora qualche riposo ai nostri cani che ricevettero in quel periodo doppia razione.

Si taglia il ghiaccio

Venti di nord che durarono quattro mesi mentre io attendevo un vento di sud; come già era avvenuto nella stagione precedente mi faceva temere di trovare meno acqua libera che nel tempo della mia precedente spedizione in quei paraggi. Io mi preparai dunque a dover tagliare la strada attraverso il ghiaccio, fino a che avessimo trovato un canale di acqua.

Tale lavoro fu intrapreso verso la fine di febbraio da Bartlett e dai suoi uomini. Il resto della spedizione seguì subito le traccie di Bartlett ed io stesso mi misi in viaggio per ultimo. La nostra colonna comprendeva ora sette membri della spedizione, 17 esquimesi, 133 cani e 19 slitte. Un forte vento di est cacciava la neve ed una temperatura molto bassa si verificò nel momento della partenza dal nostro campo del Capo Columbia che aveva battezzato Krane City.

In seguito allo stato del ghiaccio parecchie delle nostre slitte furono danneggiate durante la nostra prima giornata di marcia. Tre furono persino messe fuori servizio e gli equipaggi dovettero essere rinviati al Capo Columbia per prendervi delle slitte di riserva.

Noi ci accampammo a 10 miglia da Krane City.

Il vento di est e il freddo continuarono.

Durante la nostra seconda giornata di marcia noi sorpassammo il record inglese stabilito da Markham nel maggio 1876, e noi ci fermammo presso una distesa di acqua rimasta libera dai ghiacci dopo il passaggio di Bartlett. Noi girammo attorno a questo canale e toccammo il terzo accampamento di Bartlett.

Borup egualmente partito aveva smarrito il cammino in seguito ai movimenti che erano avvenuti nei ghiacci. Quanto a Marvine egli dovette ritornare indietro per provvedersi di combustibile. Il vento continuava sempre a fare intorno a noi delle distese di acqua: alla fine della nostra quarta giornata di marcia noi raggiungemmo Bartlett, che era stato fermato da un largo canale di acqua libera libera che gli aveva sbarrato il passaggio. Noi restammo in quel punto dal 4 marzo all'11 marzo.

Il sole!

Il 5 marzo, a mezzogiorno, il sole rosso e deforme per la rifrazione ci si mostrò per qualche minuto soltanto sopra l'orizzonte, ma scomparve ben presto. Era la prima volta che noi vedevamo, dal mese di ottobre, il sole. Io cominciai ad inquietarmi di non veder arrivare Marvine e Borup, che avrebbero dovuto essere là da due giorni. Ciò tanto più che essi avevano con loro dell'alcool e del petrolio che ci erano indispensabili. Noi pensavamo che essi dovevano aver perdute le nostre traccie e che dovevano essere rimasti prigionieri sopra qualche isolotto.

L'11 marzo fortunatamente il canale, che sbarrava la strada, diventò praticabile. Io lasciai scritto un biglietto per Marvine e Borup, ordinando loro di seguirci a marcie forzate, e ci spingemmo a nord. La profondità del mare, che io constatai con delle sonde, era di circa 110 braccia durante quella marcia.

Verso il nord noi traversammo l'84.o parallelo, incontrando spesso avanti a noi dei canali, la cui larghezza variava dai 100 ai 1000 metri, che noi dovevamo attraversare sul ghiaccio, che aveva appena appena fatto presa.

Il 14 non trovammo più canali d'acqua libera e cominciammo ad avanzare con maggior rapidità.

Alla fine di una delle nostre tappe un corriere inviato da Marvine ci raggiunse e ci informò che quest'ultimo ci seguiva.

L'indomani mattina (era il 14 marzo) io inviai Hansen avanti per riconoscere la strada per cinque giornate di marcia.

Il dottor Goodesel conformemente al nostro programma ripartiva nello stesso tempo per capo Columbia. Giunta la sera Marvine e Borup arrivarono col loro convoglio di slitte e di cani: essi fumavano come una squadra di corazzate. L'arrivo di tale convoglio ci tranquillizzò per ciò che riguardava gli approvvigionamenti di prima necessità.

Un piede gelato.

All'indomani mattina io mi accorsi che un piede di Mak Milian era congelato: lo fatto datava da due o tre giorni, ma Mak Millan non aveva detto nulla, sperando che il piede sarebbe presto guarito.

Dall'esame del suo piede tuttavia rilevai che la sola cosa che si poteva fare era di rimandare Mak Millan a Capo Columbia. L'arrivo di Marvine e di Borup mi aveva, d'altra parte, procurato un numero di cani sufficiente per permettermi di distoglierne qualcuno per il ritorno di Mak Millan. Non fu soltanto un contrattempo spiacevole, ma fu anche doloroso perchè io mi vidi privato della cooperazione di quest'uomo, del quale avevo una grande stima per il suo coraggio e la sua resistenza.

Avendo sondato nel punto in cui mi trovavo la profondità del mare trovai che era di 825 braccia.

Come io avevo previsto nel corso delle marcie di settembre, noi incontrammo numerosi canali di acqua libera. Quando noi abbandonammo quell'accampamento la spedizione si componeva di 16 uomini, 12 slitte e 100 cani.

La tappa successiva fu molto soddisfacente, tanto dal punto di vista della distanza percorsa, quanto per la facilità della marcia compiuta, benchè verso la fine il movimento del ghiaccio si fosse pronunciato molto sensibilmente.

Noi dovemmo altresì attraversare qualche crepaccio, in uno dei quali Borup ed il suo convoglio di cani e di slitte presero un bagno involontario.

Infine noi fummo fermati da un canale di acqua libera, che si aprì improvvisamente innanzi a noi e dovemmo rimanere là qualche ora sotto una temperatura di 40 gradi sotto lo zero.

Due tappe successive ci permisero poi di raggiungere Hansen ed i suoi uomini. Essi avevano installato un posto provvisorio, ove avevano messo al riparo le loro slitte.

All'indomani mattina Marvine prese la via del ritorno; io gli avevo dato per istruzione di forzare le tappe per rientrare al più presto possibile al capo Columbia, istruzione che Marvine seguì a puntino, aiutato in ciò dai ghiacci, che gli permisero di traversare i crepacci che avevano invece obbligati noi a fermarci.

Il 18 marzo noi raggiungemmo la latitudine di 85 gradi.

Il 23 Borup prese la strada del ritorno, dopo aver fatto un viaggio equivalente a quello di Nansen, allorchè quest'ultimo aveva fatto la sua punta verso il nord. Non fu senza dolore che io vidi partire Borup, compagno pieno di coraggio e molto forte.

Egli aveva condotto la sua pesante slitta sul campo di ghiaccio con un'abilità che formava l'ammirazione nostra e che avrebbe fatto piangere suo padre di gioia.

Da quel momento la nostra spedizione non contava più che venti uomini, dieci slitte e settanta cani, poichè io avevo dovuto allontanare una delle nostre slitte per ricondurre Marville.

Bartlett fu incaricato allora di prendere il comando della piccola colonna che aveva la missione di riconoscere il nostro cammino.

La luce del giorno era costante e mi permetteva di mantenermi in continuo contatto con le diverse squadre della spedizione e di evitare il rischio che esse fossero separate l'una dall'altra da canali di acqua.

Venti ore dopo la partenza di Bartlett io partii alla mia volta sulle sue traccie. Quando noi arrivammo all'accampamento che egli aveva fissato egli lo abbandonò per fare un'altra marcia in avanti, mentre che noi ci vi installammo. Questo modo di fare aveva il vantaggio che l'avanguardia viaggiava mentre che il grosso della colonna si riposava, e reciprocamente vantaggio più grande ancora era questo che ogni ventiquattro ore io mi rimettevo in contatto colla mia avanguardia.

Le due tappe successive non ci offrirono motivo di lagnarci, quantunque per degli esploratori meno esperimentati e delle slitte meno robuste esse avessero potuto presentare delle difficoltà insormontabili.

Il 22 marzo Marville potè fare delle osservazioni di latitudine, la quale ci dimostrò che noi avevamo toccato 85.48', risultato che coincideva in modo assai soddisfacente con il punto che avevo creduto di raggiungere. Fino a quel momento la minima altezza del sole al disopra dell'orizzonte era stata causa che le osservazioni atmosferiche non si fossero potute fare o non fossero riuscite.

Le due tappe seguenti furono assai buone. Il ghiaccio era migliore e noi abbiamo fatto molto più cammino, benchè nel corso di una di tali tappe un canale d'acqua libera ci ritardasse di parecchie ore.

Noi dovemmo anche attraversare questo canale, e per far ciò ci servimmo dei ghiacci galleggianti.

Un record

Il giorno seguente Bartlett partì con intenzione bene decisa di stabilire un record ed egli compì venti miglia.

In quel giorno Marville fece di nuovo le sue osservazioni circa la latitudine, dalla quale risultò che noi avevamo toccato 86 e 38, vale a dire un punto più a nord di quello che aveva potuto toccare Nansen e il Duca degli Abruzzi. Ciò ci permise inoltre di riconoscere che noi avevamo coperto un arco di cinquanta primi di latitudine in tre tappe.

Nel corso di quelle tre tappe, noi avevamo sorpassato il record norvegese di ottantasei e quattordici, stabilito da Nansen, il record italiano di 86 e 3 stabilito da Cagni.

Il distacco da Marwille

In quel punto della strada Marville si abbandonò e prese la via del suo alla testa della terza colonna di rivettovagliamento. Le ultime parole che io gli dissi furono queste: « Caro amico, badate ai crepacci ».

Da quel momento la nostra colonna non si componeva più che di nove uomini, sette slitte e sessanta cani.

Lo stato del ghiaccio in quel punto ci ricordò la descrizione che Cagni fece di quella regione, che è il punto più a nord ch'egli abbia toccato.

La nostra marcia al nord continuò in condizioni abbastanza favorevoli, ma per la prima volta dalla nostra partenza dalla terra ferma, noi osservammo questo particolare frequente nelle regioni che sono campi di ghiaccio: che la luce diffusa nell'atmosfera brumosa sembrava venire da tutte le direzioni.

Neve altissima

Nel corso della seguente tappa noi incontrammo la neve più alta che ci sia mai stato dato trovare nel nostro viaggio. Questa neve copriva con uno spesso mantello le depressioni di ghiaccio che in quel punto erano assai movimentate, ma io sapevo che quelle accidentalità non erano pericolose, ed io non mi curavo di esse. Alleggerivo un poco le slitte e le mandavo avanti tranquillamente.

Vicino alla morte

Durante la tappa successiva noi dovemmo marciare fra una nebbia spessissima e glaciale, che un vento di nord-est ricacciava sul ghiaccio.

Alla fine della tappa noi raggiungemmo il nostro compagno, che aveva fissato il suo accampamento sulle rive di un canale di acqua libera. Noi costruimmo delle capanne di neve vicino alle sue, e ci affrettammo a cercare un rifugio contro il freddo: ma mentre cominciavo ad addormentarmi, fui risvegliato bruscamente dai movimenti del ghiaccio. Sortii precipitosamente dalla mia capanna di neve. La situazione non era molto brillante. Un crepaccio si era aperto a qualche piede soltanto dalla nostra capanna, e sarebbe mancato ben poco perchè le mie slitte coi relativi cani fossero inghiottiti da esso. Un altro convoglio passò esso pure molto vicino alla morte, essendosi trovato preso fra due blocchi di ghiaccio, che si erano abbattuti su di esso.

Al nord del crepaccio il ghiaccio si allontanava nella direzione dell'est. L'altro ghiacciaio, sul quale era stato fissato il nostro accampamento, minacciava di seguire la stessa direzione. Abbattendo a calci le porte delle capanne, nelle quali stavano i capi della squadra, io ordinai di caricare immediatamente le slitte e tenersi pronti per filare a tutta velocità appena fosse avvenuto un cambiamento favorevole per riprendere la strada. Non appena i cani furono attaccati, noi mettemmo le slitte in marcia per guadagnare un ghiacciaio che si trovava all'ovest del nostro accampamento. (Matin).

Continua: daremo il seguito nell'edizione sera.

La nuova via delle Alpi
La strada delle Dolomiti aperta

Ci scrivono da Briga, 10:

In questi giorni fu aperta con una semplice ma indimenticabile cerimonia la nuova strada delle Dolomiti.

Nel 1905 fu inaugurato, come è noto, il passo del Pordoi che, dopo lo Stelvio, è il più alto valico delle Alpi percorso da strada carrozzabile.

Nel primo giorno di apertura più di 30 automobili hanno attraversata la nuova via delle Alpi, la quale attraversa una serie di superbi paesaggi, un succedersi di valli e roccie, e valichi e burroni e foreste.

La strada passa il valico di Falzarego ed unisce con una via di 190 chilometri le valli italiane dell'Avisio, di Cordevole, del Boite e della Rienza. A Schluderbach la strada sale ancora sul versante della Rienza fino a Cime Banche a m. 1522 d'altitudine poi, dopo una serie di avolti che salgono su per le pendici delle Dolomiti, arriva al passo di Falzarego a metri 2117 a piedi della grande piramide terminale della Tofana di Rozez.

L'altitudine del valico del Pordoi è di m. 2250 e dal valico la strada avanza fino alla sommità della giogaia.

Una via magnifica!

La traversata dell'Adriatico in pallone

Venezia, 10, ore 10.

L'annunciata ascensione areonautica del pallone *Ruwenzori*, tipo Gordon Bennet, per la traversata dell'Adriatico, è definitivamente fissata, tempo permettendo, per posdomani, 12 corrente. La partenza avverrà alle ore 11,30 precise dallo *stand* del Tiro al piccione al Lido, sulla spiaggia.

Come è noto, il *Ruwenzori* sarà pilotato da Celestino Usuelli, insieme al quale partiranno Mario Borsalino e Nino Piccoli, tutti e tre appartenenti al Club Areonautico Italiano.

Il Piccoli, come è noto, vinse il secondo premio nella grande gara areonautica a punto fisso del giugno scorso a Torino, promossa dall'Associazione della stampa subalpina.

Il Governo
non ha ancora ricevuta nessuna comunicazione sulla visita dello Tsar

Roma, 10, ore 10.

L'on. Tittoni, pur rifiutando finora ai giornalisti comunicazioni dirette intorno alla questione della visita dello Tsar, fa pubblicare dai giornali ministeriali informazioni recise aventi carattere definitivo, le quali spiegano esattamente la situazione nella quale il Governo italiano si trova rispetto a questa delicata questione. La situazione è quella abbastanza strana segnalata ieri, secondo la quale il Governo italiano non avendo ricevuto finora alcuna partecipazione ufficiale della venuta dello Tsar, non è in condizione di fare qualsiasi comunicazione intorno alla circostanza se lo Tsar venga o non in Italia. Tutto ciò mentre l'agitazione tsarofoba ha preso proporzioni abbastanza estese.

Il *Popolo Romano* pubblica le seguenti informazioni da fonte autorizzata: « Nessuna comunicazione ufficiale della visita è stata fatta fin qui da Pietroburgo al Governo italiano, cosicchè manca la ragione di annunziarne il suo rinvio se realmente esso è stato deciso. E così essendo, il nostro Governo non è in grado nè di confermare nè di smentire le notizie che al riguardo erano venute d'oltr'alpe. Certo è soltanto che il ministro Tittoni a Roma e l'ambasciatore Melegari a Pietroburgo non appena l'Agenzia russa annunziò la visita furono solleciti a dare al Governo russo le più categoriche assicurazioni sulla buona accoglienza che, la visita avvenendo, i Sovrani di Russia avrebbero avuto in Italia; accoglienza della quale il Governo del Re si rende garante. In tale stato di cose poichè da noi non furono in passato prese iniziative, con nessuna dobbiamo prenderne oggi e non ci resta che attendere la decisione dello Tsar, la quale qualunque possa essere — conclude il *Popolo Romano* — non altererà la natura delle relazioni fra i due Governi dei due Stati che più cordiali ed intime non potrebbero essere ».

Un'altra guardia che si è uccisa.

Roma, 10, ore 10,5.

Si è suicidata nella propria caserma in Roma la guardia di pubblica sicurezza Francesco Ruggerelli, d'anni 24, nativo di Caltavuturo in provincia di Palermo. Il Ruggerelli si è suicidato sparandosi un colpo di rivoltella e si ritiene a causa di dispiaceri amorosi. Infatti prima di attentare alla propria esistenza il Ruggerelli scrisse una lettera indirizzata alla signorina Assunta Ugoletti, di Casale d'Elsa in provincia di Siena, signorina con la quale si crede che il Ruggerelli fosse in relazione amorosa.

I giornalisti inglesi sul Garda

Verona, 10, ore 9

I rappresentanti della stampa britannica, che furono invitati in Italia ad iniziativa dell'Associazione del movimento dei forestieri, hanno fatto ieri una gita al lago di Garda, motivo principale del viaggio. Ovunque furono accolti entusiasticamente. Alla colazione furono pronunziati brindisi dal senatore Bettoni, dal deputato Montresor, da Brisin e Joxalle. Vi fu poi un altro banchetto, offerto dal Municipio e dalla contessa Martinengo.

Il nuovo fucile automatico
ed un corpo d'esploratori in Italia

Roma, 10, ore 10.

Il *Messaggero* dice che le prove fatte finora al Poligono sulle esperienze del nuovo fucile automatico hanno avuto ottimi risultati, tanto che il fucile verrà presto adottato dall'esercito. Il *Messaggero* dice che il capo di stato maggiore avrebbe deciso che il fucile venga prima di tutti distribuito specialmente ai reparti esploratori; questi reggimenti avendo incarico di precedere le truppe potranno più facilmente rimanere isolati e avrebbero maggior bisogno di un fucile di grande potenza. I militari muniti di fucile automatico sarebbero alleggeriti del peso dello zaino portando soltanto la tascapane con tutte le munizioni di bocca e di fuoco.

Una guardia impazzita che spara dalla finestra

Napoli, 9, ore 10.

Questa notte, in una via al Vasto, una guardia municipale impazzita nella sua abitazione, afferrata una rivoltella ha cominciato a sparare all'impazzata dei colpi affacciato alla finestra. Avendo alcuni agenti tentato di entrare nella sua casa, egli ha barricata la porta continuando a sparare. La folla è fuggita inorridita. Molti agenti e carabinieri si sono recati sul posto ed hanno cercato di afferrare la povera guardia; ma mentre vi telefono non sono ancora riusciti nel loro intento.

Un "ultimatum" all'Amministrazione comunale di Varese

Ci mandano da Varese, 10:

Gli esercenti di Tradate, che da una quindicina di giorni sono in agitazione contro la Giunta municipale per l'inasprimento della tassa d'esercizio, dopo aver votato parecchi ordini del giorno contro la Giunta Municipale, ieri sera convocarono a Comizio tutta la popolazione, la quale si è completa convenuta in piazza del Municipio, dove parlarono parecchi oratori in modo assai violento contro l'Amministrazione Comunale, che non vuol saperne di rassegnare il mandato.

Per ultimo venne approvato un ordine del giorno nel quale si ordina all'Amministrazione Comunale di dimettersi entro 24 ore. In caso contrario si terranno dei Comizi ogni tre giorni.

L'eccitazione è al colmo e per troppo si teme possano avvenire disordini.

L'incrociatore Pisa imbarcherà S. M. il Re

Spezia, 10, ore 10.

Stanotte, alle ore 1,35, l'incrociatore corazzato *Pisa* è partito con a bordo la Musica del Corpo dei reali equipaggi. L'incrociatore si dirige a Gaeta per prendere parte alle grandi manovre e molto probabilmente imbarcherà S. M. il Re.

Mortali disgrazie
sui lavori del più grande impianto elettrico d'Italia

Domodossola, 10, ore 9.

Continuano, con un crescendo impressionante, le mortali disgrazie nei lavori della Società Conti per le grandi derivazioni idroelettriche del Toce e del Devero. Alla Foredo presso la galleria della condottura forzata l'operaio Pozzi Giovanni, da Tapigliano, d'anni 24, messo di guardia al lavoro, fu di nottetempo travolto, pare, da un grosso macigno, per cui fece un salto di 77 metri andando a finire in un burrone. A Devero presso l'imbocco della galleria N. 1 mentre l'operaio Iovi G., d'anni 33, nativo di Formazza e padre di famiglia, era intento a preparare una mina, avvenne un formidabile scoppio che uccise il povero operaio.

Borsa di Torino.
10 Settembre

Prezzi delle ore 11,00.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per cont. 104 53.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Svizzera 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 3 1/2: denaro 123 575, lettera 123 675.
Londra 2 1/2 denaro 25 23, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1302, 1300 1/2.
» Banca Commerciale 846, 846 1/2.
» Bancaria Italiana 109 1/2.
» Ferrovie Meridionali 697.
» Ferrovie Mediterranee 418 1/2.
» Concimi Vicenza 187 1/2, 188 1/2.
» Fiat 182, 182 1/2, 182.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 508.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 500 1/2.

Mercato alquanto pesante e con pochi affari.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 9 settembre 1909.

Organzini	C.	4	Kg.	309,[illegible]
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	21	»	[illegible]
Lane	»	9	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	34	Kg.	[illegible]
Sete peniate	»	—	»	—,—
Lane peniate	»	18	»	—,—
Totale	C.	52	Kg.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi				
Stagionati	N.	162	Kg.	[illegible]
Pesati	»	140	»	[illegible]

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pocco Giovanni, gerente.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Settembre.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3.75 0/0 netto: corso me[illegible] d'affari 104 48 1/2.
— Id. per fine corrente 104 57 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 47 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 52 1/2.
Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 104 52 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nom. 103 82 1/2.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3.50) prezzi nominali 103 87 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 10.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1296, 1292 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 850, 848 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 699 f. c.
Az. Fabb. It. d'Aut. F. I. A. T. (reintegrate) — C. d. m. in L. 149, 150, 150 50, 150, 150 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 188, 187 50, 188 50, 189 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Svizzera 3: denaro 100 325, lettera 100 485.
Germania 3 1/2: denaro 123 025, lett. 123 725.
Londra 3 1/2: denaro 25 24, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Azioni Banca d'Italia 1298.
» Banca Commerciale 850, 849.
» Ferrovie Meridionali 698 1/2, 699.
» Ferrovie Mediterranee 419, 419 1/2.
» Concimi Vicenza 188, 187 1/2, 188 1/2.
» Fiat 149, 149, 150, 150 1/2.

Il mercato si riaperse, senza nessuna animazione, dopo i quattro giorni di riposo. Leggermente meno fermi i Bancari. Sostenute le Fiat. Calme le Concimi. In complesso, pochissimi affari.

Prezzi nominali 9 settembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo — —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo — —

Obbligazioni.

500 Asse Ecclesiastico 5 ojo — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dall'esercizio reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie — —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo 371 50
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo 525 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo 510 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo 367 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo 515 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo 367 50
500 Id. id. id. 5 ojo 503 50
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo 357 50
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (1.a emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 ojo (2.a emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 ojo (3.a emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 364 50
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo
500 Id. id. id. serie B 3 ojo
500 Id. id. id. serie C 3 ojo 361 50
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 ojo 505 —
500 Id. id. id. id. L. E — —
500 Id. id. id. id. L. C — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo 500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo 504 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 504 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo 101 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 3 ojo 390 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 306 —
500 Obblig. 3 50 0/0. cat. (legge 24 dic. 1908) 101 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo 371 50
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) 372 50
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) 372 50

Prestito.

150 Unificato della città di Napoli 5 ojo 100 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo 501 —
500 Credito Comunale e Provinciale 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo 503 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese 498 —
500 Ferrovie Meridionali 354 50
500 Id. Secondarie Sardegna 312 50
500 Id. Sarde, serie A 348 —
500 Id. id. id. B 350 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889 510 —
500 Id. id. 1891-92 517 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 254 —
500 Officine di Savigliano 500 —
500 Società Siderurgica di Savona 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 505 —
500 Id. Miniere di Montepromina 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia 510 50
500 Id. Miniere «Elba» 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 498 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — —
500 Unione Esercizi Elettrici 495 —
100 Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria 493 —
500 id. Provincia di Lucca 498 —

Cartelle.

100 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo 509 —
Id. id. 3 1/2 ojo 500 50
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo 506 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 501 50
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo 516 —
500 Id. id. id. 4 ojo 508 —
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 487 50
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 ojo 498 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano 578 —
200 Società Bancaria Italiana 110 —
100 Banco di Roma 104 50
100 Banco della Liguria 112 —
— Banca di Torino (stampigliate) 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna 297 —
500 Id. Id. Sicule 680 —
500 Id. Id. Mantova-Modena 700 —
500 Id. Id. Biella 718 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) 430 —
250 Id. Id. Id. (2.a id.) 418 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 380 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 330 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi 600 —
500 Id. Ferrovie del Vomero 100 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 80 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 185 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz 706 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce 850 —
100 Id. Officine di Savigliano 1180 —
250 Id. Elettricità Alta Italia 94 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
100 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) — —
100 Id. Elettricità già Croto — —
150 Id. id. di applicazioni elettriche 148 —
500 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) — —
100 Società Anonima Officine già Diatto — —
75 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
250 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 290 —
500 Id. Fonderia di sgrallieri (Nebiolo e C.) 511 —
500 Id. Siderurgica di Savona — —
25 Id. Fabbriche Italiane di Lime 48 —
250 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 64 —
500 Id. Acciaierie di Terni 1620 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
25 Id. N. Büst. costruz. autom. (Intra) (s.) 88 —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat» 65 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 34 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili «Itala», Torino 75 —
250 Id. Officine elettriche genovesi — —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
250 Id. Alti forni Gregorini — —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
200 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici 10 —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» — —
50 Id. Fonderia Foccardi 75 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini — —
25 Id. Ceirano Automobili «Scat» — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. — —
100 Id. Stab. G. Ferraris e C. 100 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane 90 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio 100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino 616 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) 306 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Cerignora» — —
250 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 101 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 33 —
100 Id. «Eridania» Ct Genova 775 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi 160 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero 73 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Moreschi 30 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 106 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) 174 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali 260 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia 410 —
100 Id. Calci Casale 120 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzat. 180 —
110 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 100 —
250 Id. id. Tessuti stampati (M lano) — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili 302 —
100 Id. Miniere Sol. Trezza Albani (Bologna) 44 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montevecchio 440 —
150 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti 84 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) — —
250 Id. Giovanni Gilardini — —
100 Id. Cotonificio Piemontese — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite — —
150 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) 118 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 16:
Borsino del mattino, ore 12 — Il mercato nel suo complesso è meno fermo, eccezione fatta per le azioni dell'Unione Concimi, in buona ripresa da 185 a 191. Segnano leggiere falcidie dagli ultimi prezzi segnalati: le Terni tra 1682, 1695; Edison a 713 e 712; Veneta 217, 216; Meridionali a 698; Birra di Milano offerte a 156. Rendita stazionaria; cambi fissi.
Borsa ufficiale, ore 15 — Contrariamente all'aspettativa, abbiamo avuto delle reazioni. Le falcidie maggiori toccarono alle Terni da 1695 a 1660; Edison da 713 a 706 50; Veneta da 217 a 215 50; Elba da 327 a 323; Armstrong da 260 a 255. Meno fermi pure i Bancari, le Meridionali e la Birra Milano, queste ultime offerte a 156. Resistenti le Eridania; migliorati le Concimi da 185 a 192, 191. Cambio fermo.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 16:
Le Borse estere in questi giorni di nostro riposo ci mandarono corsi deboli, specialmente sulle Comit, da smorzare il nostro [illegible]smo. Esordimmo stamane pesanti su tutto: Banca d'Italia ancora resistente; Comit deboli; Meridionali più offerte; dei Siderurgici, in reazione le Terni, Ansaldo, Elba; solo le Savona relativamente bene assorbite. Saccariferi fermi. Solo Eridania reazionaria a 775. Questo punto d'arresto e la lieve reazione sono salutari pel nostro mercato, che si andava caricando.
Rendita 104 55, 104 57 — Banca 1301, 1302 — Comit 849, 848 — Credito 578 — Bancaria 110, 110 50 — Meridionali 698, 696, 697 — Mittel 418, 418 50 — Rubattino 384 — Raffineria 335 50, 336 — Industria 152, 153 — Eridania 777, 775 — Terni 1692, 1695, 1690, 1684 — Armstrong 266, 265 50 — Elba 325, 324 — Savona 365, 365 50 — Molini 157 — Semolerie 516 — Officine 508 — Banco 111.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 (Chiusura)

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	720
Id. franc. 3 ojo perp.	15 40	Argento fino	87 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Credito Fondiario	175 —
Rend. ital. 3 75 ojo	— —	Suez	4765
Cambio su Londra a vista	25 131	Lotti Turchi	187 —
Consol. ingl. 2 1/2 ojo	83 13/16	Ferr. Merid. a term.	695 —
Obbligaz. Lombarde	257 —	Rend. Russa	77 50
Cambio sull'Italia	99 11/16	Nuovo prest. russo	104 —
Turco nuovo	95 65	Rend. Russa 1909	97 60
Banca di Parigi	1800 —	Rend. portogh. 3 ojo	— —
Tunisino	461 —	Banca di Fr. ncia	— —
Egiziano, 4 ojo rend.	1 3/16	Cambio su Madrid	— —
Rend. Ungher. 4 ojo	97 40	Banca Commerc. ital.	845 —
Rend. Spagn. estera	95 1/4	Rendita Serba	83 90
		Rio Tinto	— —
		Londra Rame	— —

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.32** (giornaliero).

Roma, 6-11 settembre - Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.30** (settimanale).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 9 settembre.

Grani di Piemonte da L. 29 a 29 50; id. buoni mercantili di Piemonte da L. 28 50 a 29; id. fini di altra provenienza nazionali al quintale da L. 30 a 31; id. esteri teneri di forza da 30 — a 31 —; id. id. comuni (mancanti).
Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; il mercantili id. da 19 50 a 20; id. id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali nuova da 21 50 a 22 50; id. esteri (mancanti).
Mercato stazionario.
Farina di grano tenero N. 1, da 40 a 40 50 al quintale; id. id. id. marca B superiore, da 39 — a 40; id. id. id. marca B. comune, da 38 a 39; Semola di grano duro da 41 50 a 42 50; Semolino di grano turco da — a —; Farina di grano turco da — a —; Crusca di grano tenero da 16 a 16 50; Cruschello di grano tenero da 16 a 18 50; Farinaccio di grano tenero da 19 50 a 19 50.
Mercato invariato.
Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; id. nostrani da 20 75 a 21 25; Avena di provenienza nazionali nuova da 20 50 a 21; id. estera, da 20 75 a 21.
Fave da 19 50 a 20.
Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 a 47; id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 43; id. Sorella Ostiglia, da 42 a 42 50; id. Sorella nostrale da 41 a 42; id. buono mercantile nostrale da 38 50 a 39 50; id. Camolino giapponese da 34 50 a 35; id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.
Mercato senza variazioni. Affari limitati.
Grani da semina (Veneto) da L. 35 a 36.
Avena e riso liberi dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 31 agosto al 6 settembre:
Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 13, imballaggio escluso.
Maggengo L. 1 65.
Fieno nuovo al miria: maggengo L. 1 60; ricetta 1 30; terzuolo 1 20.
Paglia (dazio compreso in L. 0 08, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

La Commissione pei foraggi.

MERCATI DI TORINO.

dal 30 agosto al 5 settembre.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 29 50 a 29 80 al quint.; id. nazionali da 30 — a 31 —; id. est. da 30 — a 31 —; Segala da 21 50 a 22 50 — Avena da 22 — a 24 50 — Riso da 40 50 a 50 — — Meliga da 20 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 39 50 a 40 50; id. marca B comune da 38 — a 39; id. marca B superiore da 39 — a 40 — — Crusca da 17 75 a 19 50.
Fieno maggengo da L. 1 30 a — — ricetta da L. 0 — a — —; terzuolo da L. — a — —. Paglia da L. 0 775.
Fieno maggengo nuovo al Mg. L. 1 60; ricetta nuova 1 50; terzuolo 1 30.
Polli per capo da L. 1 50 a 2 — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 6 — a 8 —.
Burro per chilogramma 1.a qualità da 3 00 a 3 20; di 2.a qualità da 2 40 a 2 50.
Dozzina di uova da L. 1 25 a 1 30.
Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 —; id. 2.a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 4 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 —; pesci minuti da 0 50 a 0 75.
Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 80 a 1 —; Cipolle da L. 1 25 a 1 50 — Carote da 1 — a 1 50; Pomidoro da 0 75 a 1 20 — Rape da 1 75 a 2 — — Fagiuoli da 1 50 a 2 10.
Fave al Mg. da L. 0 90 a 2; pesche da 1 25 a 3 50; da 0 41 a 0 45.
Legna forte al Mg. da L. 0 46 a 0 42; id. dolce da 0 41 a 0 43.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 75 a 80; Pane fino forma piccola da 0 49 a 0 55; id. forma ordinaria da 0 47 a 0 50; id. casalingo da 0 45 a 0 48.
Paste 1.a qualità da L. 0 65 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 55 a 0 60.
Prezzo della carne per chilogramma:
Sanati da L. 1 60 a 2 40; Vitelli da 1 50 a 2 00; Buoi da 1 60 a 1 80; Tori da 1 50 a 1 70; Moggie 1 30 a 1 70; Vacche grasse da 1 40 a 1 60; Vacche da 0 80 a 1 25; Pecore e montoni da 1 20 a 1 30; Capre da 0 — a — —; Maiali da 1 80 a 2 10; Agnelli da 0 — a 0 —.

Prezzo dei foraggi in Torino

4 settembre

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:
Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità resi in Torino (condotta compresa) dal 31 agosto al 4 settembre 1909.
Fieni (dazio compreso in L. 0 13): Maggengo L. 1 65.
Fieno maggengo nuovo L. 1 60.
Ricetta nuova (dazio compreso L. 0 10) L. 1 50.
Terzuolo (dazio compreso L. 0 10) L. 1 20.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05): L. 0 775.
Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

Prezzi delle carni macellate.

1 settembre

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti didietro
Sanati	2 05	2 45	2 46
Vitelli	2 72 1/2	1 40	2 05
Buoi e manzi	1 62 1/2	1 30	1 80
Tori	1 47 1/2	1 20	1 75
Moggie	1 47 1/2	1 20	1 75
Vacche grasse	1 40	1 25	1 65
Vacche meno nutrite	1 05	0 96	1 15

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di *recente macellazione*. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Mercato serico di Torino

Torino, 8 settembre.

La situazione degli affari rimane invariata, continuando una moderata richiesta di lavorati e di greggie per il consumo europeo.
Il mercato americano non addimostrò finora grande attività, ma non trascura le nostre greggie superiori, alle quali non possono far concorrenza quelle giapponesi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni dal 9 settembre 1909.

Organzini	C.	4	Kg.	306.90
Trame		—		—
Greggie		21		2140.64
Lane		9		1656.75
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	34	Kg.	3563.70
Sete pesate		—		—
Lane pesate		16		—
Totale	C.	50	Kg.	3563.70

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati		153	Kg.	10403.65
Pesati		146		14081.57

Mercati di Genova

Caffè. — Quotasi al quintale, schiavi di dazio: Moka, da L. 170 a 190 — Portorico fino, da 180 a 200 — Id. corrente, da 170 a 175 — Perù lavato, 150 — Salvador lavato, da 136 a 140 — Id. naturale, da 120 a 123 — Id. caracol lavato, da 140 a 150 — Id. id. naturale, da 125 a 132 — Id. triage, da 75 a 80 — Nicaragua naturale, da 115 a 118 — Id. triage, da 60 a 70 — Caracas lavato, da 130 a 155 — Id. naturale, da 112 a 118 — San Domingo, da 130 a 135 — Id. lavato, da 145 a 160 — Porto Cabello naturale, da 112 a 115 — Santos naturale, da 100 a 105 — Id. caracol, da 116 a 120 — Rio naturale, da 95 a 100 — Bahia, da 95 a 105.
Zucchero. — Mercato attivo, prezzi sostenuti. Quotasi al quintale sul vagone in raffineria:
Raffinato estero extra fino pronto, da 136 50 a 136 — Detto consegna gennaio-giugno 1910, da 132 a 132 50 — Foçon Avana chiaro, da 131 a 132 — Cristallino barbabietola, da 130 a 131 — Maofie lositene N. 1, da 127 a 128 — Id. nazionale N. 1 fino pronto, da 124 50 a 125 50 — Detto dalla raffineria per consegna gennaio-giugno 1910, a 125.
Cacao. — Mercato calmo. Quotasi al quintale schiavi di dazio:
Maracaybo, da 280 a 300 — Porto Cabello, da 250 a 300 — Caracas, da 140 a 190 — Guayaquil Arriba, da 160 a 170 — S. Thomè, da 135 a 140 — Bahia preparato fair, da 138 a 142 — Trinità, da 140 a 150.
Pepe. — Mercato più fermo. Quotasi al quintale schiavi di dazio:
Pepe garofolato, da 60 a 62 — Pepe nero Singapore, da 81 a 82 — Id. id. Tellechery, da 84 ad 85 — Id. id. Giava, da 78 a 79 — Id. id. Penang, da 76 a 77 — Pepe bianco Singapore, da 180 a 182 — Id. id. Penang, da 118 a 120 — Id. Calenna, da 118 a 120.
Cuoio. — Con domande attive, ma affari poco stante la deficienza di molte qualità e la scarsità di arrivi. Prezzi fermissimi.
B. Aires-Campos primarie, pelo d'inverno, chilo 10/11, da L. 265 a 275 — Montevideo, id. id., da 275 a 285 — Entre Rios, id. id., da 270 a 275 — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, id. 4 1/2 a 5, da 260 a 270 — Buenos Aires e Entre Rios, id. 2 1/2 a 4 1/2, da 230 a 240 — Cordova di vacca, salate, id. 26/27, da 160 a 170 — Vacche e buoi salati, id. 26/27, da 160 a 170 — Rangoon primari, pelo d'inverno, id. 2 1/2 a 3 1/2, da 260 a 270 — Detti, id. 6/7, da 240 a 250 — Kurrachee Volkart primarie, pelo d'inverno, id. 1,350 a 1,800, da 260 a 290 — Detti, id. 2,300 a 3,150, da 260 a 270 — Calcutta arsenicati scartoni, id. 3,700, da 190 a 200 — China primarie, pelo d'inverno, id. 1,600 a 4 1/2, da 270 a 280 — Detti, id. 4 1/2 a 6 1/2, da 260 a 265 — Detti, id. 6 1/2 a 10, da 250 a 255 — Detti, id. 11 a più, da 240 a 250 — Corrientes Paraguay, id. 10 a 11, da 250 a 260 — Detti medie, id. 10 a 11, da 230 a 240.
Il tutto al quintale.
Suola. — Sostenutissima con qualche maggiore richiesta.
Suola vacca macello, 1.a scelta, chilo 6/9, da L. 3 80 a 3 90 — Detto, 2.a scelta, id. id., da 3 50 a 3 60 — Buenos Aires, 1.a scelta, id. 5/9, da 3 70 a 3 80 — Id., 2.a scelta, id. id., da 3 40 a 3 50 — Id., 3.a scelta, id. id., da 3 20 a 3 30 — Id., 4.a scelta, id. id., da 3 a 3 10 — Suoletto 1.a qualità, id. 2/4, da 2 80 a 3 — Id., 2.a scelta, id. id., da 2 60 a 2 70 — Id., 3.a scelta, id. id., da 2 40 a 2 50 — Cornmetto 1.a qualità, id. 4/5, da 3 40 a 3 50 — Id., 2.a qualità, id. id., da 3 20 a 3 30 — Suola china 1. qualità, id. 4/6, da 3 50 a 3 60 — Id. 2.a qualità, id., id. da 3 30 a 3 40.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Ruasso Felice, negoziante in apparecchi gaz, affini e generi latte in Chieri, via Vittorio Emanuele, 67, colla nomina a commissario giudiziale del signor notaio Goria Francesco. Attivo L. 500 50; passivo L. 3063 90.
— Nel fallimento della Ditta Prato, la Delegazione di sorveglianza rimasi composta dai seguenti signori: Felice Ponzero, avv. Marco Branchetti e Adelaide Valle. A curatore definitivo venne confermato l'avv. Rinaldi Migliardi.
— Nel fallimento di Sinigaglia Giorgio, esercente officina elettromeccanica per impianti luce e forza, la Delegazione di sorveglianza venne composta dai signori ing. Scala Adolfo, Giovanni Pastore ed Eugenio Goffi. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, il signor avv. Bassaria Ivan. Attivo lire 15,597 50; passivo L. 55,951 57.
Bologna. — Umberto Uberti, fontaniere idraulico: curatore rag. Francesco Sacchetti.
— Vanzini Nicandro, paste alimentari; curatore rag. prof. Valentino Bernardi.
Chiavari. — Eugenia Regè; curatore rag. Luca Delsante.
Firenze. — Giovanni Mannocci, fabbrica tessuti, a Prato; curatore rag. Riccardo Lussi.
— Augusto Biagi, manifatture, a Prato (p. l.); commissario giudiziario rag. Giovacchino Bertini.
— Giulio Poggi-Mariottini, pizzicheria e Sacchetteria; attivo lire 1170 95, per 920 26 crediti; passivo lire 4808 58 (p. l.); commissario giudiziario Achille Marzocchi.

(Dal Sole).

***

Torino. — Su istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta C. Dalmazzo e C., esercente in Torino, via Silvio Pellico, 25, e suoi componenti: Dalmazzo Cesare e Lorenzo Ratolo, negozianti in sacchi. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo (surrogato nel secondo periodo feriale dell'avv. Alberto Martorelli); curatore provvisorio avv. Edoardo Conti. Prima adunanza 18 settembre, ore 14,30; verifica crediti 15 ottobre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 1.o ottobre.
— Nel fallimento di Bertino Bartolomeo, negoziante mobili, in Torino, via Esposizione, 33, venne concluso concordato al 28 per cento, pagabile entro 45 giorni.
— Nel fallimento di Rogeri Teodoro, negoziante macchine ed utensili, in Torino, via Bertola, 33, la delegazione di sorveglianza rimasi composta dei signori: Giovanni Durio, Baria Carlo e Forte [illegible] Carlo. Cause del dissesto sono l'inesperienza commerciale, tecnica, e la mancanza di un capitale competente. Attivo L. 42,028 46; passivo L. 30,471 05.
Curatore definitivo venne nominato il signor Castellani avv. Lorenzo.
— Nel fallimento di Allaria Margherita, venne fissato il giorno 18 settembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 per cento, pagabile subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. L'occorrente danaro verrà depositato a mani del curatore non appena conchiuso concordato.
— Nel fallimento di Calcagno dottor Pietro, esercente laboratorio chimico-farmaceutico, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor Beccaria geometra Michele.
— Nel fallimento di Drovetti Emilio, negoziante tessuti, in Torino, venne conchiuso concordato.
— Nel fallimento di Marengo Luigi fu Carlo, già esercente negozio calzoleria, in Torino, dovendo il 31 marzo 1909, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Guido Guagno.
Biella. — Su istanza della Casa commerciale Marco Sonnino e del Banco Lazzaro, il Tribunale di Biella ha oggi dichiarato il fallimento della Ditta Trompeo Gabriele, di Biella, (via Vescovado), nominando a giudice delegato l'avv. Luigi Molo, e curatore provvisorio l'avv. Bessone Paolo. Per il 15 settembre è fissata l'adunanza dei creditori, e per la verifica dei crediti.

Società

Torino. — Tra i signori Chiavassa Domenico e Bertino Guglielmo si costituì società in nome collettivo, sotto la ragione Chiavassa e Bertino, pel commercio e smerigliamento di vetri, col capitale di L. 7800. La firma spetta ad entrambi i soci, e la società durerà anni cinque.
— Fra i signori: Berruto Luigi, Rossetti Giuseppe, Bertoro Camillo, Barbera Francesco e Bersano Giovanni, venne costituita una società anonima cooperativa, sotto la denominazione Società cooperativa Madonna di Campagna, per l'esercizio farmaceutico, con sede in Torino, e col capitale di L. 2000.
— La società già corrente in Torino, sotto la ragione sociale Paolo Colombo ed Enrico Ottolenghi, si è sciolta col socio Ottolenghi, restando nel lavoro dell'esclusiva proprietà dell'azienda.
Torino. — Fra i signori Peradotto Vittorio ed avv. Demonte Carlo venne costituita Società in nome collettivo con sede in Valperga, sotto la ragione «Vittorio Peradotto e Demonte», avente per oggetto la fabbricazione di corazze di cuoio per automobili. Il capitale sociale è di L. 15,000 e la durata della Società è di anni 15. La firma spetta ai soci collettivamente.
— Venne risolta la Società tra Ferraris Giovanni e geom. Romeo Burzio, corrente in Torino sotto la ragione «Marandri, Burzio e Ferraris», nominandosi a liquidatore il consocio geom. Burzio.
— A rogito notaio Boella, fra la signora Ernesta Carpegna vedova di Giuseppe Ortaldo ed il signor Celestino Carpegna si costituì Società in nome collettivo per esercire caffè e liquoreria, sotto la ragione «Carpegna e C.» col capitale di L. 9000. La firma spetta ad entrambi e la Società durerà anni quattro.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.*

Fabbriche Riunite WAY-ASSAUTO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 2,500,000 interamente versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno 30 settembre 1909, ore 15, nei locali della Società in Torino, via Artisti, 10, per deliberare sul seguente 26639

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Approvazione del bilancio al 30 giugno 1909;
4. Nomina di due Amministratori in surrogazione di due dimissionari;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
6. Retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio primo luglio 1909-30 giugno 1910.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni presso la Banca Kuster e C., Torino, via Arsenale, 14, entro il giorno 26 settembre 1909.
Andando deserta la prima convocazione, l'assemblea in seconda convocazione avrà luogo il giorno 9 ottobre 1909, ore 15, negli stessi locali della Società.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Società Anonima E. GIANA

VERCELLI

Capitale L. 1,250,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria in Vercelli, nell'Ufficio d'amministrazione della Società, martedì, 28 corr., alle ore 10 1/2, ed in mancanza del numero legale alle ore 14 dello stesso giorno, nello stesso luogo, per deliberare sul seguente 26633

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1909;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti per l'esercizio 1909-1910 e determinazione loro retribuzione.

Per avere diritto d'intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno aver depositato le loro Azioni entro il 22 corr. in Vercelli, presso la Sede sociale, od in Torino presso la Banca Terbia, Lori e Figli, via Maria Vittoria, N. 10.
Vercelli, 1.o settembre 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Acciaierie e Fonderie Piemontesi

Società in accomandita per azioni - Cap. vers. L. 600,000
Sede sociale: TORINO, via Belmonte

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno di martedì 28 settembre 1909, ore 14, alla Sede sociale.

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria.
1. Relazione della Gerenza;
2. Relazione del Consiglio di vigilanza;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Presentazione e votazione del bilancio al 30 giugno 1909;
5. Elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Parte straordinaria.
1. Modificazione all'art. 24 dello Statuto sociale.
2. Eventuale elezione di un membro del Consiglio di vigilanza.

Qualora l'assemblea non fosse valida per mancanza del numero legale, la seconda convocazione è fin d'ora indetta per le ore 15 dello stesso giorno 28 settembre 1909 e nello stesso locale e col medesimo ordine del giorno. c 25985
I Signori Azionisti, per intervenire all'assemblea, dovranno depositare i loro titoli presso la Banca De Fernex G. e C. in Torino, via Alfieri, 15, non più tardi del giorno 22 settembre 1909.

LA GERENZA.

OFFICINE DI NETRO già G. B. RUBINO

Soc. Anon. con sede in Netro — Cap. L. 2,300,000 vers.

Avviso di convocazione dell'Assemblea generale ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 28 settembre 1909, ore 14, in Netro, presso la Sede della Società, per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto dei Signori Sindaci;
2. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1909; Proposta di riparto utili;
3. Nomina dei tre Sindaci effettivi e due supplenti per l'esercizio 1909-1910, e loro retribuzione.

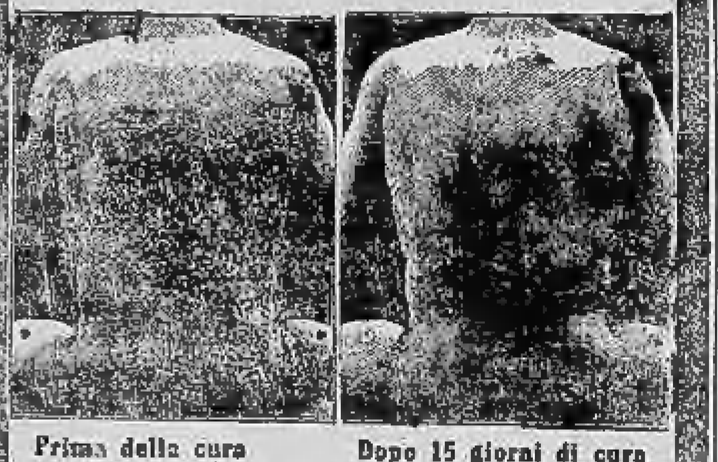
Qualora nel detto giorno non si raggiunga il numero legale di Azionisti, a sensi dell'art. 17 dello Statuto sociale la seconda convocazione avrà luogo il giorno 29 settembre 1909, nello stesso luogo ed ora e col medesimo ordine del giorno.
La seconda assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei presenti. 26623 M
Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso le Sedi e Succursali della Banca CREDITO ITALIANO in Milano, Torino, Genova, Vercelli; in BIELLA presso il Banco A. Cucco, ed in NETRO presso la Cassa della Società, non più tardi del giorno 22 settembre 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe

SANGUE



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie, che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, serpigini farinacee, sicosi della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune (Esiste anche una cura per bambini da 3 fino a 16 anni). Il signor RICHELET ha appena finito di stabilire depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertinetti & C. Torino, via S. Donato, 35, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Dott. cav. Schiapparelli, piazza San Giovanni - Torino, piazza San Carlo - Cordoni & Cerao (Farmacia della Consolata), piazza Giulio - Dott. Vigitello, via San Donato, 9 - Cav. Porinelli, corso San Maurizio, 65 - F. Francia, via Nizza, 65 - B. Marone, corso Duca Genova, 12 — ALBA: F. Borgna — ALESSANDRIA: Cav. Falcone — AOSTA: Gallesio — ASTI: Dottori Robaldo & Rosa — BIELLA: Dott. Fenocchio — BORGOMANERO: A. Ziboni — CASALE MONF.: L. Prandi — CASTELLAMONTE: G. Ferrua — CHIERI: F. Pizzera — CHIVASSO: G. Volo — CUNEO: A. Toselli — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquali & Giuliano — MONCALVO: Davalieri Barutto — MONDOVÌ: Gasco — NOVARA: cav. Botta — NOVI LIGURE: Bajardi — RIVAROLO CAN.: A. Galbo — SALUZZO: Dr. Marchi — SUSA: Bogetti — TORRE PELLICE: Dott. Geymonat — VARALLO: Chiaria — VERCELLI: Bachi & Castelli — PINEROLO: Dott. Rovera.

Malattie Segrete

Capsule di Santal Salolé Emery e di Santal Salolé al Bleu di Metilene Emery

I più potenti ed sicuri rimedi antiblenorragici ed antisettici delle vie urinarie.

GUARIGIONE RAPIDISSIMA

Stabilimento Chimico-Farmaceutico C. Bonavia F.i e S. Negri e C. — Bologna.

Anistamina Tubercolosi

Rimedio specifico della

preparato esclusivamente dal Dottore Carlo Marchesa di Genova, agisce **Efficace - Pronta - Sicura**

Deposito: Riccardo Ghio - Via Maragliano 7-2, Genova.

Una bottiglia (15 giorni circa di cura) Lit. 10.

"Malto Haimose,,"

Pepsino-Acido Cloridrico-Albumina con Maltosi raccomandato dalle primarie Autorità mediche nella *Mancanza appetito, anemia, stati nervosi, debolezza, tubercolosi, malattie dell'apparato digerente ed intestini.*

Flacone originale L. 5

Richiedetelo nelle principali farmacie o direttamente

"Cariol,,"

Deve la sua pronta introduzione quale:

ACQUA GENGIVARIA, al suo gradevolissimo modo di freschezza, previene le malattie dei *denti, gola, affezioni della bocca, naso, faringe e laringe.*

Flacone originale L. 2,50

Richiedetelo nelle principali farmacie, drogherie, profumieri o direttamente

"Alol,,"

Migliore lozione per i capelli e cura della pelle *eccellente farmaco contro affezioni cutanee parassitarie, nervose, contro impurità della pelle: efelidi, erpeti, pustole, deformazioni.* Raccomandasi contro il prurito-forfora e caduta dei capelli.

Flacone originale L. 3,50

Richiedetelo nelle principali farmacie, drogherie, profumieri o direttamente 25567

dai Rappr. Escl. per l'Italia del D.o Herm. Stern - Monaco Grandis Bobba & C. - *Corso Re Umb., 71, Torino*

CEROTTO BERTELLI

ARNIKOS

contro

DOLORI DI RENI E DI PETTO LOMBARI

prodotti anche dalla GRAVIDANZA

SCIATICA

AFFANNO - ASMA





L'unico cerotto che procura un benefico e piacevole senso di calore. Non contiene sostanze nocive. Si applica senza riscaldarlo. - Non lorda. - Non dà alcun fastidio

Domandare sempre CEROTTO BERTELLI, e rifiutare ogni altra TELA FORATA con diversa denominazione.

Un cerotto L. 1.—più cent. 15 se per posta; due cerotti L. 1.95, franchi, in tutte le Farmacie e Drogherie, e dalla Società A. BERTELLI & C., MILANO

CONTRO — CONTRO

REUMATISMI DOLORI DI RENI

Società Bancaria Italiana

Anonima - Capitale Sociale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale: MILANO

Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Genova, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Torino, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

2 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

3 0/0 disponibile L. 5000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.

3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 6000, 4 giorni L. 12.000.

3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.

Rilascio di assegni (chèques) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dall'estero, esazione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette di ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costrutto.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi*
Piccole	all'anno Lire 10
Medie	» » 20
Grandi	» » 40
Grandi speciali	» » 60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e warrants.

Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.

Qualsiasi altra operazione di Banca. 2400

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 9

CURE SPECIALI VENEREE-SIFILITICHE Dr. Sinopoli, Lagrange, 43 23471

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via S. Francesco da Paola, 3 (presso via Po), Torino

Vasto e svariatissimo assortimento delle ultime novità a soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e forma di abiti per uomo.

Psiche



F. Bisleri e C. - Milano

NON USATE PIU' POMATE nè unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!

USATE LA LUGOLINA

meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grassi nè odore, invenzione americana del dottor Edoardo Prager. Con un solo flacone voi vedrete sparire l'ostinata più qualunque malattia della pelle, fuggire presto dalla vostra pelle, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, pruriti, tigna, scottature, sudori ai piedi, bruciore alle cosce, malattie segrete, malattie uterine e qualunque eruzione.

Trovasi in tutte le FARMACIE Franco L. 2 — Franco L. 3.50

Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Paleocapa - Farmacia Tarizzo, piazza San Carlo - Paglieri e Almasio.

BALBUZIE

CORREZIONE DI TUTTI I DIFETTI DELLA FAVELLA

Via San Francesco da Paola, 42.

Risultato accertato - Corso 15 Settembre

23440 Prof. BERSOGLIO.

Anemia, nevrastenia, debolezza virile, malattie esaurienti, in genere, si curano e si guariscono radicalmente col solo

HERCOL

RICOSTITUENTE SOVRANO

Flacone L. 2.50, per posta L. 3.30 — Cura completa di 6 flac. L. 13.50 franchi di porto.

Dr. P. VIDARI - Via Daniele Crespi, 7 - MILANO

Collegio Internazionale Facchetti

TREVIGLIO (presso Milano)

SCUOLE ELEMENTARI — SCUOLA TECNICA — SCUOLA DI COMMERCIO la più pratica e la più frequentata. Costruzioni di primo ordine. Educazione paterna. Vita di famiglia. Allievi del ceto commerciale, industriale e possidente più elevato. Speciale per Commercianti all'Estero e per Stranieri: presenti sempre Allievi di Turchia, Egitto, Russia, Argentina, Brasile, Stati Uniti, Svedesi, ecc. — Tutti gli sports: tennis, ballo, scherma, skating, foot-ball, equitazione nell'Istituto. Luce elettrica, bagni, campo di giuochi, maneggio, cinematografo. Collocamento da parte della Direzione dei Licenziati presso importanti Ditte dell'Italia e dell'Estero. Chiedere programma illustrato al Direttore Cav. G. Facchetti.

H 10120 M

Collegio Convitto Civico Chivasso

R. Ginnasio - R. Scuola Tecnica - Scuola Elementare. Preparazione per qualsiasi esame. 70 0/0 di promossi già nella stagione estiva. 23766 Dott. O. ZENONE, *rettore.*

Sardine all'Olio "MEDICINALE,,

Specialità per **Diabetici,** Ammalati di Stomaco, Gottosi e Nefritici

Prive di Droghe eccitanti. - Raccomandate dalle primarie Autorità mediche del mondo.

Si spedisce un minimo di 12 scatole per L. 20, verso assegno franco in qualunque paese d'Italia.

Giovanni Depangher & Co. Premiata Fabbrica Sardine all'olio e Conserve alimentari. — **Marano Lagunare (Udine).** 17461

OLIO PURISSIMO D'OLIVA

Prezzo equo

F. COMPAGNI Finalmarina (Liguria) 25649

Via Finanze, 9 si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di [illegible]

La guarigione del **DIABETE** dopo lunghe ricerche, si è trovata col VINO URANE PESQUI rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, inestinguibile è immediatamente dissipata, e la secrezione dello [illegible]

Si trova presso tutte le farmacie.

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

[illegible] STOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI. Unico solo prodotto del Mondo che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse mitunge narie. Opuscolo spiegativo gratis.

Scrivere V. LAGALA, Vico 2, San Giacomo, 1, NAPOLI. 102

LE PASTIGLIE DIGESTIVE DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissime al palato.

Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di varie sostanze aromatiche.

Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, *sono digestive.*

Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, *sono dissetanti.*

Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.

AROMATICHE «Principe di Napoli» per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.

Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.

Contano oltre 50 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.

Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.

Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.

Sono di forma rotonda, e portano l'impronta della *Marca di Fabbrica depositata*, da esigersi quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le

Pastiglie Leone al puro Fernet

Si raccomandano pure le

Pastiglie Leone alla Genziana

LE PASTIGLIE *digestive-dissetanti* LEONE ottennero le più alte onorificenze

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.

PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO



VICHY GIOMMI

Per comodità dei signori villeggianti, si spediscono, franco stazione, tram o conducenti

24 bottiglie con tappo sughero L. 8,55

bottiglie con tappo meccanico L. 10,35

I VETRI SI RIMBORSANO A PREZZO DI FATTURA

TELEFONO 1-41 - **TORINO** - VIA NIZZA, N. 121 bis

